

Eliane ANSCHAU PETRI



## MARIA DOMENICA MAZZARELLO, DONNA FORTE E RESILIENTE



CENTROSTUDI  
Figlie di Maria Ausiliatrice

**PALUMBI**

PERCORSI

6

Collana del Centro Studi Figlie di Maria Ausiliatrice  
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione  
Auxilium

## COLLANA PERCORSI

*Percorsi* è il titolo di una collana della Pontificia Facoltà di Scienze dell' Educazione "Auxilium", promossa dal *Centro Studi sulle Figlie di Maria Ausiliatrice*, sorto nel 2015.

Dopo alcuni volumi pubblicati in sedi diverse, è parso opportuno dare una certa unitarietà e continuità alla produzione del Centro Studi, in modo da favorire, appunto, dei *percorsi* di approfondimento, che consentano punti di incontro e di dialogo in prospettiva interdisciplinare. Con la pubblicazione di fonti e studi si intende contribuire alla conoscenza dell' impegno educativo delle FMA, alla riflessione critica che ne consegue, per affinare l' ermeneutica salesiana dinanzi ai cambiamenti socio-culturali.

Le aree inerenti ai *Percorsi* riguardano la storia, la pedagogia e attività educativa, la spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). La metafora dei percorsi risulta appropriata alla larga diffusione della presenza salesiana e lascia presagire indagini di ampio respiro.

Il volto femminile delle FMA nella Famiglia salesiana, poi, apre ad approfondimenti di genere e a riflessioni più inclusive sul piano ecclesiale, educativo, antropologico, spirituale.

Nel rispetto dei differenti metodi della ricerca scientifica, la collana *Percorsi* può adottare un linguaggio più adatto a un vario panorama di lettori, come anche può ospitare pubblicazioni in diverse lingue, secondo temi e finalità di ogni volume.

Per felice coincidenza, *Percorsi* è inaugurato nel 50° della Pontificia Facoltà di Scienze dell' Educazione "Auxilium" (1970-2020), retta dalle FMA, e in preparazione al 150° della fondazione dell' Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-2022).

Eliane ANSCHAU PETRI

Maria Domenica Mazzarello,  
donna forte e resiliente

Maria Domenica Mazzarello,  
donna forte e resiliente

Eliane ANSCHAU PETRI

ISBN 978-88-7298-xxx-x

© Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium

*Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.*

In copertina:

dal film *Tralci di una terra forte* (Giuseppe Rolando, Italia 1972)

Editato da EDIZIONI PALUMBI - Editoria della speranza

Via P. Taccone, 12 • 64100 Teramo

Tel./Fax 0861.558003 • Tel. 0861.596097

[www.edizionipalumbi.it](http://www.edizionipalumbi.it) • [info@edizionipalumbi.it](mailto:info@edizionipalumbi.it)

Facebook - Edizioni Palumbi

Stampato da Mastergrafica S.r.l.

*Anno di pubblicazione 2023*

*A tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice,  
chiamate ad essere educatrici, forti e resilienti,  
delle nuove generazioni*



## PRESENTAZIONE

Questo testo nasce dal desiderio dell'autrice di offrire una riflessione sul tema, oggi tanto attuale, della resilienza. Attraverso una seria ricerca che parte dall'esistenza di santa Maria Domenica Mazzarello, Fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, viene messo in evidenza quanto questa attitudine, pienamente umana, sia presente nella sua vita, anche se non compare il termine resilienza.

Per noi resilienza non è una parola nuova. Sappiamo, infatti, che in alcuni settori è molto utilizzata e da diverso tempo; ad esempio in campo tecnico indica la capacità di assorbire energia e modificarsi senza rompersi. È la proprietà meccanica di un materiale di resistere a forze dinamiche o urti. In ecologia è la capacità di resistere a fattori di perturbazione ambientale senza cambiare stato e di recuperare lo stato perduto. Nelle persone è la capacità di sostenere difficoltà, eventuali frustrazioni, disagi e fatiche, riorganizzando positivamente la propria vita, nella ricerca di nuove possibilità e prospettive.

Leggendo questo testo ci accorgeremo che la resilienza appartiene al patrimonio delle virtù tipiche della personalità di madre Mazzarello. La eredita dalla famiglia, la esercita nel duro lavoro della campagna e nell'educare se stessa a non far pace con la sconfitta, con le contrarietà, con le prove di ogni genere che la vita le ha riservato.

Capace di affrontare la malattia e, con l'intervento di Maria, proprio nel momento di estrema debolezza e fragilità fisica, scopre la chiamata del Signore alla missione educativa e si offre totalmente a Lui per la salvezza delle giovani. Così Maria Domenica si esercita a guardare la vita con sano realismo, con ottimismo e speranza, senza aspettarsi o chiedere niente in cambio.

Nella lotta spirituale guarda alla Croce come alla fonte della pace e della liberazione. Nelle situazioni di criticità, personali e comunitarie, matura un equilibrio psicologico frutto della sua collaborazione personale, e dell'accompagnamento del suo Direttore spirituale don Domenico Pestarino, al dono della grazia.

La consapevolezza del proprio limite e il coraggio di riconoscere la propria fragilità, l'aiutano a guardare i problemi non solo come ad incognite, ma piuttosto come opportunità e possibilità di bene.

È molto interessante scoprire, nella seconda parte del libro, la vita e le scelte di madre Mazzarello in quest'ottica e constatare che sorge spontanea la riflessione personale e comunitaria attorno al tema della resilien-



za. Ci vengono proposte delle tracce per la meditazione, attinte da alcune fonti inerenti alla vita di Maria Domenica Mazzarello a Mornese, sulle quali possiamo confrontarci.

Come Figlie di Maria Ausiliatrice siamo invitate dal Capitolo Generale XXIV a lasciarci formare alla resilienza che genera vita, là dove il Signore ci chiama ad esprimere oggi la ricchezza del carisma mornesino.

Stiamo vivendo un tempo storico inedito, che ci chiede di essere integralmente noi stesse, con chiarezza di identità vocazionale, facendo ciò che dobbiamo fare con nuova passione apostolica. È un invito ad assumere questa missione nella Chiesa e nella società con un impegno serio, importante e convinto.

In un tempo di crisi della vita consacrata Papa Francesco ci ricorda, citando Romano Guardini, che la pazienza è un modo con cui Dio risponde alla nostra debolezza, per donarci il tempo di cambiare. Questo è il motivo della nostra speranza: Dio ci attende senza stancarsi mai. Il Suo amore non si misura sulla bilancia dei nostri calcoli umani, ma ci infonde sempre la forza di ricominciare. Ci insegna la resilienza, il coraggio di affrontare il quotidiano con fiducia, senza stancarci perché sappiamo che, come per madre Mazzarello, la nostra vita è in salita e il nostro sguardo è sempre rivolto alla mèta della santità.

La resilienza sottintende la pazienza che ci aiuta a guardare noi stessi, le nostre comunità e il mondo con misericordia. Abbiamo bisogno di pazienza, di continuare a camminare, di esplorare strade nuove, di ascoltare con attenzione ciò che lo Spirito Santo ci suggerisce.

E questo si fa con umiltà e semplicità, per una missione educativa che favorisca una formazione tra accoglienza del limite e resilienza in vista del dono di sé.

È ciò che impariamo da madre Mazzarello se leggiamo con attenzione questo testo.



Suor Chiara Cazzuola FMA  
Superiora generale dell'Istituto delle FMA

Roma, 2023

## ABBREVIAZIONI E SIGLE

- Cronistoria*      CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, 5 voll., Roma, Istituto FMA 1974-1978.
- FMA                Figlia/e di Maria Ausiliatrice.
- FMI                Figlia/e di Maria Immacolata.
- L                   Lettera/e di Maria Domenica Mazzarello, secondo l'edizione: POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004<sup>4</sup>.
- MACCONO,  
S. Maria D.  
Mazzarello      MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 2 voll., Torino, Istituto FMA 1960.
- MB                 *Memorie biografiche di don/Venerabile/Beato/San Giovanni Bosco di* LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, 19 voll., Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1898-1939.
- Orme di vita*      CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996.
- Summarium*      SACRARIUUM CONGREGATIONE. *Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello prima antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Romae, Guerra et Belli 1934.

## INTRODUZIONE

Oggi si parla molto di resilienza. Questa attitudine indica la capacità di una persona di vivere le difficoltà senza farsi travolgere e la consapevolezza di poter affrontare le situazioni problematiche e complesse, mettendo in campo le proprie risorse. Si avverte ovunque la necessità di coltivarla come atteggiamento di vita. Maria Rossi, in un interessante articolo sulla rivista DMA (*Da mihi animas*) constata con realismo:

«L'osservazione della realtà quotidiana, le fonti di informazioni, le riflessioni che s'intrecciano fra genitori, educatrici/educatori sottolineano con preoccupazione la fragilità delle giovani generazioni e degli adulti. Emerge sempre più la tendenza ad abbandonare gli impegni assunti, compreso quello della vita. È frequente sentire che parecchi iscritti all'Università abbandonano al primo anno; che una coppia si è separata; che un imprenditore si è suicidato; che la difficoltà di sopportazione di un figlio difficile, di un membro malato della famiglia, di un'esigenza del genitore ritenuta eccessiva, di una difficoltà scolastica, di un'amicizia/amore non corrisposto induce anche a togliere e a togliersi la vita».<sup>1</sup>

Di fronte all'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 si è parlato molto della necessità della resilienza per reagire in modo positivo ad essa e per superare questo momento critico della storia dell'umanità.

Anche nella vita consacrata e nella missione apostolica ci possono essere e ci sono problemi e difficoltà che tante volte portano i consacrati e gli educatori a scoraggiarsi, a lasciarsi cadere le braccia, a pensare che niente di diverso possa essere fatto, che le cose non cambiano, per cui alcuni perfino, abbandonano la propria vocazione o si rassegnano passivamente – non evangelicamente – di fronte alla realtà perdendo così l'occasione di essere veramente profetici.

Come membri dell'Istituto delle FMA sentiamo la necessità di approfondire questo tema. Nel Capitolo Generale XXIII si afferma in modo esplicito la necessità di «coltivare la resilienza: essere forti nella fede, solidali nelle difficoltà e nella sfida della testimonianza».<sup>2</sup>

La presente ricerca vuole essere un piccolo e semplice aiuto alla riflessione su questo tema tanto attuale. La riflessione si concentra sul vissuto di Maria Domenica Mazzarello, Madre e Confondatrice dell'Istituto delle

---

<sup>1</sup> Rossi Maria, *Coltivare la resilienza*, in *Rivista DMA* 62(2015)11/12, 12.

<sup>2</sup> ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Programmazione del Consiglio generale (2015-2020)*, Roma, Istituto FMA 2015, 11.

Figlie di Maria Ausiliatrice. Le domande di fondo che ci siamo poste sono le seguenti: dato che la resilienza non è un termine usato da lei, un termine di cui non si parlava nell'Ottocento, sarebbe anacronismo oppure forzatura voler ritrovare questo atteggiamento di vita nel suo vissuto spirituale? Oppure possiamo cogliere questa attitudine fondamentale della vita umana nel vissuto di Maria Domenica anche se il termine non era usato da lei? Che cosa ella può dirci su questa virtù?

Va detto subito: anche se non fosse stato usato il termine resilienza nell'Ottocento e anche se questa parola non avesse fatto parte del vocabolario della Santa, questa virtù, antica quanto l'umanità, emerge in modo chiaro nel vissuto di santità di Maria Domenica Mazzarello. Il campo della ricerca sul quale vogliamo riflettere è soprattutto quello della teologia spirituale.

Ci sembra che la resilienza nel vissuto spirituale di Maria Domenica la ritroviamo fondata sulla vita teologale (soprattutto sulla fede e sulla speranza) e sulle virtù cardinali (soprattutto sulla forza). Per cui è su questa scia che vogliamo inoltrarci, consapevoli che, tanto le virtù teologali quanto le virtù cardinali formano un corpo unico ed è difficile separarle. Ad esempio, la forza non può mai essere slegata dalle altre virtù cardinali soprattutto dalla prudenza, in quanto quest'ultima è la forma delle virtù cardinali.<sup>3</sup>

La *prima parte* della riflessione si propone di approfondire *la resilienza e la forza nel vissuto di Maria Domenica Mazzarello*. Si tratta di chiarire il significato della parola resilienza; il vissuto resiliente nella Bibbia, nella teologia, nella pedagogia e la sua contestualizzazione nella dinamica della grazia. Dopo di che si passa a riflettere sul vissuto umano-spirituale forte e resiliente di Maria Domenica: i modi e i momenti fondamentali; i fattori di protezione, cioè le esperienze, le persone e le istituzioni che hanno aiutato a sviluppare la resilienza in lei. Infine, guardiamo a lei come testimone e maestra di resilienza cercando di evidenziare alcune linee in chiave di attualizzazione attorno a questo tema: come formarsi a questa virtù oggi?

---

<sup>3</sup> «Tutte le virtù per essere perfette suppongono la prudenza; la prudenza poi non può praticarsi perfettamente senza il concorso della forza, della giustizia e della temperanza. Chi non è forte o è inclinato all'ingiustizia e all'imperanza, mancherà di prudenza in parrocchie circostanze; la giustizia non può praticarsi perfettamente senza forza d'animo e senza temperanza; la forza dev'essere temperata dalla prudenza e alla giustizia; né sussisterebbe a lungo senza la temperanza; e via dicendo» (CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Le cause dei santi. Sussidio per lo Studium*, a cura di CRISCUOLO VICENZO - PELLEGRINO Carmelo - SARNO Robert J., Città del Vaticano, LEV 2018, 41).

La *seconda parte* vuole essere un *sussidio* per la riflessione personale e comunitaria attorno al tema della resilienza a partire dal vissuto di Maria Domenica Mazzarello. Si propongono alcune tracce di riflessione che riprendono alcune fonti sulla Santa mornesina in vista di una condivisione.

Sulla scia del Capitolo Generale XXIV, ci auguriamo che questa riflessione possa essere di stimolo a formarci alla resilienza ed essere una “presenza profetica” resiliente per generare vita dove il Signore ci chiama a vivere la nostra missione di donne consacrate educatrici.



**PARTE I**

*La resilienza nel vissuto  
di Maria Domenica Mazzarello  
Spunti di riflessione*



## 1. RESILIENZA. NOTE INTRODUTTIVE

Prima di riflettere sul vissuto resiliente di Maria Domenica Mazzarello occorre comprendere l'origine e il significato del termine "resilienza". Occorre, inoltre, riflettere se il vissuto resiliente è presente nella Bibbia e nella riflessione teologica ed in che modo è presente. Partire da questo quadro teorico è importante per dare consistenza alla riflessione e non intendere il termine e il vissuto resiliente di Maria Domenica in modo anacronistico o secondo i nostri schemi mentali di oggi.

### 1.1. Origine e significato della parola resilienza

I primi studi che hanno dato origine al termine che oggi si conosce come resilienza, cominciarono negli anni '80.

«Il concetto è nato e ha cominciato a svilupparsi negli ambienti anglosassoni con Emmy Werner e Ruth Smith (1982; 1992), Michael Rutter (1983; 1992), Norman Garnezy (1983; 1996) e Peter Fonagy (1994; 2001). Si è diffuso poi nei paesi Bassi e in Francia, con Stefan Venistendael (1995), Michel Manciaux (1999) e Boris Cyrulnik (1999), così anche in Germania e Spagna. La visione nord-americana ha avuto un orientamento principalmente comportamentistico, pragmatico e centrato sull'individuo. La visione europea ha privilegiato l'orientamento psicanalista e ha assunto una prospettiva etica. In America Latina, gli studi privilegiano una dimensione collettiva, attenta ai problemi del contesto sociale».<sup>4</sup>

Secondo l'etimologia, la parola resilienza deriva dal latino *resiliēns - ēntis*, participio presente di *resilīre*, che significa *re* (indietro), *salīre* (saltare, cioè rimbalzare).

Il concetto di resilienza, nelle scienze della formazione, è mutuato dalle scienze meccaniche e da alcuni anni suscita un interesse rilevante. La resilienza è la capacità che ha un materiale di resistere ad un trauma o ad un urto inaspettato senza rompersi. Essa si pone, dunque, come accezione specifica di uno stato d'animo che include elementi o atteggiamen-

---

<sup>4</sup> ROCCA Susana María, *Resiliência, espiritualidade e juventude*, São Leopoldo, Sinodal 2013, 25.



ti riconducibili al campo semantico della forza, della capacità di resistere, dell'andare avanti nonostante tutto; si riferisce all'abilità che una persona o una comunità ha di impedire, diminuire o superare gli effetti nocivi delle avversità.<sup>5</sup>

Metaforicamente parlando, la resilienza si adatta bene alla persona. È la capacità di reagire alle avversità, di auto-sostenersi dopo un dolore, una sconfitta o una delusione. Questo implica resistere alle situazioni critiche e ricostruirsi nel modo migliore. La resilienza non offre soluzioni magiche, semplicemente suggerisce di unire realismo e speranza di fronte alle situazioni avverse in forma costruttiva e non ingenua. In questo senso, la resilienza non ha un'accezione soltanto "negativa" come resistenza alle avversità, ma anche come capacità di tensione verso il conseguimento del bene per sé e per gli altri, dunque come capacità di impegno, di coraggio, di costanza, di tensione continua, di creatività, nel comporre in modo armonico i percorsi di azioni che portano a raggiungere gli obiettivi, che richiedono coraggio e costanza.

Evitare le sconfitte, le delusioni, i conflitti, gli sconvolgimenti è impossibile. La persona umana, tuttavia, pare essere creata per superare le sventure. Le ferite dell'anima si rimarginano con fatica, ma i resilienti riescono a trarre beneficio dalle avversità e a fare delle ferite punti da cui ripartire. Ci sono ferite che probabilmente porteremo con noi per sempre, ma noi non siamo le nostre ferite, le nostre sconfitte, così come non siamo i nostri successi: noi siamo una realtà molto più complessa e articolata.

Il segreto, quindi, sta nel vivere ogni prova non come una punizione ma, piuttosto, come un'esperienza di crescita. In pratica, la resilienza ci insegna a considerare le difficoltà come opportunità. È ovvio che le persone resilienti non sono invincibili, non sono eroi, ma hanno in sé la forza necessaria per riorganizzare la propria vita a dispetto delle avversità.

## 1.2. Resilienza: una parola nuova per una realtà antica

Resilienza è una parola nuova per una virtù antica.

«La storia dell'umanità è costellata da esempi di gruppi umani e di persone che, nonostante abbiano vissuto condizioni e situazioni di vita altamente sfavorevoli, sono riusciti a resistere, far fronte, trasformare, integrare e costruire una personale e collettiva resilienza. Questo è avvenuto attraverso un progetto di vita capace di integrare le luci con le ombre, la sofferenza con la forza, la vulnerabi-

---

<sup>5</sup> Cf THEIS Amandine, *La resiliencia en la literatura científica*, in MANCIAUX Michel (a cura di), *La resiliencia: resistir e rehacerse*, Barcelona, Gedisa 2003, 50.

lità con la capacità di riorganizzare le strutture sociali esistenti o di ampliarle a seconda dei bisogni educativi sorti in quella particolare occasione».<sup>6</sup>

La storia stessa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è una storia di resilienza. La prima comunità inizia il suo cammino con il pesante fardello di pessimistiche previsioni sul futuro ed è colpita presto da profeti di sventura. I compaesani deridevano quelle giovani donne che avevano deciso di vivere insieme per dedicarsi all'educazione cristiana delle giovani. «Il meno che si potesse dire era confessare che erano tutte pazze e degne della universale compassione».<sup>7</sup> Anche mons. Andrea Scotton, che aveva predicato gli Esercizi spirituali a Mornese nel 1873, era rimasto deluso del nuovo Istituto e ne aveva parlato a don Bosco in questi termini: «Quelle figlie sono poco istruite, ignorano troppe cose... non riusciranno; e quindi non è conveniente che lei continui a prendersene pensiero».<sup>8</sup>

Don Bosco, uomo illuminato da Dio, vedeva oltre queste difficoltà e queste previsioni troppo umane. Egli era consapevole che tutte le cose di Dio cominciano dal piccolo e hanno per sigillo la sofferenza e la croce. Nel 1872, data che segna la fondazione dell'Istituto, egli si rivolse con queste parole alle prime religiose:

«Fra le piante molto piccole ve n'è una assai profumata: il nardo, nominata spesso nella Sacra Scrittura. Nell'Ufficio della Beata Vergine si dice: *Nardus mea dedit odorem suavitatis*, il mio nardo ha esalato soave profumo! Ma sapete che cosa è necessario perché il nardo faccia sentire il suo buon odore? Deve essere ben pestato. Non vi rincresca, dunque, di avere a patire. Chi patisce per Gesù Cristo, con Lui pure regnerà in eterno. *Voi ora appartenete a una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna*; siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi. Le cose cambieranno presto e voi avrete tante educande da non sapere più dove metterle; e non solo educande, ma anche tante postulanti da trovarvi nell'imbarazzo a sceglierle. Sì, io vi posso assicurare che *l'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate*. Osservate, dunque, tutti i doveri della vostra nuova condizione di religiose, e soccorse dalla tenera nostra Madre Maria Ausiliatrice, passerete illese fra gli scogli della vita e farete del gran bene alle anime vostre e a quelle del prossimo».<sup>9</sup>

<sup>6</sup> MALAGUTI Elena - CYRULNIK Boris (a cura di), *Costruire resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Trento, Erickson 2006, 7-8.

<sup>7</sup> FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello ed i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, SEI 1906, 96.

<sup>8</sup> MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, vol. II, Roma, Istituto FMA 1960, 225. [D'ora in poi: MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello*, seguito dal numero del volume e della pagina].

<sup>9</sup> CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*,

Parole veramente profetiche. La storia dell'Istituto delle FMA dopo centocinquanta anni lo conferma.

Un'immagine eloquente quella del nardo, per richiamare la resilienza: quando è calpestato (le difficoltà e avversità della vita) esala un profumo di altissimo valore (ritrovare un modo nuovo di guardare la realtà). Il profumo è qualcosa che è presente nel fiore, una sua qualità intrinseca, così in modo simile gli *habitus* virtuosi sono presenti in noi prima come incoazioni delle virtù che devono essere educate e sviluppate per dare il meglio di noi. Nell'essere calpestato il nardo esala il profumo che porta in sé, che è una qualità intrinseca sua.

Le difficoltà, avversità e contraddizioni della vita, quando sono vissute nello spirito di fede, di speranza e di forza possono diventare opportunità di crescita, occasione per spargere il profumo dell'amore e della vita. «Il cristiano sa che, pur costantemente avversato e costantemente nascosto, il travaglio dello Spirito si compie nonostante tutto, mentre la storia progredisce e che, così, di caduta in caduta, ma anche di oscura vittoria in oscura vittoria, il tempo avanza verso la risurrezione».<sup>10</sup> Questo atteggiamento di fronte alla storia lo si può chiamare resilienza, oppure, con le parole della teologia la forza che si radica nella speranza cristiana.

La storia dell'Istituto delle FMA è la storia di generazioni di donne che – nonostante le loro povertà, limiti, debolezze, contraddizioni della storia – si sono fidate di Dio e hanno creduto nelle parole del Fondatore, portando nel mondo frutti di santità.

Lucetta Scaraffia, nel suo articolo *Fondatrici ed imprenditrici*<sup>11</sup> afferma che le Fondatrici dell'Ottocento si qualificano per la capacità di essere resilienti ed intraprendenti: vivere del proprio lavoro, qualificarsi professionalmente per rispondere alle esigenze della missione e ai bisogni dei tempi, raggiungere una certa autonomia economica, ecc. La loro emancipazione femminile è quella di poter vivere responsabilmente e in pienezza i propri doveri e non tanto quella di rivendicare i “diritti”.

«Questo modello di fondatrice – afferma l'Autrice – che procura le risorse e amministra un Istituto è nuovo e trasgressivo anche nei confronti della società laica. Bisogna ricordare, infatti, che nel Codice Civile italiano l'autonomia della gestione finanziaria e giuridica da parte delle donne è stata consentita solo nel 1919, cioè quasi un secolo dopo che le prime fondatrici avevano dato prova delle proprie capacità imprenditoriali».<sup>12</sup>

---

vol. I, Roma, Istituto FMA 1974, 305. [D'ora in poi: *Cronistoria*, seguito dal numero del volume e della pagina].

<sup>10</sup> MARITAIN Jacques, *Per una filosofia della storia*, Brescia, Morcelliana 1979, 42.

<sup>11</sup> SCARAFFIA Lucetta, *Fondatrici imprenditrici*, in FATTORINI Emma [a cura di], *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione [1815-1915]*, Rosenberg & Sellier, 1997, 479-493.

<sup>12</sup> *Ivi* 484-485.

## 2. IL VISSUTO RESILIENTE NELLA BIBBIA E NELLA RIFLESSIONE TEOLOGICA

### 2.1. La "resilienza" nella Bibbia

Il termine resilienza non appare nella Bibbia. Nonostante ciò, la Bibbia è piena di storie di sofferenza, di testimonianze di fede, di vicende coraggiose di fedeltà, di persone che hanno attraversato le più diverse esperienze: di gioia, di protezione divina, ma anche di sofferenza, di trauma, di tradimenti, di idolatria, di abbandono. Mediante il cammino del popolo di Dio in quanto collettività e mediante tanti personaggi biblici la vita umana è ritratta in tutta la sua complessità: esempi di fede, di costante tensione verso il bene, di amore, di consacrazione a Dio, di incredulità, di rottura dell'alleanza, di peccato, di ribellione e di perversità.

Tante pagine della *Sacra Scrittura* sono un racconto di una esperienza di resilienza. *La storia del popolo di Dio* è una storia di un amore resiliente. L'Alleanza sigillata da Dio con gli uomini, che è scaturita dall'amore e mira alla comunione, è purtroppo vissuta spesso come un rapporto conflittuale, fatta di fallimenti e riprese, abbandoni e richiami, delusioni e riscoperta di Dio, ha molte dinamiche vicine ai processi di resilienza.

La promessa di Dio e la sua realizzazione di inviare un salvatore è una storia di un amore resiliente, di un amore che non si rassegna mai di fronte alla ribellione e i tradimenti del suo popolo, ma vuole sempre ricostruire il suo rapporto con loro e salvarli. L'accoglienza dell'amore dalla parte dell'uomo provoca in lui a sua volta la resilienza. Quindi, si tratta di un amore resiliente sia dalla parte di Dio che dell'uomo.

La storia del popolo di Dio può essere letta alla luce della resilienza. A questo riguardo è interessante lo studio di David M. Carr: *Le origini traumatiche della Bibbia*,<sup>13</sup> che mette in evidenza particolarmente il trauma collettivo del popolo di Dio. La tesi principale dell'autore è che la Bibbia sia nata come risposta a una sofferenza comunitaria, come non-censura, ma anzi narrazione, memoria ed elaborazione collettiva dei molti traumi subiti lungo i secoli da Israele, per quanto riguarda l'Antico Testamento, ma anche della Chiesa primitiva:

---

<sup>13</sup> Cf CARR David M., *Santa resilienza. Le origini traumatiche della Bibbia*, Brescia, Queriniana, 2020.

«È importante sottolineare che il punto di vista da cui si pone l'autore è quello della considerazione *del trauma collettivo*, non quello della sofferenza individuale. E così, in corrispondenza degli snodi particolarmente traumatici e dolorosi della storia giudaico-cristiana, come la dominazione assira dell'VIII secolo a.C. con la caduta del regno del Nord; la caduta di Gerusalemme per mano babilonese con la distruzione del tempio e il conseguente esilio nel VI secolo a.C.; e infine in risposta alla dominazione romana, *si originano reazioni di resilienza* che sanno dare vita a nuove identità, mutano le concezioni, generano nuove idee di Dio, producono tradizioni teologiche che prima o poi arrivano a cristallizzarsi in parola scritta, a essere organizzate in corpi di libri, ad assumere valore autoritativo e normativo».<sup>14</sup>

Nei racconti dell'Antico Testamento, alle varie catastrofi subentra sempre una epistrote, ossia una reazione che ricostruisce dalle macerie un'identità dai tratti permanenti eppur innovativi. Tanto per fare qualche esempio, la pasqua celebrata dopo l'oppressione faraonica apre l'esodo liberatorio, ed è una festa di sopravvivenza per una nuova alba di libertà; l'esilio babilonese è seguito dal ritorno al focolare nazionale, all'insegna dell'appello entusiastico del cosiddetto *Secondo Isaia* (cc. 40-55); l'irruzione ellenistica non genera solo la reazione dei Maccabei ma anche la fissazione delle Scritture Sacre e la loro diffusione oltre l'orizzonte giudaico con la versione greca dei Settanta.

I *salmi* sono un inno che scaturisce da un cuore resiliente: essi sono nati, nella maggioranza dei casi, in momenti di sofferenza, nello sfogarsi davanti a Dio (cf i salmi di lamentazione), o nelle suppliche che scaturiscono già dalle dinamiche resilienti di rimbalzo, come ad esempio i salmi di ringraziamento e i salmi storici, che sono manifestazioni della speranza e della fiducia in Dio. Con questi stessi salmi la persona orante può pregare e trovare luce soprattutto nei momenti di sofferenza, di scoraggiamento, di difficoltà. Essi sono una preghiera che la persona rivolge fiduciosamente a Dio, sua unica speranza.

I *vangeli* ci mostrano tante pagine dove *Gesù*, nella sua missione, interpella la fede delle persone e fa sempre appello alle loro risorse interiori, aiutandole a «trovare forza dalla propria debolezza» (cf *Eb* 11,34). Alcuni casi sono emblematici, soprattutto le guarigioni: al paralitico dopo 38 anni di inerzia, *Gesù* dice in forma imperativa: «Alzati, prendi la tua barella e cammina» (*Gv* 5,8); la guarigione del paralitico è segno di un amore che perdona e ridà vita: «Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati"» (*Lc* 5,20); nella guarigione del lebbroso che

---

<sup>14</sup> VELA A., *Recensione del libro: Santa resilienza. Le origini traumatiche della Bibbia*, in *CrederEoggi* 244(2021)4, 181-183.

chiede a Gesù di essere purificato dalla malattia che lo metteva in una condizione di marginalità nella società, cogliamo il desiderio di Gesù di portare la vita in abbondanza a tutti: «Lo voglio, sii purificato» (Lc 5,13); la guarigione di un indemoniato in un paese pagano, dà l'occasione alla persona guarita di «ritornare a casa e raccontare ciò che Dio ha fatto per lui» (cf Lc 5,26-39); alla donna peccatrice Gesù ridà la possibilità di ricominciare la vita dopo il duro trauma del peccato che la bloccava: «I tuoi peccati sono perdonati. [...] La tua fede ti ha salvata; va' in pace» (cf Lc 7,36-50); simile a questo caso è il racconto di san Giovanni che fa un appello diretto alla resilienza della donna peccatrice: «Va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11). Tutti questi esempi e tanti altri rivelano la volontà di Gesù, che ogni persona reagisca, nella fede al male che la blocca, per vivere la vita in pienezza. Gesù le comunica una forza che è risurrezione, possibilità di rimettersi in piedi, di riprendere vita e guardare al futuro con speranza.

Gesù, nella *formazione dei discepoli* alla sua sequela e alla partecipazione alla sua missione, li forma ad una vita resiliente, interpellando anche la loro fede e spronandoli a reagire con speranza ed audacia. Nell'episodio della tempesta calmata Egli interroga la fede dei discepoli e li sprona al coraggio: «Perché avete paura, gente di poca fede?» (cf Mt 8,23-27). A Pietro, dopo il “trauma” del rinnegamento per il quale «pianse amaramente», Gesù ridona la speranza di poter ricominciare la vita: lo “sguardo di Gesù su Pietro” (cf Lc 22,61-62) lo salva, lo rialza, gli dà fiducia. Ed è proprio a Lui che Gesù affiderà una grande missione, cioè la Chiesa: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18).

Dopo la risurrezione Gesù cammina con i discepoli di Emmaus, ascolta la loro storia di delusione, di tristezza e di fallimento e poi si fa riconoscere nello “spezzare il pane” (cf Lc 24,13-35). Questo gesto di Gesù, con il quale si fa riconoscere dai discepoli, infonde loro coraggio di reagire al grande “trauma” che hanno vissuto nel venerdì santo con la passione e morte del loro maestro e, da “dimissari” – i discepoli delusi stavano tornando indietro –, essi lasciano tutto e riprendono il cammino verso Gerusalemme come “missionari” per proclamare la Buona notizia della Risurrezione. E ancora nel momento dell'ascensione Gesù li rassicura a non aver paura: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,29).

Se si passa dai fatti alle parole le esemplificazioni sono altrettanto abbondanti. Già le *beatitudini*, con cui Gesù inizia il suo primo discorso, sono un messaggio profondo di resilienza. Tutto il messaggio delle beatitudini gira attorno al ribaltamento provocato dall'azione potente e resiliente di Dio. I primi destinatari della missione di Gesù sono noti fin

dal suo discorso programmatico nella sinagoga: i poveri, i sofferenti, gli oppressi. È a loro la promessa delle beatitudini, della vera felicità. Come osserva Maria Ko «nonostante il linguaggio di bellezza, il tono gioioso e la forma poetica, le beatitudini presentano delle esigenze morali serie e delle mete di altissimo livello».<sup>15</sup> Anche Papa Francesco ricorda che

«nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio».<sup>16</sup>

Le beatitudini, pertanto, sono un messaggio profondo di gioia e di speranza che allena la persona cristiana a vivere in modo resiliente e coerente la propria identità cristiana.

Sono tanti anche gli esempi di resilienza femminile nella Sacra Scrittura. *Maria di Nazareth* è un esempio eloquente: chiamata in un modo inaspettato dal Signore per diventare la Madre di Dio, vede la sua vita sconvolta, prova turbamento interiore, e, sorretta dalla fede, pronuncia il suo «fiat» a Dio. Ella si sente turbata non solo perché i suoi piani sono cambiati, ma perché chiamata a vivere una esperienza interiore forte e imprevedibile. Il turbamento è dovuto allo scarto tra la grandezza di Dio e il suo sentirsi chiamata a una grande missione. È necessaria una grande dose di forza in Maria per tendere consapevolmente e coinvolgersi attivamente e creativamente nel piano indicato da Dio. Egli cambia la sua sorte, amandola, elevandola a condividere un piano divino. Questa opera di resilienza è in Maria opera dello Spirito santo, presente in Lei in tutta la sua pienezza. Dopo il «sì» pronunciato a Dio, quante difficoltà, incomprensioni, avversità l'aspettavano nell'adempiere il disegno di Dio. Nonostante ciò è sempre in cammino, tesa verso il bene, cioè al progetto di Dio: per visitare la cugina Elisabetta, per fuggire dalla persecuzione di Erode, per accompagnare Gesù...; è sempre in piedi, in cammino anche quando la sofferenza sembra essere più grande di lei come sul Calvario. Anche lei ha bevuto il calice amaro, l'ha sorbito fino alla feccia. Ma lei è lì, in piedi come «madre», e questo cambia tutto. Lei e Gesù erano lì come una cosa sola, resilienti, da forti, con il dolore e il peccato di tutto il mondo.

<sup>15</sup> Ko Ha Fong Maria, *La radicalità delle beatitudini evangeliche*, in Ko Ha Fong Maria – ANSCHAU PETRI Eliane (a cura di), *Come lievito nel pane. La Parola di Dio in Maria Domenica Mazzarello*, Teramo, Palumbi 2022, 229.

<sup>16</sup> FRANCESCO, *Gaudete et exsultate* 65.

Negli *Atti degli Apostoli* troviamo l'esempio eloquente di una Chiesa resiliente e forte, perseguitata, fraintesa e incatenata, ma che resiste e va avanti, anzi, in mezzo a persecuzioni essa si consolida, cresce e si espande, perché ancorata nel Vangelo, rimasta fedele a Gesù, vivificata e sorretta dallo Spirito. Di fronte alle persecuzioni subite a causa di Gesù, – dopo la guarigione dello storpio nel Tempio – la comunità non solo non si spaventa e non si divide, ma è profondamente unita nella preghiera, come una sola persona, per invocare il Signore (cf *At* 4,23-31). Questo è il primo prodigio che si realizza quando i credenti sono messi alla prova a causa della loro fede: l'unità si consolida, invece di essere compromessa, perché è sostenuta da una preghiera incrollabile. Di fronte ai problemi interni, come delle "mormorazioni" e il disaccordo tra due gruppi di diverso sfondo culturale, i discepoli fanno un discernimento "sinodale" e decidono di istituire un ministero nuovo con risultati di fecondità per la diffusione della Parola di Dio (cf *At* 6,1-7). Dopo la morte di Stefano la "dispersione" torna a vantaggio per la missione (cf *At* 8,4). Il problema dottrinale porta all'incontro di Gerusalemme e alla maggior apertura di tutta la Chiesa (cf *At* 15), ecc.

Troviamo nella testimonianza della Chiesa primitiva un atteggiamento di fondo importante: «Di fronte al pericolo, alla difficoltà, alla minaccia, la prima comunità cristiana non cerca di fare analisi su come reagire, trovare strategie, come difendersi, quali misure adottare, ma, davanti alla prova, si mette in preghiera, prende contatto con Dio».<sup>17</sup> Di fronte alla persecuzione la comunità primitiva non chiede l'incolumità della vita e che Dio castighi coloro che l'hanno perseguitata, ma chiede solamente

«che le sia concesso "di proclamare con tutta franchezza" la Parola di Dio (cf *At* 4,29), cioè prega di non perdere il coraggio della fede, il coraggio di annunciare la fede. Prima però cerca di comprendere in profondità ciò che è accaduto, cerca di leggere gli avvenimenti alla luce della fede e lo fa proprio attraverso la Parola di Dio, che ci fa decifrare la realtà del mondo».<sup>18</sup>

Così la prima comunità cristiana fatta da uomini, inizialmente fragili e pieni di paura, dopo l'esperienza della Pentecoste si sentono investiti di una forza potente che nessuno li può più fermare. Diventano autentici e coraggiosi testimoni del Risorto fino ai confini del mondo e fino al martirio, che è la prova più evidente ed eloquente di resilienza: la vita donata per amore. Ecco allora l'esempio di Stefano, di Pietro, di Paolo e degli altri apostoli e di intere comunità cristiane.

<sup>17</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, Piazza San Pietro, 18 aprile 2012.

<sup>18</sup> *L. cit.*



Nella narrazione degli Atti degli Apostoli e soprattutto dalle *Lettere di Paolo*, emerge in modo emblematico la figura di *Paolo*, uomo afferrato da Cristo, da persecutore diventa apostolo perseguitato e sofferente, forte e resiliente anche lui fino al martirio, pur di portare a compimento la missione ricevuta da Dio. In lui abbiamo l'unico caso prezioso di auto-descrizione delle proprie esperienze di fede, compresa quelle "resilienti". In lui possiamo intravedere il rapporto tra:

- *Resilienza e fede*: Paolo, segnato da una misteriosa "spina nella carne" (2Cor 12,7), forse una malattia che lo provava con particolare forza, prega intensamente per esserne liberato (cf 2Cor 12,8), ma la sua preghiera resta inesaudita. Eppure, nella preghiera, che è l'eloquenza della fede, Paolo trova la capacità di integrare quella spina nel suo cammino esistenziale e nel suo ministero. Egli legge questa esperienza come "debolezza in Cristo" (cf 2Cor 13,4) e, nell'adesione a Cristo e questi crocifisso, trova forza per continuare il cammino. Vive infine la paradossale esperienza: «Quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,10).
- *Resilienza e missione*: la missione e i suoi viaggi missionari sono un continuo atto di forza e di resilienza. Lui stesso lo rivela alle comunità a cui scrive: «Dopo aver sofferto e subito oltraggi [...] abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il Vangelo di Dio in mezzo a molte lotte» (1Ts 2,2); «Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete [...]. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi» (1Cor 4,11-13).
- *Resilienza e mistero pasquale*: «La tribolazione ci ha colpiti oltre misura [...]. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti (2Cor 1,8-9); «In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciate; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonanti; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2Cor 4,8-9).
- *Resilienza e speranza*: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,3).
- *Resilienza e amore*: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21); «La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è

stato dato» (Rm 5,5); «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» (Rm 8,35).

Ma dove propriamente l'esperienza della resilienza trova il suo culmine è nel *mistero pasquale*: nella passione, morte e risurrezione di Gesù. La promessa e la fedeltà di Dio si compiono nella morte e risurrezione del suo Figlio. L'amore di Dio è un amore che vuole spazzare via ogni avversità, dolore, sofferenza e morte o almeno dare senso ad essi. Lui ci rende partecipe di un amore e di una speranza che "sa ciò che attende", e chi ha gustato queste realtà sa che esse non sono paragonabili alle sofferenze del mondo presente. Così ogni avversità e difficoltà viene trasformata nel linguaggio dell'amore. Alcuni "simboli pasquali" usati da Gesù stesso illustrano questa realtà: 1) Il simbolo del chicco di grano: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24); 2) la donna partorienti: «La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (Gv 16,21-22).

Nella passione, morte e risurrezione Gesù si rivela la persona più resiliente. Consapevole della sua identità messianica, la porta a compimento fino alle ultime conseguenze. Tale consapevolezza si rivela nelle sue parole già all'inizio della sua vita pubblica e in forma drammatica nel momento della passione e morte sulla croce: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49); «Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre» (Gv 12,44); «Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno» (Lc 9,22); «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (Gv 11,25-26). Quando sente arrivare la sua "ora", l'ora della passione e morte, Gesù prova angoscia e paura: «Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!» (Gv 12,27); è propriamente in questa "ora" dove la resilienza manifesta il suo culmine: segno di resilienza non è sentire coraggio e negare la paura, ma il sentirsi pronto all'offerta fino al dono di sé nell'amore: Gesù «prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51). Lui aveva ricevuto un dono e sente dentro di essere "pronto" al dono. Qui si svela il cuore della resilienza: essere pienamente se stessi e pronti a donarsi

per amore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13).

Il termine “Pasqua” indica “passaggio”, “passare oltre”, apertura di una “nuova via” tra il cielo e la terra (cf Eb 10,20), di una “nuova possibilità” di vita. Nella Pasqua la resilienza cristiana trova le sue radici e il suo culmine. L’annuncio della risurrezione illumina le zone di ombra del mondo, le fragilità e le difficoltà della vita. Cristo è risorto per indicare ad ogni persona che non sono le difficoltà, le avversità della vita e la morte che avranno l’ultima parola. È sempre possibile “risorgere”: risorgere con Cristo. Se si toglie Cristo e la sua risurrezione, non c’è più scampo alla persona ed ogni speranza rimane una delusione. Invece nella luce della risurrezione ogni realtà può essere cambiata e ogni persona può risorgere.

## 2.2. La “resilienza” nella riflessione teologica

La resilienza non è un concetto presente nella teologia. L’assenza del termine non significa che sia assente dalla riflessione teologica. Anzi, la teologia la ritrova nell’esperienza cristiana che ne sta a fondamento.

La Chiesa è in realtà molto sensibile a questo tema. Alcuni documenti recenti della Chiesa, mirati alla riflessione sulla sofferenza in ottica cristiana, mettono in evidenza alcuni tratti salienti della resilienza cristiana. A modo di esempio ne indichiamo tre. La Lettera apostolica *Salvifici Doloris*, ad esempio, ricorda che «l’umana sofferenza ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo [...] entrando in una dimensione completamente nuova e in un nuovo ordine: è stata legata all’amore».<sup>19</sup>

La Lettera enciclica *Spe salvi* sottolinea la *resilienza strettamente legata alla speranza*: «Ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino».<sup>20</sup>

Nell’Esortazione apostolica *Christus vivit*, possiamo intravedere la *resilienza legata alla Risurrezione*: «Ti ricordo la buona notizia che ci è stata donata il mattino della *Risurrezione* che in tutte le situazioni buie e dolorose di cui parliamo c’è una via d’uscita».<sup>21</sup>

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris* 18.

<sup>20</sup> BENEDETTO XVI, *Spe salvi* 1.

<sup>21</sup> FRANCESCO, *Christus vivit* 104.

Oltre i documenti ecclesiali, l'istituzione delle giornate per i malati, per i poveri, per i migranti, ecc., sono segni significativi della sensibilità della Chiesa verso la realtà della resilienza.

Per quanto riguarda la riflessione dei teologi, uno studio interessante è quello del teologo Alberto Cozzi che riflette sulla *resilienza tra promessa di Dio e fiducia dell'uomo*.<sup>22</sup> Nel suo contributo l'Autore sottolinea quattro luoghi o temi della tradizione teologica che richiamano in modo diverso il tema della resilienza: 1) *Resistenza e resa*<sup>23</sup> che rimanda alla riflessione del teologo luterano, D. Bonhoeffer: la "resistenza" è possibile se c'è stata una "resa" alla vita e ai valori che contiene, alla bellezza e ultimamente alla promessa che esprime. 2) *Già e non ancora*:<sup>24</sup> formula proposta da O. Cullmann, esegeta e teologo protestante, che esprime una visione lineare del tempo, ritmata sullo schema promessa-compimento e aperta alla pienezza del definitivo. Si tratta di una concezione del tempo come qualcosa che è "già dato" eppure mai "pienamente posseduto". È il "già" della salvezza di Cristo nel "non ancora" della storia che continua. 3) *Le "esperienze paradossali" e il dinamismo della speranza*:<sup>25</sup> le "esperienze paradossali" possono essere fenomeni come malattie, crisi, accidenti, depressioni, morti, ma anche positive come l'innamoramento, intuizioni mistiche o eventi esistenziali inattesi, una gioia del tutto inaspettata. La capacità di integrare fattori di crisi e quindi esperienze paradossali è proporzionale alla grandezza della speranza che anima la persona. La reazione della speranza non è fondata sulle proprie capacità, ma sulla promessa di Dio, di cui la persona ha scoperto i segni dell'affidabilità. 4) *Il ritmo sacrificale dell'alleanza in un cammino di "pedagogia filiale e di comunione"*:<sup>26</sup> il rapporto della persona con il mistero ha la forma di una alleanza. Il senso profondo della storia di Israele è da cercarsi proprio nella promessa di Dio fondata sulla sua fedeltà, al di là dei traumi e delle crisi che sembrano smentirne l'affidabilità. Il dialogo di alleanza ha la forma di un "dramma", di un rapporto spesso conflittuale, fatto di fallimenti e riprese, di abbandoni, di delusioni e riscoperte, che scandiscono e attraversano una lunga storia. In questo processo relazionale è possibile trovare molte dinamiche vicine ai processi di resilienza.

<sup>22</sup> Cf Cozzi Alberto, *Resilienza tra promessa di Dio e fiducia dell'uomo. Il contributo della teologia*, in Di SABATO Paola - VISCARDI Enzo (a cura di), *Resilienza. Oltre la tragedia e la rassegnazione*. Atti del Convegno, 20 novembre 2009, Milano, EDUcatt 2010, 37-54.

<sup>23</sup> Cf *ivi* 38-40.

<sup>24</sup> Cf *ivi* 40-41.

<sup>25</sup> Cf *ivi* 41-49.

<sup>26</sup> Cf *ivi* 49-54.

Altra possibile via per riflettere sulla resilienza sarebbe quella di ricollarla alla riflessione della vita teologale, soprattutto alla fede e alla speranza. Se «mediante la fede aderiamo alla Parola di Dio che ci rivela il Disegno di salvezza e intraprendiamo il nostro cammino verso Dio»; se «mediante la speranza, la nostra intenzione e il nostro slancio si rivolgono a Dio, appoggiandosi su di lui per superare tutte le difficoltà e tutti pericoli che minacciano questo cammino»,<sup>27</sup> la resilienza è una risorsa fondamentale per supportare la fede e mantenere viva la speranza. Infatti, «come la speranza nasce dalla consapevolezza delle difficoltà della vita e del rischio inerente all'esercizio della nostra libertà, così la crescita della speranza dipende dal come riusciamo a superare gli ostacoli ricorrendo con maggior costanza e fiducia all'aiuto di Dio»<sup>28</sup> e risvegliando le energie di resistenza interiore che la persona ha in sé.

Attualmente si assiste ad una rinnovata attenzione, una nuova sensibilità e una riscoperta della speranza. Scrive A. Bernard: «Essendo questa la virtù della storia come tale, non è da meravigliarsi che diventi un oggetto privilegiato della riflessione filosofica e teologica: soprattutto, sotto il suo aspetto socio-politico, la speranza si presenta oggi quale elemento privilegiato della concezione dell'uomo storico».<sup>29</sup> La persona umana, come soggetto che non si auto conferisce la vita, ma la riceve come dono, non può non percepirsi come soggetto portatore di senso. Questa percezione la apre alla ricerca di futuro, alla capacità di proiettarsi in avanti nonostante tutte le fatiche, le debolezze e le vulnerabilità. Qui la speranza teologale si collega ad un altro elemento: la necessità dell'aiuto divino. «Essa non può essere raggiunta dallo sforzo umano, ma ci è concessa conformemente alla nostra cooperazione con la grazia divina. Oltre a ciò, la nostra libertà, sollecitata dalla grazia di Dio, è insidiata da molti pericoli: quelli esterni della tentazione e quelli della nostra debolezza interiore».<sup>30</sup>

Jürgen Moltmann, nella *Teologia della speranza*, afferma che Dio «ci incontra mediante le sue promesse di darci un futuro e che appunto perciò non possiamo 'avere' ma soltanto attendere in una speranza attiva».<sup>31</sup> Per lui la escatologia cristiana diventa l'essenza del cristianesimo e così,

<sup>27</sup> BERNARD Charles André, *Teologia Spirituale*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 1993<sup>4</sup>, 160.

<sup>28</sup> *Ivi* 153.

<sup>29</sup> *Ivi* 143.

<sup>30</sup> *Ivi* 152.

<sup>31</sup> MOLTSMANN Jürgen, *Teologia della speranza. Ricerche sui fondamenti e sulle implicazioni di una escatologia cristiana*, Brescia, Queriniana 2008<sup>8</sup>, 10.

la miseria della storia dell'uomo è letta alla luce della storia di Dio: storia dell'uomo e storia di Dio si intrecciano in un'unica storia di salvezza.

La dimensione della *speranza* si radica nel dinamismo pasquale. La risurrezione è senza dubbio l'esempio più eloquente della resilienza. Cristo ha vinto la morte e porta in sé i segni di una situazione traumatica: le ferite nelle mani e nei piedi (cf *Gv* 20, 19-30). «La risurrezione da morte non rimuove i segni della fragilità, della vulnerabilità a cui Gesù si è trovato esposto nella nostra storia a motivo della sua fedeltà al Regno di Dio.[...] Gesù porta questi segni come qualificanti della sua identità: colui che è stato trafitto (*Gv* 19,37) attraverso la sua ferita annuncia la buona notizia del Regno, il per sempre incondizionato dell'amore di Dio agli uomini, il suo grande sì all'umanità».<sup>32</sup> Sono ferite che hanno un senso, trasformate dalla vittoria della vita e dell'amore. Perché Cristo ha vinto la morte ed è Risorto, la speranza ha fondamento: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (*1Cor* 15,17). Nella fede e nella speranza, ogni cristiano è chiamato a "risorgere" con Cristo e in Cristo, cioè dare un senso alle difficoltà e alle avversità vissute, vivere la fragilità e la vulnerabilità secondo la fede cristiana, a contemplare la storia personale come storia di salvezza.

La resilienza, poi, sembra, racchiudere molti dei significati della *fortezza* cristiana.<sup>33</sup> Possiamo dire che la resilienza è il nome nuovo della *fortezza* in quanto virtù cardinale del vissuto cristiano.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che «La *fortezza* è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della *fortezza* rende capaci di vincere la paura, perfino la morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa».<sup>34</sup> In questo paragrafo sono presenti le due accezioni della *fortezza*: la *fortezza* come perseguimento del bene umano (fermezza) e l'astensione dal male, o resistenza al male (resilienza). La *fortezza* è riferita al "bene arduo" da conseguire.

<sup>32</sup> LAITI Giuseppe, *Vivere la fragilità secondo la fede cristiana*, in *Esperienza e Teologia* 22(2006)111-112.

<sup>33</sup> Giuseppe Abbà afferma che «la virtù della *fortezza* e le virtù affini ad essa, qualora le vittime siano anche sostenute da una buona famiglia e da una buona comunità, inducono a reagire a queste situazioni con la *resilienza*, che resiste ed aggredisce per poter impegnarsi in qualche opera, attività, impresa per amore del bene proprio ed altrui...» (ABBÀ Giuseppe, *Le virtù per la felicità. Ricerche di filosofia morale*, Roma, LAS 2018, 457).

<sup>34</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1992, n. 1808.

Questo “bene arduo” non toglie l’aspetto della gioia, cioè il fatto che la persona non è necessariamente sopraffatta od oppressa dalla tristezza.

Partendo da una definizione sulla scia della riflessione teologica di san Tommaso la fortezza è quella forza che spinge l’appetito irascibile<sup>35</sup> e la volontà a non desistere di conseguire il “bene arduo”. Secondo Giuseppe Abbà, la fortezza «consiste nella fermezza e nella tenacia di resistere nel perseguimento del bene umano nonostante le difficoltà o pericoli ineliminabili, sia nell’audacia di aggredire, per eliminarle, difficoltà e pericoli che possono insorgere nel compiere il vero bene umano».<sup>36</sup>

Nell’orizzonte sopraindicato, la fortezza in quanto virtù cardinale ha almeno due significati complementari. Essa è quella virtù che mette la persona nelle condizioni di moderare e/oppure frenare le proprie passioni del mondo irascibile, come per esempio l’ira, l’entusiasmo esagerato, ecc. D’altra parte la fortezza è quella capacità di spingere in avanti la persona di fronte ad una avversità, alla paura, alla disperazione, ad una difficoltà. In questo senso la fortezza è una virtù fondamentale soprattutto nei momenti di crisi e di grandi avversità, una virtù con la quale gestire la fragilità.<sup>37</sup> Questa virtù permette alle persone di “restare in piedi”, di “sognare”, di “sperare contro ogni speranza”.

Se la virtù della prudenza è la virtù della sapienza pratica, che aiuta a discernere e a scegliere la via eccellente dell’agire, la giustizia si riferisce alle relazioni con Dio e con gli altri vissute dal soggetto, la temperanza e la fortezza sembrano corrispondere alla dimensione temporale e spaziale della vita: saper resistere nelle decisioni, nel bene e abitare il mondo con le opportunità e le difficoltà/tentazioni che esso veicola. Lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica*, parlando della fortezza, rinvia all’esperienza che il cristiano vive nel mondo citando la parola di Gesù: «Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo» (*Gv* 16, 33). Quando il dono della fortezza investe una persona allora si avvera per lei la parola dell’Apostolo: «Tutto posso in Colui che mi dà forza» (*Fil* 4, 13).

Stefano Cucchetti, attingendo alle riflessioni teologiche di San Tommaso afferma:

<sup>35</sup> Le passioni dell’appetito irascibile sono: la speranza (correlativo: disperazione), audacia (correlativo: paura), cf TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologica* II-I, q. 23; cf anche ABBÀ, *Le virtù per la felicità* 452.

<sup>36</sup> *Ivi* 453.

<sup>37</sup> La confluenza della virtù della fortezza nella resilienza è abbondantemente spiegata da TRUS CRAIG STEVEN, *Resilience and the virtue of fortitude: Aquinas in Dialogue with the Psycho-social Sciences*, Washington D.C., The Catholic University of America Press 2006.

«Tommaso descrive due atti fondamentali relativi alla fortezza: la resistenza e l'assalto. "Chi dunque realizza il bene andando incontro a ciò che si deve temere, alla ferita, questi è veramente forte. Questo 'andare incontro' allo spaventoso ha però due modalità, che da parte loro formano i due atti-basi della fortezza: resistenza e assalto." La resistenza, definita da Tommaso, «*actus principalior*» della virtù della fortezza, non corrisponde alla caricatura di un cristianesimo rassegnato e passivo, oggetto dello scherno e della critica moderna. Non si tratta di un atteggiamento succube alle logiche del mondo: resistere non indica la testa china di una "religione di schiavi", o il silenzio succube di una "morale dei pusillanimi". La resistenza è la capacità di stare nella ferita, sotto la pioggia delle pietre, continuando ad affermare, contro tutto e tutti, la visione dei cieli nuovi e della terra nuova che riempie gli occhi. Tale resistenza cristiana è atteggiamento attivo, nutrito dal quotidiano ascolto della Parola, che consegna le proprie logiche per leggere la realtà, e allenato dalla pratica della pazienza e della perseveranza, come capacità di "restare in piedi", fuggendo ogni mollezza».<sup>38</sup>

La virtù della fortezza si declina come un resistere (resilienza) e lottare (combattimento spirituale nell'orizzonte della fede, della prudenza e della speranza). Essa è un invito ad abitare "fortemente" e in un modo resiliente il mondo. La persona cristiana, rivestita dallo Spirito è collocata sui limiti del mondo per contemplare l'azione della Pasqua e il trionfo della legge dell'amore, l'unica logica definitiva nella storia. I limiti in cui la persona spirituale è chiamata ad abitare non è soltanto il confine, ma anche la ferita che non perde la propria drammaticità, ma risplende nelle piaghe del Risorto.<sup>39</sup>

«Padroneggiare tutto ciò; mostrare, di fronte a tutto questo, in che cosa consista il cristianesimo vero e proprio; "superare" questo mondo muovendo dalla fede, ma in modo che contemporaneamente gli sia reso tutto il suo diritto, costituisce il compito dell'esistenza cristiana che diviene sempre più difficile».<sup>40</sup>

La fortezza, quindi, richiama il "realismo cristiano" come prospettiva fondamentale che vede la realtà come luogo in cui lo Spirito è all'opera, pur nei solchi delle ferite e delle cicatrici. I Santi sono i migliori e più qualificati testimoni di questo realismo cristiano substrato di ogni forma di fortezza e resilienza.

<sup>38</sup> CUCCHETTI Stefano, *Le virtù cardinali. La fortezza*, in *Tredimensioni* 9(2012)3, 242.

<sup>39</sup> Cf PIEPER Josef, *La fortezza*, Brescia-Milano, Morcelliana-Massimo 2001, 33-36.

<sup>40</sup> GUARDINI Romano, *Mondo e persona*, Brescia, Morcelliana 2007<sup>3</sup>, 113.



### 2.3. Nel dinamismo della grazia

La vita cristiana è vita nel soffio dello Spirito. È lo Spirito che lavora i nostri desideri, muove la nostra volontà, ci dà il coraggio di accettare le difficoltà e i limiti e di affrontarli con determinazione per trovare un nuovo modo di vivere l'esistenza: una esistenza trasfigurata dalla grazia. Il risultato del lavoro dello Spirito è che ci distoglie dalla tentazione del vittimismo, dello scoraggiamento oppure dell'aggressività. Lo Spirito consente di trovare un significato nei limiti e nelle vulnerabilità.

Il dinamismo della grazia ci aiuta a comprendere che l'esperienza spirituale cristiana non è volontarismo, come se la santità consistesse in farsi santi con le proprie forze. Le virtù cardinali (umane) si radicano nella vita teologale e ne sono lo splendore. Esiste infatti un dinamismo tra le virtù infuse (teologali) e le virtù acquisite (moralì). Il fatto di poter allenarsi ad essere una persona forte e resiliente<sup>41</sup> è anche frutto di una profonda vita teologale. Più la persona cresce nella fede, speranza e carità, più sarà capace di rispondere in modo forte e resiliente alle avversità e difficoltà della vita. Le virtù teologali, infatti, fondano, animano e caratterizzano l'agire morale cristiano. Le virtù cardinali, nel loro significato teologico, sono come "incarnazione" delle virtù teologali.<sup>42</sup>

Alcuni teologi preferiscono parlare più di vita teologale che non di virtù teologali, perché *vita* è unità dinamica integrale che include tutto: dono divino e opera umana; *teologale* perché ci muoviamo nel piano rivelato più che in quello psicologico. Quindi, «fede, speranza e carità sono comunione personale con Dio, vita spirituale passiva e attiva, mistica e ascetica, interiore e storica, più che semplici virtù da praticare».<sup>43</sup>

Nel vissuto spirituale di Maria Domenica cogliamo questo dinamismo. La speranza la muoveva a desiderare i beni rivelati dalla fede; la poneva

---

<sup>41</sup> Gli studiosi del tema asseriscono che la resilienza è un atteggiamento, una virtù umana che va sviluppata e rafforzata. Ma sicuramente non si può ridurre la resilienza soltanto ad un fatto umano, come qualcosa che uno se la può dare. Giovanni Salonia evidenzia come la formazione alla resilienza si gioca in una realtà relazionale: «Chi ha sperimentato il benessere relazionale sa chiedere sostegno e affidarsi: anche di fronte alle più pesanti asprezze, sa accettare la propria fragilità, senza assolutizzarla e senza negarla» (SALONIA Giovanni, *Resilienza e dono*, in *CredereOggi* 37[2017]218, 138-139). Per la persona cristiana certamente la realtà relazione con Dio Trinità gioca un ruolo fondamentale. La vita nello Spirito è sempre una realtà relazione che sostiene e fa crescere la vita.

<sup>42</sup> Cf FUMAGALLI Aristide, *Carità teologale e virtù cardinali alla luce di Tommaso d'Aquino*, in *La Scuola Cattolica* 141(2013)1, 51-87.

<sup>43</sup> RUIZ SALVADOR Federico, *Le vie dello Spirito. Sintesi di teologia spirituale*, Bologna, EDB 1998, 51.

sempre in ricerca, in attesa di ciò che la fede le faceva conoscere nella certezza che «chi spera in Dio non perisce». <sup>44</sup> La speranza la faceva andare avanti con animo forte, gioioso e resiliente. E quando una persona è forte e resiliente si avverano per lei le parole di San Paolo: «Tutto posso in colui che mi dà forza» (*Fil* 4,13). Questa è una verità teologica: la persona umana è sempre debole e volubile, ma Dio è forte. Anzi soltanto Dio è la fonte del coraggio, della fortezza, della resilienza. Egli solo può fortificarci (*Rm* 16,25), mantenerci saldi fino alla fine (*1Cor* 1,8); è Lui che ci ha messi su quel solido fondamento che è Cristo (*2Cor* 1,21), è sempre fedele e ci darà forza e ci proteggerà dal male (*2Tes* 3,3). A Lui appartiene la forza per sempre (*1Pt* 5,10).

Essere forte e resiliente per un cristiano è opera della grazia, cioè, è il Signore che “vince” nella sua vita. La persona comprende che da sola, senza essere sorretta dall’aiuto di Dio e mossa da una fede e da una speranza profonda e radicale, sarebbe difficile superare limiti, avversità e difficoltà. Anche gli studiosi che non trattano direttamente il tema della resilienza dal punto di vista della teologia riconoscono che, nella fiducia nella presenza divina, è possibile «crescere con le avversità, avvertendo che non c’è soltanto la forza umana, ma una forza superiore». <sup>45</sup> Nel dinamismo della grazia si avverte il paradosso paolino: «Non sono io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20), vale a dire: non vinco io, ma Cristo vince in me. Lui è il fondamento della mia forza e della mia capacità di essere resiliente. Così come la speranza nasce dalla consapevolezza delle difficoltà della vita e del rischio inerente all’esercizio della libertà, così anche la crescita della speranza dipende dal come si riesce a superare in modo resiliente gli ostacoli e le vulnerabilità ricorrendo con maggior costanza e fiducia all’aiuto di Dio. <sup>46</sup>

La fede e la speranza non sono una forma di resilienza e di fortezza ideologica, che impedisce di interpretare la realtà oppure di conformarsi ad essa in modo passivo, ma sono un sapere dinamico e vivace, che sa resistere ed arrendersi in vista di raggiungere il bene che è la promessa della fede. La persona cristiana «scopre nella storia della salvezza una continua promessa di bene che la aiuta a dare il giusto peso alle ferite e, nello stesso tempo, a continuare a vivere scoprendo il proprio ruolo nel mondo, cercando di ricostruire l’unità di senso e di continuità dell’io». <sup>47</sup>

<sup>44</sup> Deposizione di Caterina Mazzarello, in *Summarium* 178.

<sup>45</sup> GRUNSPUN Haim, *Criando filhos vitoriosos. Quando e como promover a resiliência*, São Paulo, Atheneu 2005, 143.

<sup>46</sup> Cf BERNARD, *Teologia spirituale* 153.

<sup>47</sup> COZZI, *Resilienza tra promessa di Dio e fiducia dell’uomo* 37.

Rientra nel dinamismo della grazia la capacità di dare senso a ciò che si vive, anche alle sofferenze e al dolore.

«Una lezione sublime da non dimenticare è stata certamente quella di Victor Frankl, che ha sperimentato e descritto come nei campi di concentramento – pur se sottoposti allo stesso clima di terrore e di violenza – era possibile sopravvivere non tanto e non solo per una struttura fisica resistente, ma principalmente per la capacità di avere e scoprire il senso in quell’inferno. Avere un significato nella vita vitalizza ogni energia». <sup>48</sup>

Sempre nell’ottica del dinamismo della grazia, la resilienza fa appello alle risorse interiori della persona e, quando una avversità, una difficoltà, un problema viene superato, avviene sempre in un quadro collaborativo, sinergico e dialogico, tra la persona implicata e Dio. Questo è quanto attesta l’esperienza biblica: la fede e la capacità di “trovare forza dalla propria debolezza” (Eb 11,34).

È nell’orizzonte della fortezza, della fede e della speranza cristiana e nel dinamismo della grazia che si leggerà il vissuto forte e resiliente di Maria Domenica Mazzarello d’ora in poi.

## 2.4. La virtù della fortezza nei processi di canonizzazione

I processi di canonizzazione sono impostati sulla vita virtuosa. Nelle cause dei Santi, si tiene presente un “canovaccio” oppure uno schema: le virtù teologali, le virtù cardinali e le altre virtù derivate o annesse. <sup>49</sup> Nello schema e negli interrogatori non è presente il riferimento alla resilienza. Nella vita di madre Mazzarello, la ritroviamo presente nelle testimonianze sulla virtù della fortezza. Nella sua esperienza di fortezza, infatti, ritroviamo molti elementi che richiamano la resilienza.

Le virtù cardinali rappresentano i “pilastri” della vita morale e la rendono possibile. Senza la fortezza, infatti, «ogni progetto rischierebbe di fallire e ogni agire sarebbe “intermittente”: l’incapacità di resistere nelle difficoltà porterebbe a rifuggire anche le occasioni buone, pur di evitare il rischio di quelle cattive. E nulla di bello potrebbe essere raggiunto, perché ogni aspetto della vita comporta dispendio di energia e fatica». <sup>50</sup>

<sup>48</sup> SALONIA, *Resilienza e dono* 136.

<sup>49</sup> Per la presentazione dello schema del processo di canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello, cioè gli *Articoli*, le domande per l’interrogatorio e il loro contenuto, vedere: ANSCHAU PETRI Eliane, *La santità di Maria Domenica Mazzarello. Ermeneutica teologica delle testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione*, Roma, LAS 2018, 114-135.

<sup>50</sup> ZANET Ludovica Maria, *La santità dimostrabile. Antropologia e prassi della canonizzazione*, Bologna, EDB 2016, 47.

La virtù cardinale caratterizzante e dominante del vissuto cristiano di Maria Domenica Mazzarello sembra essere la fortezza. Questo emerge in modo evidente dai processi di canonizzazione<sup>51</sup> ed è stato messo in risalto da alcuni studiosi e biografi della Santa.<sup>52</sup>

A questo riguardo sono interessanti le parole dell'omelia del card. Parocchi, in occasione del 25° anniversario di fondazione dell'Istituto, a Roma, nella Chiesa del Sacro Cuore: «Don Bosco e madre Mazzarello, nel farsi santi, si direbbe che si sono scambiate le sorti, cioè don Bosco come uomo pare avrebbe dovuto farsi santo con la fortezza, e madre Mazzarello, come donna, con la dolcezza; invece don Bosco s'è fatto santo con la dolcezza e madre Mazzarello con la fortezza».<sup>53</sup>

È da tener presente, però, che la virtù della fortezza, ritenuta anche dono dello Spirito Santo, si radica nelle virtù teologali soprattutto della fede e della speranza. Infatti esiste una profonda connessione tra virtù umane e virtù teologali, perché questa è la dinamica della vita spirituale: essa si allontana dal volontarismo esacerbato che punta solo sulle proprie forze umane.

<sup>51</sup> ANSCHAU PETRI, *La santità di Maria Domenica Mazzarello* 189-194.

<sup>52</sup> Cf DALCERRI Lina, *Un'anima di Spirito Santo. Santa Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981<sup>3</sup>; MACCONO Ferdinando, *Lo spirito e le virtù della Beata Maria Mazzarello, fondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1947, 190-201; CANNONERO Giacomo, *Tre caratteristiche «Antinomie positive» nella Venerabile Madre Maria Domenica Mazzarello fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Commemorazione centenaria della nascita della Venerabile 1837-1937, tenuta nell'Istituto Santo Spirito (Acqui, 13 maggio 1937)*, Torino, Istituto FMA 1937.

<sup>53</sup> Deposizione di Maria Genta, in *Summarium* 478.

### 3. LA FORTEZZA E LA RESILIENZA NEL VISSUTO SPIRITUALE DI MARIA D. MAZZARELLO

«Nella vita c'è molta sofferenza e forse l'unica sofferenza che si può evitare è la sofferenza di cercare di evitare la sofferenza», afferma Ronald Laing.<sup>54</sup> Ogni persona, prima o poi nella vita, dovrà affrontare sofferenze, difficoltà, fragilità, crisi, momenti di disagio. Questa è una legge della vita e della crescita umana e spirituale. Il modo di atteggiarsi e reagire a queste realtà è quello che fa la differenza: vi può essere chi si rassegna, si deprime, si scoraggia finendo qualche volta per perdere l'orientamento della vita e vi può essere chi affronta queste difficoltà e sofferenze in modo forte e resiliente, imparando costantemente dalle esperienze vissute e scoprendo un nuovo orizzonte di vita.

Reagendo in modo resiliente, le difficoltà, le fragilità e le crisi possono diventare occasione per ripensare la vita, scoprire in esse il “dolce colpo” della grazia di Dio, una forza interiore finora non messa in movimento o non conosciuta dalla persona. La resilienza infatti «è la forza delle persone che, nonostante siano state ferite, si considerano non vittime ma utilizzatori delle proprie risorse e si preparano a recuperare le risorse necessarie per affrontare il futuro con speranza progettuale».<sup>55</sup>

Anche nella vita dei santi non mancarono i momenti di sofferenza e di difficoltà. Anzi, ciò che accomuna i santi è l'esperienza del soffrire e dell'aver sofferto. Ciò che li differenzia è il modo con cui hanno affrontato la sofferenza, il senso che hanno dato ad essa e cosa hanno imparato dal dolore. La loro vita attesta in modo evidente e limpido un vissuto forte e resiliente.

Come reagiva Maria Domenica Mazzarello alle contrarietà, alle difficoltà o agli apparenti fallimenti? Ci è stata tramandata una descrizione di don Ferdinando Maccono, biografo e vice postulatore della causa di beatificazione della Santa, nella quale basterebbe tradurre forza con resilienza e avremmo come una fotografia della donna resiliente. È una

---

<sup>54</sup> Citato da CASULA Consuelo, *La forza della vulnerabilità. Utilizzare la resilienza per superare le avversità*, Milano, Franco Angeli 2011, 26.

<sup>55</sup> *L. cit.*

descrizione che anticipa e riassume molti aspetti della resilienza in Maria Domenica che svilupperemo in seguito:

«Tutte le persone che convissero con lei o la conobbero da vicino, ebbero a dire che era una d'una forza eroica; e più testimoni deposero che la forza era la sua caratteristica. Infatti, senza una volontà forte e costante nel bene, non avrebbe potuto intraprendere quella lotta contro il suo carattere vivace e focoso e arrivare ben presto al dominio di sé; non avrebbe potuto tra le noie e le difficoltà della vita, tra le opposizioni e le contraddizioni, tra le sofferenze fisiche e morali, conservarsi sempre calma e serena e anche lieta. Senza forza non sarebbe arrivata ad aprire l'Oratorio festivo - una massima novità a quei tempi di cui non aveva mai sentito parlare - né il minuscolo ospizio, né superare gravi difficoltà nel formarsi una piccola comunità e dirigerla; né dirigere e governare il nascente Istituto e farlo crescere e diffondere con ammirazione dello stesso don Bosco. Nelle difficoltà, attestano le suore, non si perdeva mai d'animo; sperava sempre di superarle, anzi si direbbe che ne aveva la certezza, e le superava davvero. E non fu solo forte, ma anche magnanima nella sua condizione, nel concepire arditi disegni a favore del prossimo, specialmente a vantaggio delle fanciulle, e nell'attuarli senza mai perdersi di animo, senza conoscere scoraggiamenti o provare abbattimenti».<sup>56</sup>

La resilienza appare in lei prima di tutto come capacità di non scoraggiarsi di fronte ai problemi e alle difficoltà, ma anche come capacità di "leggere dentro gli avvenimenti" e scoprire in essi «la mano di Dio che lavora sempre in noi» e nella storia (cf *L* 66,2). La sua figura di donna forte e resiliente si rivela nella sua costante raccomandazione: «Coraggio... Bisogna combattere sempre, ogni giorno» (*L* 19,1).

La virtù della forza e della resilienza, Maria Domenica Mazzarello la dimostrò in diversi momenti delicati e difficili della sua vita e della storia dell'Istituto. Ma non dobbiamo pensare alla resilienza soltanto nei momenti cruciali e di notevole difficoltà, ma anche nelle piccole avversità e fatiche di ogni giorno. Per vivere fedelmente e gioiosamente la vita e la missione affidata da Dio ci vuole la capacità quotidiana di superare sé stessi, di guardare la realtà e il futuro con speranza, di imparare da ogni piccola e più insignificante esperienza. Afferma Consuelo Casula che la «resilienza è collegata al processo di crescita che porta a considerare ogni esperienza un'occasione di apprendimento su se stessi, sugli altri, sulla natura, sul mondo».<sup>57</sup>

<sup>56</sup> MACCONO Ferdinando, *Lo spirito e le virtù della Beata Maria Mazzarello. Prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola Tipografica Privata 1947, 13-14.

<sup>57</sup> CASULA, *La forza della vulnerabilità* 37.

Le testimonianze al processo di canonizzazione affermano che Maria Domenica Mazzarello «non si abbatteva mai nello scoraggiamento. [Di fronte alle difficoltà] non perdeva mai la calma, né la serenità, anzi trafondeva nelle altre il suo coraggio. Sopportò sempre con rassegnazione e forza le infermità e, nonostante la sua debole salute, non trascurava i doveri del suo ufficio». <sup>58</sup> Si osservava in lei un sempre «uguale e costante umore, non si esaltava nelle cose prospere e non si deprimeva nelle cose avverse». <sup>59</sup>

Di fronte alle difficoltà, incertezze, fragilità di cui era segnata la sua vita e la vita della prima comunità di Mornese, Maria Domenica reagì in modo energico e determinato nell'impegno di superare ogni forma di pessimismo, di depressione o di rassegnazione. Il suo modo di vivere, di educare e formare era segnato dalla capacità di resilienza. Le difficoltà e i limiti non erano da lei drammatizzati, ingranditi o subiti passivamente, ma accettati e accolti con realismo nella fede autentica e nella speranza che non delude.

Vogliamo ora osservare da vicino la capacità di Maria Domenica di abitare il limite sia esso soggettivo che oggettivo, <sup>60</sup> e vedere come ella è riuscita a fiorire in esso.

### 3.1. Resiliente e forte nel vincere se stessa

Afferma Ludovica Maria Zanet: «Se c'è qualcosa che li accomuna [i santi], è senz'altro – oltre all'esemplarità evangelica – il soffrire e l'aver sofferto... Ai santi non appare la propria bellezza. Essi vedono solo la pazienza e la misericordia di Dio. Si riconoscono debitori in ciò che sono e fanno». <sup>61</sup>

Maria Domenica ha vissuto l'esperienza di abitare e superare i limiti legati alla sua persona, cioè il limite soggettivo. Con profondo senso di umiltà aveva il coraggio di guardare le proprie zone di ombra e di accettare se stessa con la propria umanità e limitatezza, senza scoraggiarsi mai di fronte ai limiti e alla propria e altrui debolezza. All'umiltà era unita anche una grande libertà di spirito, sincerità ed autenticità.

<sup>58</sup> Deposizione di Ottavia Bussolino, in *Summarium* 311.

<sup>59</sup> Deposizione di Enrichetta Telesio, in *Summarium* 309.

<sup>60</sup> Il limite soggettivo è legato alla propria persona, segnata talvolta da errori e fallimenti; nella presenza di difetti o fragilità comportamentali. Il limite oggettivo non dipende dal soggetto, né dal modo con cui si rapporta alla realtà, bensì dalla realtà stessa in quanto interpellante per il soggetto (cf ZANET Ludovica Maria, *La santità dimostrabile. Antropologia e prassi della canonizzazione*, Bologna, EDB 2016, 192-193).

<sup>61</sup> *Ivi* 191.

Maria Domenica Mazzarello ha conosciuto la gioia e la fatica di vincere se stessa nel cammino di conformazione a Cristo, ha imparato a dimorare nella propria debolezza e a scoprire in essa la mano potente di Dio. Era una giovane ricca di qualità: intelligente, intuitiva, socievole e vivace. Ma era anche una «giovane un po' inclinata alla vanità»; «un po' ambiziosa», «portata alla superbia», di «indole pronta, ardente e focosa»; ben fissa nelle sue vedute e «diventava rossa in faccia quando era contrariata». <sup>62</sup> Da giovane le piaceva fare un po' di bella figura; <sup>63</sup> non poche volte era vinta dall'impazienza. <sup>64</sup> Si legge nella sua biografia:

«Maria aveva ereditato dalla madre un'indole ardente, che bisognava modificare con la bontà, la dolcezza; aveva ereditato dal padre criterio e precisione di vedute; ma aveva anche gran tenacia di giudizio, che bisognava temprare con l'umiltà, l'arrendevolezza e la docilità, affinché non diventasse cocciutaggine; aveva un cuore sensibilissimo, i cui affetti bisognava elevare e santificare, perché non diventassero preda del mondo e del demonio». <sup>65</sup>

Lei stessa si rendeva conto del suo carattere e sentiva il bisogno di correggere se stessa. Le passioni incominciavano a far capolino e minacciavano di soffocare tante buone disposizioni al bene. Aveva bisogno perciò di combatterle e vincerle per non rimanerne vittima.

Più tardi, già avanti nel cammino spirituale ricorderà alle sue figlie come alcune volte era dominata dall'amor proprio. A riguardo del catechismo, nel quale non voleva restare inferiore a nessuno, – «neanche i ragazzi le facevano paura» – diceva umilmente a Petronilla Mazzarello: «Era tutto amor proprio: studiavo per non essere vinta e per non far brutta figura». <sup>66</sup>

<sup>62</sup> MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 30.

<sup>63</sup> «Essa capiva che il colore della stoffa ben indovinato e il taglio inappuntabile dell'abito avrebbero accresciuto grazia e leggiadria alla sua persona alta e snella; capiva che il vestito attillato, congiunto col suo naturale portamento, l'avrebbe fatta primeggiare in mezzo alle compagne che la chiamavano *la bula*, parola dialettale che vuol dire *valente*, e qui, *persona elegante*, che si dà importanza» (ivi 31).

<sup>64</sup> «Un giorno raccontò alla sua confidente che, andata nella vigna a legare le viti, si pose all'opera con tutta alacrità e ne legò moltissime; ma il numero era straordinario e non finiva mai. A un certo punto, vinta dall'impazienza, dié mano al falcetto, e, invece di legare i piccoli tralci, che nascono ai piedi delle viti, si mise a tagliarli. Ma fu subito presa dal rimorso, e, il giorno seguente, andò a confessarsi. «Non mi pareva neppure di aver fatta cosa grave – diceva all'amica – perché abbiamo viti senza numero; e quei tralci che cosa potevano poi valere o diventare? Ma sentirlo Don Pestarino! Che sgridata! Oh, povera me, che cosa ho mai fatto! Ora ho più rimorso di prima»» (ivi 30).

<sup>65</sup> Ivi 26.

<sup>66</sup> Ivi 18.



Aiutata dalla grazia di Dio, dalla guida saggia di don Domenico Pestarino – sua guida spirituale per ventisette anni – dalla vita sacramentale e con la sua ferma e forte volontà, Maria Domenica arrivò ben presto al dominio di sé e dei suoi atti: «Ed ecco, poco a poco, le linee addolcirsi, i contorni del carattere farsi più morbidi e il tono autoritario diventare amabile e accondiscendente». <sup>67</sup>

Lei stessa trasmetterà in futuro alle sue consorelle questa sua stessa esperienza di dominio di sé: «Attente a vincere voi stesse; se no, tutto diventa pesante, insoffribile e le malignità, come le pustole, risorgeranno nel vostro cuore» (L 22,21). «Non dovete mai avvilirvi, [né] scoraggiarvi dei vostri difetti...» (L 64,1).

Altra difficoltà che ha dovuto vincere era la confessione e l'ascolto delle prediche in Chiesa. Inizialmente aveva una certa ripugnanza a fare la confessione; le prediche la annoiavano e perfino si stancava e si addormentava in chiesa. La ricorrenza di qualche solennità le diventava di peso perché la mamma le ricordava che doveva andare a confessarsi e a fare la Comunione, e questo le suscitava una grande ripugnanza e fastidio. <sup>68</sup>

Maria Domenica era però anche «delicata di coscienza e piena dell'amore di Dio» <sup>69</sup> e decisa ad imboccare la strada dell'amore. Sotto la guida saggia ed esigente del suo confessore e direttore spirituale don Pestarino, ella vinse la ripugnanza per la Confessione, imparò il dominio di sé, si aprì progressivamente a Dio e alle persone e avanzò nell'unificazione interiore.

Già da adulta, dopo aver percorso un lungo cammino di purificazione interiore, non aveva nemmeno paura di far conoscere se stessa come una sorella in cammino, sempre bisognosa di salvezza: «Guarda, non scoraggiarti. Anch'io sai sono così... cado così e così; ma con un po' di coraggio e la grazia di Dio, andiamo avanti e arriveremo a farci sante, vedrai». <sup>70</sup> In una lettera a don Cagliero riconosce con schiettezza: «Pregli un po' davvero che possa rendermene degna, morendo a me stessa ed al mio amor proprio, che ne ho tanto tanto, che ogni momento inciampo e cado a terra come un ubriaco» (L 9,9). L'immagine plastica e cruda dell'ubriaco esprime la sua capacità di riconoscere e di accettare serenamente i propri limiti e insieme la tensione continua di vincere se stessa in un cammino progressivo di santità.

Il benedettino Anselm Grün commentando le lettere di madre Mazzarello scrive:

<sup>67</sup> *Ivi* 30.

<sup>68</sup> *Ivi* 13.

<sup>69</sup> Deposizione di Eulalia Bosco, in *Summarium* 125.

<sup>70</sup> *Cronistoria* III 153-154.

«L'umiltà è il coraggio di guardare le proprie zone d'ombra e di accettare se stessi con la propria umanità e limitatezza. [...] Lei non vuole il perfezionismo, ma la disposizione a mettersi sulla via di una sincera conoscenza di se stessi. L'umiltà è così unita alla libertà dalla paura, alla sincerità e all'autenticità».<sup>71</sup>

È significativa una delle sue ultime preghiere prima di morire, dove traspare con chiarezza una donna che riesce a guardare con serenità se stessa con le sue ombre e le sue luci, una donna arrivata a un certo grado di unificazione interiore: «Ah, caro Gesù mio! Nel mondo sembrava che io non vi amassi perché nel mondo era una *farfuion*, ma adesso sono anche *farfuion* ma vi amo tanto, o Gesù mio... tanto!... Oh, Signore!.... Ah, se vi conoscessero come io ora vi conosco!».<sup>72</sup>

### 3.2. Resiliente e forte nell'assumere la propria missione

Maria Domenica Mazzarello era una donna comunicativa, espansiva, ottimista, una vera *leader* in famiglia, tra le coetanee, tra le Figlie di Maria Immacolata. Aveva il dono di trascinare le amiche e le ragazze al bene. Però, l'assunzione piena della nuova missione di "madre" e "superiora" dell'Istituto fu per lei una difficile conquista, che attuò con grande forza di volontà e soprattutto con l'aiuto di Dio. Dalle fonti si intuisce infatti quanto ella faticò ad accettare la sua missione di "superiora" e di "madre", perché non si riteneva capace.

Il 5 agosto 1872, data della fondazione dell'Istituto delle FMA, della professione delle prime undici FMA, don Bosco la elesse Superiora della comunità, con il titolo di Vicaria. Ella accettò, ma aspettando continuamente che don Bosco mandasse chi facesse da vera superiora. Egli in qualità di fondatore ebbe come preoccupazione fondamentale la formazione della comunità e aveva colto la saggezza di Maria Domenica. Subito dopo la fondazione dell'Istituto manda le Suore di Sant'Anna della Provvidenza a Mornese per «insegnare come organizzare la vita religiosa della comunità».<sup>73</sup> Le suore di Sant'Anna che «erano di ottimo spirito – attesta Giu-

<sup>71</sup> GRÜN Anselm, *Semplicità del cuore*, in POSADA Maria Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 36.

<sup>72</sup> *Relazione di don Giovanni Battista Lemoyne sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello*, in *Orme di vita* 333.

<sup>73</sup> Due suore di Sant'Anna della Provvidenza (Suor Francesca Garelli e suor Angela Alloa), per volere di don Bosco dimorarono a Mornese dal mese di febbraio al settembre 1873 (cf *Cronistoria* II 20). Le suore di Sant'Anna sono state fondate a Torino nel 1834 dai

sepe Pestarino – e fra esse la Garelli aveva anche cultura ed apertura di mente»,<sup>74</sup> presto hanno colto la saggezza e la capacità di governo di madre Mazzarello. Nel lasciare l'Istituto per ritornare alla loro comunità dissero «che lasciavano l'Istituto in mano a suor Maria Mazzarello sicure della saggezza e prudente direzione, perché loro ne avevano sperimentato la virtù».<sup>75</sup>

Dopo le suore di Sant'Anna don Bosco manda a Mornese per una collaborazione, la vedova dell'avvocato Matteo Blengini, benefattore dell'Oratorio di don Bosco.<sup>76</sup> Nelle intenzioni del Fondatore la distinta signora, già figlia spirituale di don Cafasso, educata in un monastero di Torino, avrebbe dovuto sostenere la superiora esitante ad accettare il peso della carica, aiutare a conferire un volto religioso alla comunità, temperarne l'austerità e favorire un certo stile nelle relazioni interpersonali, all'interno e all'esterno.<sup>77</sup> Ma sembra che lo zelo indiscreto della buona signora abbia fatto sì che ben presto essa si ritirasse definitivamente da un'impresa incongrua e disorientante.<sup>78</sup> Nelle relazioni stabilite tra Maria Domenica e la Blengini si osserva la prudenza, pazienza e saggezza di madre Mazzarello affinché la signora, con il suo modo di agire e di voler cambiare le cose, non facesse sfigurare lo spirito proprio dell'Istituto.

Nel 1874 Maria Domenica Mazzarello è eletta ufficialmente Superiora. Don Bosco era contento dell'esito dell'elezione. Fu in questa occasione che egli affermò: «Ora sì potete chiamarla “madre” [...]. Trovo molto buono che la superiora generale sia chiamata da tutte voi madre».<sup>79</sup> Da questo momento in poi vediamo in Maria Domenica Mazzarello una asunzione sempre più consapevole, piena e radiosa del suo essere “madre” e della missione ricevuta da Dio, nella donazione totale di se stessa, nell'accompagnamento e formazione della prima comunità.

In spirito di umile obbedienza a Dio, che faceva vedere la sua volontà tramite le mediazioni (di don Bosco, dei direttori salesiani, delle suore di sant'Anna e persino della signora Blengini) Maria Domenica Mazzarello assunse in modo forte e resiliente il compito di superiora e lo visse nella completa donazione di sé, rivestendolo di quella dolcezza e di quella fermezza che la caratterizzarono sempre.

Marchesi di Barolo, Carlo Trancredi Falletti di Barolo e Giulia Colbert.

<sup>74</sup> Deposizione di Giuseppe Pestarino, in *Summarium* 89.

<sup>75</sup> Deposizione di Caterina Daghero, in *Summarium* 480.

<sup>76</sup> Cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS 1980, 79, 416 e 551.

<sup>77</sup> Cf BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. II, Roma, LAS 2009<sup>3</sup>, 70-71.

<sup>78</sup> Cf *Cronistoria* II 50-54; 74-75.

<sup>79</sup> *Ivi* 96.

Nella sua missione di madre e formatrice della prima comunità e fondatrice dell'Istituto della FMA, Maria Domenica fece esperienza della sua povertà e debolezza, ma soprattutto della potenza di Dio che abita in esse. In modo resiliente, unendo la fermezza e la bontà seppe formare donne dal «cuore grande e generoso» (L 47,12). Lei stessa si meravigliava di ciò che il Signore andava compiendo in mezzo a loro. Riferendo le notizie della comunità a don Giovanni Cagliero, allora direttore generale dell'Istituto delle FMA, scriveva: «A dir vero io resto meravigliata ed insieme confusa guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille. Si vede proprio che malgrado la mia tanto indegnità, la cara nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice ci fa proprio delle grandi grazie. Abbia la bontà di pregar sempre acciò si mantenga questo spirito e cresca sempre di più, ed anche perché, le virtù che si vedono fiorire siano più interne che esterne» (L 7,2).

La resilienza si manifesta in lei proprio in questa consapevolezza dei suoi limiti, nella capacità di cogliere il positivo della realtà e degli avvenimenti, e di rimettersi con fiducia nelle mani di Dio per essere strumento del suo amore alle giovani e alle sorelle.

### **3.3. Resiliente e forte nelle diverse forme di avversità e difficoltà**

Alcune esperienze vissute da Maria Domenica possono aprire uno squarcio sulla sua esperienza di fortezza e resilienza vissuta nella trama del quotidiano.

#### *3.3.1. La seconda Valponasca: una dura prova vissuta nel silenzio e nell'amore resiliente*

Siamo nel 1864. Maria Domenica e la sua amica Petronilla hanno ormai già un fiorente laboratorio, un oratorio e persino una casa famiglia: un fecondo apostolato e don Pestarino è contento dell'opera. Però qualche spina incomincia a pungere. La novità introdotta da Maria Domenica e Petronilla di accogliere alcune ragazze e seguirle giorno e notte, mentre piaceva ad un gruppo più giovane delle FMI, le più anziane vedevano la novità di mal occhio, come una novità abusiva. Narra la *Cronistoria*:

«Queste [le FMI più anziane] ritenevano le novità come abusi di testa indipendente, come desideri di Maria di farsi notare, di farsi avanti. Non osando dir nulla a lei direttamente, investivano la mite Petronilla alla quale rimproveravano quell'essersi messe loro due insieme, mentre avevano ancora la fa-

miglia, e dicevano che ciò non era compreso nel regolamento e che non erano quelli i primi patti...».<sup>80</sup>

Vedendo che i malumori andavano avanti, le due amiche si confrontarono con don Pestarino, il quale rispose: «Non ci badate. Voi non mancate in nessun modo al vostro regolamento; perciò fate il bene come meglio potete; lasciate che dicano».<sup>81</sup>

E qui emerge la capacità di resilienza delle due amiche che su consiglio di don Pestarino e non badando alle critiche «andavano avanti come due sorelle»,<sup>82</sup> una incoraggiando e sostenendo l'altra, nella ricerca e nel compimento del bene.

Ma il malumore e le chiacchiere tra le FMI continuavano. Questo molesto ronzio «restringeva i cuori, inaspriva gli spiriti e impediva di gustare tutta la dolcezza della carità divina e fraterna». Ad un certo punto don Pestarino – che sempre aveva animato e incoraggiato l'opera di Maria Domenica e di Petronilla – dovette intervenire e chiese a Maria Domenica di lasciare per un tempo le ragazze con Petronilla e ritirarsi alla Valponasca senza recarsi in paese se non per la Messa e per le adunanze festive delle ragazze. Fu una richiesta dolorosa per la giovane Maria; ma «abituata ad obbedire e contenta di aver un grande sacrificio da offrire al buon Dio, sapendo il vero motivo della sua “villeggiatura”, non oppose parola».<sup>83</sup> Visse la prova in modo resiliente non lasciandosi prendere da sentimento di rancore o di scoraggiamento. Non lasciò da lavorare da sarta. Il suo cuore era sempre con il suo Dio che ora le chiedeva questo “esilio” e contemporaneamente là in paese con le ragazze nel laboratorio. Creativamente trovava modo di aver notizie delle ragazze e di Petronilla: incontrandosi con loro a san Silvestro alla Domenica, passando velocemente da Petronilla quando veniva per la Messa, e soprattutto offrendo per loro la sua preghiera. Petronilla, da parte sua, mandava frequentemente alcune ragazze più grandi fino alla Valponasca con la scusa di prendere qualche lavoro finito o mandargliene del nuovo e così mandava notizia della piccola famiglia all'amica. Quando aveva qualcosa da chiedere o qualche difficoltà – furbetta e piena di bontà come era Petronilla – mandava qualche ragazza per avvicinarsi a Maria quando essa veniva in Chiesa per la Messa.

<sup>80</sup> *Cronistoria* I 136.

<sup>81</sup> *L. cit.*

<sup>82</sup> *Ivi* 137.

<sup>83</sup> *Ivi* 144.

L'amore per la salvezza delle giovani e l'amicizia delle sue amiche non si lasciavano imprigionare. Anzi, scaturiva dal loro cuore ciò che portavano di più vero e bello in esso, anche se in mezzo alla sofferenza. Petronilla stessa racconta come Maria Domenica visse questa esperienza, che rispecchia la sua capacità di essere forte e resiliente: «Mai ha detto qualche parola di lamento, né allora, né più tardi e non disse niente sulla prova ricevuta da Dio, per mezzo di don Pestarino, benché sapesse che io intuivo la causa di tutta la sua sofferenza».<sup>84</sup>

Maria Domenica esce dalla prova più forte di prima. Annota la *Cronistoria*: «L'umile perseguitata ne dovette uscire più cara al Signore, più risoluta di non tralasciare nulla di quanto poteva giovare alle anime, più desiderosa di abbassarsi e di vivere, nota solo a Dio».<sup>85</sup>

### 3.3.2. Capacità di padroneggiare gli eventi

La vita della prima comunità delle FMA inizia sotto il segno del mistero pasquale: la gioia della donazione al Signore e la sofferenza delle incomprensioni dei compaesani. Quando le FMI passarono ad abitare nel Collegio, cominciarono le chiacchiere in paese: «Dicono che siete buone donne a rinchiudervi così... la gente dice che vi stancherete presto... che dovrete passarne...». Maria Domenica Mazzarello non si perde d'animo, e serena e gioviale risponde: «Dicano quello che vogliono; e noi badiamo a farci sante». Donna sempre resiliente «aveva il dono di far sorgere il sole anche nei giorni nuvolosi e di mutare in piacere, non solo le parole sgradevoli e le occupazioni monotone, ma anche i lavori più gravosi».<sup>86</sup>

Ma le sofferenze più sentite erano i malumori e le parole violente dei mornesini verso le FMA. A motivo dei malintesi che si erano creati a causa della destinazione del Collegio,<sup>87</sup> le prime FMA erano derise e disprez-

<sup>84</sup> *Ivi* 145.

<sup>85</sup> *L. cit.*

<sup>86</sup> *Ivi* 290.

<sup>87</sup> Il Collegio di Mornese era stato fatto costruire da don Domenico Pestarino per essere una casa per i giovani. Con l'appoggio di don Bosco, nella sua prima visita (1864), il progetto aveva conquistato immediatamente l'adesione dei mornesini, che si erano messi a lavorare con entusiasmo. Problemi presso la curia di Acqui resero impossibile la realizzazione del progetto iniziale. Il Vescovo della diocesi di Acqui non aveva concesso l'autorizzazione perché temeva che l'apertura di un collegio maschile soppiantasse il piccolo seminario della diocesi. Malgrado lo sdegno comprensibile della popolazione, ignara dell'accaduto, don Bosco pensò di destinarlo come sede del nuovo Istituto. Intanto la reazione dei mornesini verso don Pestarino, don Bosco e le FMA fu dura. Afferma Giuseppe Pestarino: «Quando una parte dell'edificio era ultimata nella muratura e finito per due

zate fino al punto che qualcuna temeva di uscire con il nuovo abito per le vie del paese e si minacciava di non mandare più le ragazze da loro.

In questa tempesta Maria Domenica Mazzarello tiene duro, e con benevola fermezza ripete: «Che importa a noi quello che dicono? Ora siamo religiose e dobbiamo lasciarci vedere religiose, senza badare a nessuno. L'essenziale è che glorifichiamo il Signore e ci facciamo sante...».<sup>88</sup> Non si perdeva d'animo e faceva coraggio a tutte desiderando che superassero la ripugnanza che provavano e vincendo l'amor proprio. Lei stessa le animava con l'esempio: usciva con loro, sapeva animarle a non cedere al rispetto umano e a contentarsi di piacere a Dio solo. Diceva: «Non abbiate soggezione; più il mondo ci disprezzerà, più saremo care a Dio; bisogna calpestare i rispetti umani».<sup>89</sup>

Maria Domenica e le prime sorelle di Mornese vivevano la resilienza come un processo attraverso il quale trasformavano le difficoltà in scoperta delle potenzialità servendosi della sofferenza per rinnovare uno scopo esistenziale e la loro donazione al Signore senza lasciarsi condizionare dall'opinione e dagli atteggiamenti dei loro compaesani. Stefan Vanistendael, dice che «la resilienza designa non solo la capacità di opporsi alle pressioni dell'ambiente, ma implica una dinamica positiva, una capacità di andare avanti, non si limita ad una resistenza, ma permette la ricostruzione, anzi la ricostruzione di un percorso di vita. Sottolinea quindi la possibilità di padroneggiare, indirizzare gli eventi»,<sup>90</sup> nell'orizzonte della speranza e della fermezza cristiana.

---

piani, che erano già abitabili, giunse o un veto o una disapprovazione formale da parte della Curia di Acqui, che avendo iniziato allora il piccolo Seminario, forse temeva la concorrenza [...]. Gli eventi colmarono di amarezza l'animo di mio zio [...]. Quando la popolazione vide che il passaggio [delle FMI al collegio] non era provvisorio, ma rischiava di diventare stabile, cominciarono a sorgere in mezzo ad essa delle mormorazioni da parte degli avversari di mio zio; mormorazioni che divennero poi pubbliche e presero una forma anche violenta, poiché questi avversari non dubitarono di presentare mio zio come un traditore. Mio zio che non volle mai giustificarsi per non compromettere la Curia, taceva e soffriva» (Deposizione di Giuseppe Pestarino, in *Summarium* 87). A causa dell'ostilità dei mornesini nei confronti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si pensò addirittura di trasferire la casa delle FMA a Gavi. La popolazione di Gavi era ben disposta ad accogliere l'Istituto delle FMA come dimostra una lettera di don Costamagna e del notaio Antonio Traverso a don Bosco (cf *Lettera di don Giacomo Costamagna a don Bosco*, Mornese, 2 luglio 1876, in *Orme di vita* 180-182; Lettera del notaio Antonio Traverso a don Bosco, Mornese, 3 luglio 1876, in *ivi* 183-184).

<sup>88</sup> *Cronistoria* II 10.

<sup>89</sup> MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 215.

<sup>90</sup> Citato da PUTTON Anna - FORTUGNO Michela, *Affrontare la vita. Che cos'è la resilienza e come svilupparla*, Roma, Carocci 2010, 14.

### 3.3.3. *Capacità di affrontare le perdite e la morte*

Momento doloroso e di vera costernazione per tutto l'Istituto delle FMA fu la morte improvvisa di don Pestarino nel 1874. Le FMA perdevano il loro padre e primo direttore; colui che le aveva sempre dirette nello spirito e aiutate anche materialmente; colui che le aveva formate alla vita religiosa, colui che era stato il loro sostegno e conforto. Ma più di tutte soffriva madre Mazzarello perché «in quel momento le parve di vedere crollare tutto l'Istituto».<sup>91</sup> Anche suor Petronilla era addoloratissima, ma tutte e due pienamente rassegnate e fiduciose in Dio. In mezzo al dolore della perdita madre Mazzarello riesce a guardare il futuro con speranza. La sua non è una rassegnazione passiva, ma che cerca di cogliere la volontà di Dio e la sua provvidenza:

«Figlie di poca fede di che temete, di che dubitate? Don Pestarino fu tutto per noi fino adesso: ci diede casa, direzione, lavoro, alimento; ma credete voi che don Bosco non ci sia Padre? Che ci lasci in abbandono come si dice in paese? Non conoscono don Bosco e non sanno che cosa sia l'opera sua; opera che fu ispirata da Dio e dalla Madonna. Preghiamo e coraggio».<sup>92</sup>

La misura del dolore vissuto dalla comunità si può cogliere da questa testimonianza di don Cagliari, inviato da don Bosco per i funerali di don Pestarino: «Al nostro arrivo – scrive il Cagliari – quelle care figlie, risorsero da morte a vita; tersero le lacrime, si rassegnarono nello spirito e pieno il cuore di speranza e di pace, ammirarono una volta di più la illuminata fiducia e l'intero abbandono della loro venerata e carissima Madre e nel loro Fondatore».<sup>93</sup> Don Bosco, nella vicinanza della trigesima di don Pestarino, era venuto personalmente a confortare le figlie. Il Signore buono e misericordioso non lasciò a lungo le sue figlie nel dolore. Sul portone di ingresso si trovava una grande targa con le parole: «Entra, o Padre, in queste mura; le tue figlie ti aspettano come il sole dopo la terribile procella».<sup>94</sup>

Afferma Consuelo Casula che «la resilienza è un processo che porta a recuperare la forza psicologica necessaria per fronteggiare i dolori, le sofferenze, le perdite che la vita sparge con disinvolta indifferenza, unita con la volontà di ricostruire, di ricominciare anche se con scarse energie e mezzi».<sup>95</sup> Armata di una fede a tutta a prova e di una capacità profonda

<sup>91</sup> MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 252.

<sup>92</sup> *Ivi* 253.

<sup>93</sup> *Ivi* 254.

<sup>94</sup> *Ivi* 264.

<sup>95</sup> CASULA, *La forza della vulnerabilità* 26.



di resilienza Maria Domenica Mazzarello con la comunità ha superato la prova con coraggio, ha ripreso con responsabilità la vita mantenendo nel proprio cuore e nella propria preghiera una profonda riconoscenza a colui che era stato il loro comune e tanto amato primo direttore. Dio la preparava per vivere con atteggiamento di forza tante altre perdite nell'Istituto.

Infatti, all'inizio dell'Istituto le morti erano frequenti. Nel primo decennio dell'Istituto (1872-1882) morirono 46 FMA, molte in giovane età e di pochi anni di professione religiosa.<sup>96</sup> Madre Mazzarello affrontò questa difficoltà e questo dolore con grande spirito di fede e resilienza. Questa sofferenza non riusciva ad attenuare la serenità abituale di cui l'ambiente di Mornese era impregnato. L'esperienza della morte è vissuta nel distacco e nella rinuncia della propria volontà. Per questo madre Mazzarello raccomanda lo «spirito di disprezzo» di sé (L 17,4), «l'assoluto distacco dalla propria volontà» (L 25,5), lo «spirito di mortificazione» e di «distacco da tutto ciò che non è Dio» (L 24,2). Perfino, con un senso di umorismo, raccomanda alle suore a prepararsi alla morte: «La Madama morte [viene] a farci un saluto! Preghiamo, preghiamo e stiam preparate» (L 55,4), oppure: «Vedete, la morte ogni tanto viene a far una visita. E o più presto o più tardi verrà da noi, e beate noi se avremo un buon corredo di virtù» (L 56,7). Se si è preparate la morte non ci fa paura: «Bisogna che stiamo sempre preparate a tener i conti aggiustati, così la morte non ci fa paura» (L 33,3).

L'esperienza della morte era di casa a Mornese. Però non era vissuta in modo deprimente, quasi un nemico di cui aver paura. Anzi era il senso vivo della morte a dare senso alla vita stessa. L'esperienza di Maria Domenica Mazzarello di fronte alla realtà della morte sembra quasi urtare con la mentalità attuale. Infatti, oggi la morte può essere paragonata ad un tabù che avvelena lentamente la vita. La morte ai nostri giorni si è trasformata in un arcigno fantasma, che ha da essere cancellato, abolito, mai nominato. Afferma Vittorio Messori: «La paura della morte e il

---

<sup>96</sup> Cf MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto [1872-1882]*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa»1917. A riguardo delle morti frequenti è interessante questa testimonianza: «Nel nostro Istituto si avverava molta mortalità. Il venerabile don Bosco raccontava che in un altro Istituto dove morivano molte suore, la Superiora fece offerta della vita al Signore, che di fatto morì e cessò la mortalità. Credo, anzi mi pare d'averlo udito da essa stessa che abbia fatta l'offerta della sua vita. Nell'anno morì e davvero è stata più rara la mortalità» (Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 462).

conseguente proposito di non parlarne è imposto da questa società». <sup>97</sup> Il “problema” che dà un senso alla vita è stato relegato nell’ombra; un fenomeno da ignorare perché potrebbe disturbare la felicità. Lo stesso Messori afferma, citando C. G. Jung: «Un uomo che non si ponga il problema della morte e non ne avverta il dramma ha urgente bisogno di essere curato». <sup>98</sup> Non c’è via di salvezza se non nell’accogliere ed affrontare la morte. Madre Mazzarello ci insegna che la forza e la resilienza, unita ad una profonda fede, sono le condizioni per vivere umanamente e cristianamente quest’esperienza della vita.

### 3.3.4. Forza interiore di fronte alla calunnia e alla persecuzione

A Nizza Monferrato Maria Domenica Mazzarello ha dovuto affrontare una situazione di dolore e sofferenza molto grande. Una parte della popolazione nicese guardava, per un certo periodo, con sospetto la comunità delle FMA e le opere di don Bosco. Tutto a causa di una calunnia: una giovane ebrea, Annetta Bedarida, <sup>99</sup> maggiorenne, era entrata nell’educando di Nizza Monferrato con l’intenzione di farsi cristiana. La sua era tra le più note famiglie israelite della città, note per la loro operosità, ma anche per la loro intransigenza verso la religione cattolica. Naturale, quindi, che i parenti si mostrassero contrari alla scelta della figlia e la volessero far ritornare ad ogni costo a casa. La giovane era risoluta a non far ritorno alla famiglia, voleva farsi battezzare e perfino fuggì, accompagnata da madre Mazzarello, presso la comunità delle FMA a Torino. <sup>100</sup> Qui Annetta fu anche interrogata dall’ispettore di polizia, ma lei sostenne che non le era stata fatta nessuna pressione. Nella città di Nizza Monferrato invece si diffuse, per opera della famiglia, una grande mormorazione calunniosa contro l’Istituto delle FMA, quasi esse avessero fatto violenza alla giovane costringendola a farsi suora. La cosa prese una tale proporzione che le FMA dovettero subire un’inchiesta giudiziaria, dalla quale però risultarono infondate tutte le accuse calunniose. Mentre

<sup>97</sup> MESSORI Vittorio, *Scommessa sulla morte. La proposta cristiana: illusione o speranza?*, Torino, SEI 1982, 53.

<sup>98</sup> *Ivi* 16.

<sup>99</sup> La vicenda di questa giovane ebrea è narrata dalla *Cronistoria* III 48-49; 51-54; 58-59; 107-108; 234-235; *MB* XIV 260-275.

<sup>100</sup> Dalle *Memorie Biografiche* si venne a sapere che anche un ex-allievo dei Salesiani a Lanzo e Varese – l’avvocato Alessandro Giustina - che più tardi abbracciò idee anticlericali, mazziniane e repubblicane, l’editore e direttore de *La Cronaca dei Tribunali*, il 20 settembre 1879 incitò le autorità a istituire un regolare processo contro don Bosco per quanto riguarda il caso di Annetta Bedarida (cf *MB* XIV 274).

i giornali della città annunziavano il rapimento di Annetta Bedarida da parte delle FMA per motivo di religione; mentre si minacciava a voce alta di dar fuoco al convento se la fuggitiva non fosse tornata alla sua famiglia e non avesse abbandonato ogni idea di farsi cristiana, avvenne nella città un fatto che mutò il giudizio delle persone. Afferma Enrichetta Telesio:

«La serva di Dio, in questa burrasca, si mantenne calma e serena, e mostrò quale fosse il suo animo verso i suoi detrattori, quando dopo poco, straripando il fiume Belbo in modo tale che una gran parte della popolazione dovette per qualche tempo sloggiare dalle proprie abitazioni invase dalle acque, la serva di Dio aperse ad esse con tutto il cuore le porte dell'Istituto. Questo atto di carità bastò a mutare l'animo della popolazione nicese».<sup>101</sup>

La *Cronistoria*, in modo molto vivo afferma che le persone

«più prontamente soccorse sono forse proprio quelle donne che notti prima erano sotto le finestre a gridare come furie: “Povere giovani, cosa siete venute a morire qua dentro? Tornate a casa vostra... Morte alle suore!...”. Quando la piena del 26 e 27, dopo due giorni si ritira, i molti uomini accolti e soccorsi e le quaranta e più donne che alla “Madonna” hanno passato anche la notte, conoscono meglio le suore e la madre, della quale intessono le lodi, mentre lei ripete con gratitudine: “Davvero, tutto torna a bene di chi teme il Signore”».<sup>102</sup>

Madre Mazzarello soffrì, pregò e fece quanto poté per la giovane Annetta Bedarida. Ma la sua famiglia non desisteva dal proposito di distogliere la giovane dall'idea di farsi cristiana. Le difficoltà sono state innumerevoli. Purtroppo, in seguito, il coraggio di Annetta si affievolì ed ella non desiderò più ricevere il Battesimo. Madre Mazzarello che tanto aveva sofferto e pregato ne fu inconsolabile, ritenendosi responsabile di quella mancata conversione. In fine di vita madre Mazzarello offrì la sua vita per questa giovane. Confessò a suor Giuseppina Pacotto: «Mi sono offerta vittima per la Bedarida perché – lo sapete già – é colpa mia se non ricevette il Battesimo; mi sono offerta per la Bedarida e per altro!».<sup>103</sup> È la testimonianza limpida di una donna ricca di forza interiore, capace – anche in mezzo al dolore e alla prova – di far dono della sua vita.

### 3.3.5. *Modo equilibrato e prudente di affrontare le forze del maligno*

Dalle testimonianze ed altre fonti si venne a sapere che la Santa ebbe anche a lottare contro le forze del demonio. Una postulante – Agostina

<sup>101</sup> Deposizione di Enrichetta Telesio, in *Summarium* 232.

<sup>102</sup> *Cronistoria* III 52.

<sup>103</sup> *Ivi* 235.

Simbeni<sup>104</sup> – mandata dallo stesso don Bosco, dietro raccomandazione avuta da Roma, destò in casa grande ammirazione per il fervore che dimostrava e i fatti straordinari di cui era oggetto: estasi, predizioni di futuro, rivelazione delle coscienze. Ma, Maria Domenica intuì subito la situazione: si rese conto che dietro tutte quelle manifestazioni e quell'apparenza di santità non vi era che inganno e fu la sola ad opporsi alla vestizione. Suor Teresa Laurantoni depose al processo di canonizzazione che una volta questa postulante le aveva ordinato di recarsi di notte a Gavi, dalla Madonna della Guardia per liberarsi da una pena interiore, altrimenti sarebbe avvenuto un terremoto che avrebbe sprofondato la casa. Quando la suora confidò il fatto a Maria Domenica questa fu di una fermezza irremovibile: «Venga pure il terremoto, ma tu non andrai».<sup>105</sup> La giovane sembra veramente un caso patologico, dato le manifestazioni anormali; provocò grande condizionamento nella comunità riuscendo ad ingannare molte persone e anche il direttore salesiano della comunità, don Giacomo Costamagna.<sup>106</sup> La Madre affrontò la situazione con grande equilibrio, prudenza, saggezza e fortezza d'animo. Vigilava con bontà sulla comunità soprattutto sulle più giovani così da non lasciare che queste venissero condizionate dalle stranezze della giovane; si confrontò con don Bosco e d'accordo con lui la mise alla «prova nell'umiltà e nell'obbedienza» e fra mille difficoltà fu allontanata dalla casa.<sup>107</sup> Secondo alcune testimonianze si venne a sapere che era stata mandata dalla massoneria per rovinare l'Istituto.

È interessante rilevare l'equilibrio con cui la madre affronta e risolve la situazione, e perfino il senso di umore che esprime quando scrive a don Cagliero, allora direttore generale dell'Istituto:

«Successero [a Mornese] delle cose tanto straordinarie e strepitose che ci vorrebbero per lo meno quindici giorni e parlare continuamente; scriverle poi è impossibile, bisognerebbe aver visto [...]. Basta, mi proverò a scriverne alcune alla meglio che potrò. Abbiamo avuto delle estasi, dei ratti, rivelazioni di cose

<sup>104</sup> Si tratta di Agostina Simbeni. La *Cronistoria* precisa che la ragazza era stata raccomandata a don Bosco «da qualche persona molto influente alla quale non si poteva dire di no». Proveniva da Roma, ma si trovava in un Istituto assistenziale di Torino (cf *ivi* II 188). Secondo la testimonianza delle prime suore e di Teresa Laurantoni la giovane era stata mandata dalla massoneria per rovinare l'Istituto (Deposizione di Teresa Laurantoni, in *Summarium* 413).

<sup>105</sup> *L. cit.*

<sup>106</sup> Dalla *Cronistoria* si osserva che il giovane direttore don Giacomo Costamagna è stato abbastanza coinvolto nei fatti “straordinari” di Agostina Simbeni, mentre madre Mazzaello si mostrò restia ad accettarla, intervenendo con discrezione, saggezza e grande forza (cf *Cronistoria* II 188-192; 194-205).

<sup>107</sup> Cf *ivi* 190-192.

occulte, ma proprio cose di coscienza, sa? che stavano sepolte nel più profondo del cuore di alcune. E tutto questo per mezzo di una figlia romana, mandata qui da D. Bosco per toglierla di bocca ai lupi. Non mi fermo a dirle ciò che da principio essa fece, le basti il sapere che fu mandata via perché' troppo cattiva. Da principio la si credeva pazza, poscia si ammalò gravemente e fu quindi risanata istantaneamente dalla Madonna (così essa diceva). Dopo questo miracolo cominciò a svelare cose occulte, e non si può negare ch'ella fece del gran bene a molte anime di questa casa. Poscia cominciarono le estasi, il digiuno assoluto di parecchi giorni, nel qual tempo veniva nutrita di cibo celeste dalla ragazzina. Diceva di veder la Madonna e parecchie volte ci fece inginocchiare tutte (anche il Sig. Direttore) per ricevere la sua benedizione; di tutte queste cose ci diede prove così certe che tutti le credevano vere, anche D. Bosco vi prestò fede. Ma poi la scena cambiò e ci accorgemmo che costei era ossessa dal demonio e non trovando nessun rimedio, dietro l'ordine di D. Bosco, l'abbiamo mandata a fare qualche miracolo a Roma. Venga presto e le racconteremo tutte le particolarità di questa commedia, per ora basta così» (L 6,5-7).

Si osserva l'acutezza nel comprendere e discernere persone e situazioni e persino il senso umoristico di madre Mazzarello, unito ad una grande capacità di affrontare una situazione complessa senza perdere l'equilibrio.

Come si coglie dalle sue lettere questa non fu l'unica difficoltà incontrata. In altri momenti saprà incoraggiare le sue figlie missionarie quando si troveranno ad affrontare le forze del male. Scrive in una lettera alle suore dell'Uruguay: «Mi son consolata tanto, che tante ragazze si sono confessate e [hanno] fatto la S. Comunione, va tanto bene così. Non bisogna che ti scoraggi quando senti che il mondo parla male di voi o delle vostre maestre, o scuole, o di monache, o di preti, o che so io... Se il mondo parla così, è segno che noi siamo dalla parte di Dio, il demonio è arrabbiato con noi e noi dobbiamo farci ancor più coraggio»<sup>108</sup> (L 28,1). Coraggio: una parola tanto ripetuta da madre Mazzarello. Essa esprime appunto la sua capacità di forza e resilienza, di non scoraggiarsi mai di fronte ai problemi e alle forze maligne. Come afferma papa Francesco «il maligno è in mezzo a noi» è «qualcosa di più di un mito»,<sup>109</sup> e per questo si

<sup>108</sup> In Uruguay, intorno agli anni '80, leggi eversive tendevano a sopprimere le Congregazioni religiose. Anche i Salesiani inizialmente furono presi di mira (cf CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco*, I, SEI, Torino 1961, 441). Il 15 ottobre 1879 suor Borgna scriveva a don Bosco le sue preoccupazioni informandolo che l'Ispettore del dipartimento delle scuole pubbliche voleva ingerirsi nelle scuole private ed imporre a queste la sua autorità. Suor Borgna continua dicendo: «Siccome noi vogliamo fare del bene alla gioventù, così speriamo che il Signore prenderà le nostre difese e ce ne stiamo tranquille» (cf Lettera pubblicata in *Bollettino Salesiano* 4[1880]1, 7-9).

<sup>109</sup> FRANCESCO, *Gaudete et exsultate* 160.

richiede alle persone di essere sveglie e fiduciose, a «resistere alle insidie del diavolo» (Ef 6,11).

### 3.3.6. *Sradicarsi dalla propria terra e dagli affetti più cari*

Maria Domenica visse gli ultimi due anni della sua vita lontano da Mornese. Visse la sofferenza del distacco dalla propria terra e dagli affetti più cari: i suoi genitori, la sua gente, i suoi amici, la sua parrocchia, le case in cui era vissuta, il collegio di Mornese, ecc. Afferma E. Viganò: «L'apertura di amore al trapianto, al distacco, alla morte viene così inserita dalla Madre nello spirito di Mornese come suo modo perfettivo e conclusivo» del suo essere Confondatrice dell'Istituto.<sup>110</sup> Lei non nasconde il dolore del distacco, ma guarda oltre se stessa, in avanti, alla missione, all'espansione dell'Istituto e trova la forza per aderire alla volontà del Fondatore: trasferirsi a Nizza Monferrato. Nella lettera alle suore della casa di Carmen di Patagones (Argentina), in cui lei comunica la notizia della chiusura del Collegio di Mornese, scrive: «La casa di Mornese è ora tolta affatto, non vi è più che D. Giuseppe che sta a vedere se si vende. Povera casa! Non possiamo pensarci senza sentire una spina nel cuore... Ora ci troviamo qui a Nizza Monf. [errato], siamo un bel numero: tra educande, postulanti e suore siamo centocinquanta» (L 37,9).<sup>111</sup> Un'altra lettera rivela la sua volontà di superare questa sofferenza e abbandonarsi fiduciosamente alla nuova situazione: «Già lo sapete dalle suore che non istò più a Mornese, ma sono qui a Nizza. Bisogna sempre fare dei sacrifici finché siamo in questo mondo, facciamoli volentieri e allegramente, il Signore li noterà tutti e a suo tempo ce ne darà un bel premio» (L 22,4).

La resilienza l'aiuta a vivere questa esperienza di distacco e di trapianto nella logica pasquale morte-vita: lasciare Mornese per il bene dell'Istituto. Per espandere la missione ed irradiare il bene oltre i confini di Mornese, bisogna sacrificare qualcosa. Bisogna avere il coraggio di morire, anche agli affetti più cari per rinascere in una nuova missione e farla crescere.

<sup>110</sup> VIGANÒ Egidio, *Riscoprire lo spirito di Mornese*, in *Atti del Consiglio Superiore* 62(1981)301, 39.

<sup>111</sup> È comprensibile il dolore di madre Mazzarello nel pensare alla casa di Mornese che si sarebbe presto abbandonata. Vi restava solo don Giuseppe Campi per le ultime pratiche relative alla vendita al Marchese Doria. La comunità delle FMA era ormai trasferita a Nizza Monferrato dal 12 aprile, quando madre Mazzarello era andata a chiudere la casa e prelevare le ultime quattro suore ammalate (cf *Cronistoria* III 167-169).

### 3.4. Resiliente e forte nella malattia

#### 3.4.1. L'esperienza di Maria Domenica di fronte alle epidemie del suo tempo

Maria Domenica Mazzarello ha conosciuto fin da piccola le conseguenze delle epidemie. Nel 1836 molte furono le vittime del colera a Mornese e i genitori della Santa avevano accolto come figlia una nipote – che sarà per Maria Domenica una sorella maggiore – rimasta orfana di padre e madre. Maria Domenica scopre così che gioia e dolori, momenti lieti e di sofferenza fanno parte della vita umana ed impara a gestirli nello spirito di fede e di solidarietà.

Emilio Podestà parla di un'altra ondata di epidemia di colera che pervase Mornese nel 1854, falciando famiglie intere: «Dalla metà di agosto alla fine di ottobre muoiono più di cinquanta persone [...]. I decessi si fanno più frequenti e i cadaveri vengono condotti direttamente al cimitero e seppelliti nottetempo senza esequie».<sup>112</sup> Questa calamità suscitò lo spirito solidale e resiliente della popolazione. Infatti, la popolazione mornesina – certamente ispirata e guidata da don Pestarino – decise di erigere un piccolo ospedale per il ricovero e la cura degli infermi e dei poveri e di spostare la fontana pubblica che portava l'acqua dalla sorgente alla piazza del paese.<sup>113</sup>

Poi, nel 1860, a ventitré anni, Maria Domenica, ha fatto l'esperienza di un'epidemia nella sua stessa persona: il tifo. Una malattia che la segna nel corpo e nello spirito e dà un nuovo orientamento alla sua vita.

Nel 1879, a Nizza Monferrato Maria Domenica dovette preoccuparsi e curare la salute delle giovani e delle suore di fronte ad un altro male: il vaiolo. Questa epidemia serpeggiava e mieteva le sue vittime. Nonostante il vaccino, a cui tutta la comunità si sottomise, alcune suore ed una postulante vennero colpite dalla malattia.<sup>114</sup>

<sup>112</sup> PODESTÀ Emilio, *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Ovada, Pe-sce Editore 1989, 433.

<sup>113</sup> Cf l. cit.

<sup>114</sup> Cf L 33,12; *Cronistoria* III 126.141. L'epidemia di vaiolo continuò a colpire nel 1880. Si legge nella *Cronistoria*: «Sono già più di trecento le vittime in città; fra noi si è verificato solo il caso di qualche suora ed educanda, colta da semplice varicella, sì che gli esterni non sanno persuadersi come la «Madonna» sia rimasta illesa, e qualcuno pensa all'incredibile: che anche fra noi ci siano state morti per l'epidemia, e alle vittime si sia data sepoltura in casa» (*Cronistoria* III 145).

Maria Domenica, fiduciosa nella presenza attiva di Maria e di San Giuseppe affida la comunità al Signore e si prende cura in prima persona delle sorelle e delle giovani, soprattutto quelle colpite dal male. Non si arrende mai alle difficoltà e sorretta dalla grazia e con lo spirito combattivo che la caratterizzano si rivela in ogni momento “madre”, in un autentico spirito di fede e di donazione, aiutando le persone a superarsi e riportare vittoria sul male.

### 3.4.2. *La malattia del tifo*

Studi scientifici affermano che «chi riesce a rapportarsi con la propria malattia sin dal momento della diagnosi, conoscendola e affrontandola, costruisce le basi per potersi preparare alla “lotta” per vincerla e ritrovare lo stato di salute, e, pertanto, soffre di meno».<sup>115</sup> In questi momenti di malattia, per un cristiano, la fede e la speranza giocano un ruolo fondamentale. Esse sono una risorsa importante perché la “lotta” sia serena, feconda e vittoriosa. Maria Domenica nel fiore dei suoi anni giovanili, robusta e forte, piena di energia e con un futuro promettente fu visitata da Dio con la malattia.

Il 1860 vede il Piemonte esausto per la Guerra che gli ha causato l’annessione della Lombardia insieme a stragi e molte morti. A Mornese un frutto di quelli orrori fu l’arrivo del tifo. A quei tempi il contagio era quasi certo e difficile da superare. La gente era impaurita e ciascuno si difendeva come poteva. Nella famiglia di uno degli zii di Maria Domenica Mazzarello furono colpiti tutti, grandi e piccoli. Don Pestarino, sempre attento e in azione per aiutare le famiglie andò da Giuseppe Mazzarello a chiedere l’aiuto di Maria Domenica Mazzarello. Papà Giuseppe e mamma Madalena rimasero inizialmente perplessi. Don Pestarino era consapevole di ciò che stava chiedendo e conosceva bene a chi stava chiedendo. La giovane Maria si dimostra più che mai concreta: calcola tutta la gravità del pericolo ed è certa di prendersi la malattia. Eppure pronuncia il suo “fiat” al Signore che le chiedeva una grande carità. Così, in coerenza con «l’esercizio della carità»<sup>116</sup> ella andò dai suoi parenti nella frazione dei Mazzarelli, proprio là nella casa dove lei era nata. Il suo è un eroismo allo stato puro, eroismo della vera carità, legge suprema della vita cristiana.

<sup>115</sup> PUTTON - FORTUGNO, *Affrontare la vita. Che cos’è la resilienza e come svilupparla* 101.

<sup>116</sup> Espressione presente nella *Regola* delle Figlie di Maria Immacolata, cf FRASSINETTI Giuseppe, *Regola della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata*, in ID., *Opere ascetiche*, vol. II, a cura di Giordano Renzi, Roma, Postulazione Generale dei Figli di S. Maria Immacolata 1978, 68.



Gli ammalati curati da Maria Domenica Mazzarello a poco a poco guarirono. Per lei invece, si verificò quel che aveva previsto: il Signore la visitò con la malattia. Maria Domenica non lasciò niente scritto di come visse interiormente questa prova. Ma certamente il duro colpo della mano del vignaiolo sul robusto tralcio, ha fatto sentire il dolore della potatura. Maria Domenica di “virtù soda” non si disperò. Visse la dolorosa prova nella fede, nella speranza, nella carità, in modo resiliente. Si associò alle sofferenze di Cristo sulla croce: soltanto Lui poteva umanizzare la sua sofferenza e dare un senso ad essa. La sua camera diventò una scuola di virtù: era rassegnata alla volontà di Dio; confortava i parenti; aveva una parola buona per ognuno che veniva a visitarla.

Il periodo della malattia, fu il periodo dell’esperienza della croce nella vita di Maria Domenica Mazzarello e la malattia diventò il luogo dell’amore autentico, della fedeltà creativa e della misteriosa vicinanza di Dio. La prova è infatti il momento in cui Dio fa l’esperienza della persona strappandola dai suoi calcoli, dalle sue abitudini, bruciando i suoi sogni e rivelandosi inaspettatamente con proposte e messaggi che sconvolgono la vita. Da vera credente, Maria Domenica visse questo mistero come una «crisi pasquale»,<sup>117</sup> come un evento dinamico che la ricondusse alle sorgenti della fede cristiana, e in particolare della fede nella morte e risurrezione di Cristo. La fede la portò a vivere la malattia come un lavoro pasquale su di sé: si trattava di abbandonarsi fiduciosamente ed incondizionatamente a Dio per trovare a poco a poco, purificata dalla sofferenza, un altro modo di vivere e di assumere il reale.<sup>118</sup>

Da alcune fonti orali raccolte dal Maccono e dalla *Cronistoria* si viene a sapere che Maria Domenica Mazzarello aveva persino desiderato morire «martire della carità».<sup>119</sup> Ma Dio le fece un nuovo dono di vita e aveva per lei un nuovo progetto d’amore. Le chiedeva il martirio della carità quotidiana, nella completa donazione di sé nella nuova missione che stava per affidarle.

<sup>117</sup> CENCINI Amedeo, *L’ora di Dio. La crisi nella vita credente*, Bologna, EDB 2010, 134.

<sup>118</sup> Xavier Thévenot, sacerdote e teologo, riflettendo sul senso della sofferenza afferma: «Per un cristiano è molto importante rivolgersi a Dio, perché dispieghi la sua forza nella debolezza del credente e lo aiuti a condurre la buona battaglia. È anche fondamentale rivolgersi al Dio fatto uomo, Gesù di Nazaret. Anch’egli ha dovuto combattere contro l’assurdità e contro la sofferenza. Diventa perciò importante vedere in cosa Gesù ha sofferto e come ha vissuto la sua sofferenza. Per evitare di perdersi nella riflessione sulla sofferenza, dobbiamo ritornare sempre all’esperienza di Gesù di Nazaret» (THÉVENOT Xavier, *Ha senso la sofferenza?* Magnano [BI], Qiqajon 2009, 34).

<sup>119</sup> MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 80.

Questa esperienza della vita di Maria Domenica, vissuta nella fede, nella speranza e nell'orizzonte della forza cristiana dimostra che quando la sofferenza (una malattia, una prova, una crisi) apre le porte al mistero della vita, la compassione, la gratitudine, la gioia e la saggezza rinvigoriscono. Quando il dolore entra prepotentemente in casa, senza bussare, e non c'è modo di respingerlo, lo si accoglie come un ospite inatteso e con esso si instaura una relazione che può sfociare in un nuovo dono di vita.

Dio aveva risparmiato la vita di Maria Domenica. Incominciava per lei il momento difficile della convalescenza. Questo periodo fu per Maria Domenica quel che alcuni maestri di spirito chiamano la "desolazione dello spirito".<sup>120</sup> Ma lei reagisce a questa desolazione in modo resiliente e credente. Non si ripiega su di sé, ma cerca di trovare un nuovo modo di rendersi disponibile al Signore e utile agli altri. È significativo – perché rivelatrice dell'animo della giovane – la preghiera di consegna di sé a Dio dopo aver fatto esperienza profonda della sua creaturelità e della fragilità della vita: «Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti, e fuorché da voi, da tutti dimenticata». <sup>121</sup> È la sua personale preghiera di affidamento a Dio: "A te *mi* affido". Ormai Maria Domenica era pronta ad accogliere il nuovo progetto di vita pensato dal Signore. Visse un'esperienza che viene definita dai processi come "*inspiratio*": fare la sarta, per insegnare alle ragazze un lavoro e portarle a Dio. L'ispirazione sembra venir confermata dal cielo. È da collocarsi in questo periodo la visione di Borgoalto e la voce di affidamento: «A te le affido». Maria Domenica esce così dalla prova più forte di prima. Illuminata dallo Spirito, diede un nuovo orientamento alla sua vita. Scoprì quale fosse la sua missione nel mondo e nel compimento di essa diede tutta se stessa.

Quello che poteva apparire un fallimento, cioè la scelta di Maria Domenica di mettersi in gioco per andare ad assistere i parenti malati, a

---

<sup>120</sup> Sant'Ignazio di Loyola alla fine del libro sugli *Esercizi spirituali* aggiunge alcune pagine estremamente preziose sui criteri da adottare nel discernimento degli spiriti. Tra gli altri parla di consolazione e desolazione. Mentre la consolazione comporta un senso di elevazione verso Dio, un gusto delle cose spirituali e un aumento delle virtù teologali, la desolazione, invece, si manifesta come oscurità dell'anima, turbamento, sfiducia, mancanza di speranza e amore, tiepidezza, pigrizia e tristezza. Sant'Ignazio afferma che gioverà molto reagire intensamente contro la desolazione, restando per esempio più tempo nella preghiera e nella meditazione (cf S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali. Ricerca sulle fonti con testo originale a fronte*, a cura di P. Schiavone, Cinisello Balsamo [Milano], San Paolo 1995, 387-393).

<sup>121</sup> MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 83-84.

scapito della sua stessa giovane vita, si rivelò, invece, nel tempo, la chiave per accedere ad un disegno di Dio provvidenziale e impensabile: la nascita dell'Istituto delle FMA. Quello che sembrava la fine di tutto era l'inizio di una nuova esperienza capace di raggiungere le dimensioni del mondo. Questa affermazione, che può sembrare estremamente audace, ci fa capire che tante volte Dio si serve di malattie, fallimenti, insuccessi per costruire il suo Regno. Ci vogliono gli occhi della fede per riuscire a cogliere la "grazia operante e trasformante" dentro questi eventi.

### 3.4.3. *L'ultima malattia e la morte*

La malattia del tifo fu soltanto una delle tante occasioni di confrontarsi personalmente con il mistero della vita e della morte, della salute e della malattia, del vigore e della debolezza fisica. Tutta la sua vita, dopo la malattia della giovinezza, fu segnata dalla fragilità. Un'altra esperienza della malattia, avvenne negli ultimi anni della vita, malattia che la portò alla morte e le spalancò le porte della vita eterna. La resilienza che nasce dalla fede e dalla speranza le fece comprendere in modo vivo e profondo che la trasformazione della morte in vita poteva venire soltanto da un altro, da qualcuno più forte della morte, da Colui del quale san Paolo afferma: il Signore dei vivi e dei morti (*Rm 14,9*).

La morte come esperienza del limite può diventare occasione per diventare più "umani" e fare l'esperienza della "potenza di Dio". Tra i pensatori del '900 che ha analizzato maggiormente la coscienza del limite della persona come condizione per diventare umani è sicuramente Heidegger. Secondo lui è "la morte" a segnare la finitezza umana. È "l'essere-per-la-morte", è "l'esistere-per-la-morte" ciò che ci "umanizza", ci fa prendere coscienza dei nostri "limiti" e della nostra "finitezza", che trasforma l'evento biologico in esperienza umana. L'esperienza della morte aiuta la persona a passare dal "si muore" generico all'"io muoio", e questo può portare ad una esistenza autentica.<sup>122</sup> Per la persona cristiana la morte è, poi, l'esperienza radicale e profonda dell'abbandono fiducioso nelle mani di Dio. Anzi, il desiderio del cielo motiva i santi a vivere intensamente l'oggi e proiettarsi in modo coraggioso e resiliente verso il futuro. La morte, nella sua tragicità, mostra il valore della propria vita di fede.<sup>123</sup>

<sup>122</sup> Cf VINCO Roberto, *Antropologia del limite. Dalla cultura della perfezione all'esperienza del limite come risorsa*, in *Esperienza e Teologia* 17(2003)16-17.

<sup>123</sup> Cf ASTI Francesco, *Esperienza spirituale/mistica e la morte dei santi*, in GARCÍA GUTIÉRREZ Jesús Manuel - FRENI Cristina - ZAS FRIZ DE COL Rossano (a cura di), *Contemplare l'alba oltre il tramonto. Morte e vita dalla prospettiva della Teologia Spirituale*, Roma, LAS

Quando arrivò la «sua ora» di affrontare la morte, Maria Domenica era preparata.<sup>124</sup> Afferma una testimone al processo di canonizzazione che «tutta la sua vita fu un preparazione continua alla morte».<sup>125</sup> Anche se non le mancò il combattimento dell'ultimo momento del cammino e qualche lotta interna, prevalsero la confidenza nella misericordia di Dio e la speranza del paradiso. La santa mornesina testimoniò la fortezza che si radica nel Vangelo: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). E lei accolse questa esperienza in spirito di fede e speranza, facendo della sua vita un dono d'amore: muore offrendo la vita per l'Istituto e per una giovane ebrea desiderosa di farsi cristiana. Questa esperienza rivela l'apice della resilienza in madre Mazzarello: sorretta dalla grazia di Dio, trovò il coraggio di fare della sua vita un dono d'amore.

La relazione sulla malattia e morte di madre Mazzarello fatta dal Lemoyne<sup>126</sup> rivela una donna che si confronta con la sua debolezza e l'accetta; una donna matura, capace di guardare se stessa nell'umiltà e nella verità: «Ho timore di perdere il coraggio... quel benedetto amor proprio è sempre nostro nemico... la mia fantasia mi fa paura, e quando voi ci siete allora mi sento tranquilla». Nella lotta interna, intanto, prevale sempre la

---

2017, 110.

<sup>124</sup> Il teologo Luiz Carlos Susin, in base alla storia della spiritualità cristiana, aiuta a comprendere come le persone possono prepararsi per vivere la morte e il ruolo della fede in questo processo (Cf SUSIN Luiz Carlos, *Resiliência e fé*, in <http://www.ihuonline.unisinos.br/artigo/2261-luiz-carlos-susin-5> [09.03.2023]). Un esempio concreto di quanto stiamo dicendo è la pratica mensile della buona morte, proposta da don Bosco nel *Giovane Provveduto* che è rimasto in uso dal 1847 fino alle soglie del Concilio Vaticano II (cf GIRAUDO Aldo, *L'esercizio della "buona morte" nell'esperienza educativa di don Bosco*, in GARCÍA GUTIÉRREZ - FRENI - ZAS FRIZ DE COL (a cura di), *Contemplare l'alba* 253-280). L'Istituto di Spiritualità dell'Università Pontificia Salesiana promosse, nel 2017, una giornata di studio sulla morte dalla prospettiva della Teologia spirituale. In quell'occasione si è affermato: «La considerazione del morire come una dinamica che coinvolge la libertà, porta ad affermare che non la si deve solo subire, ma piuttosto assumere come vita naturale: è un invito a vivere meglio la vita presente, a renderla più intensa. Questa *ars moriendi* può essere già sperimentata come una vittoria sulla inesorabilità della morte ancora durante la vita stessa» (Ivi 9).

<sup>125</sup> Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 437.

<sup>126</sup> Cf *Relazione di don Giovanni Battista Lemoyne sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello*, in *Orme di vita* 328-343. Don Lemoyne non fu mai entusiasta del suo ruolo di direttore a Nizza Monferrato e aveva risposto con sofferza fedeltà alla richiesta di don Bosco. Nella relazione che fece si rivela cauto e sobrio nelle narrazioni, per questo le sue parole sono particolarmente significative e attendibili. Egli amava profondamente la Madre, ne è prova la confidenza da lei fatta a don Cagliero: «Non mi rincresce di morire, anzi muoio volentieri. Solo mi fa pena il pensare il dolore che proverà il Direttore quando sarò morta» (*Cronistoria* III 393).

fiducia in Dio e nella Madonna: «Tuttavia la mia fiducia l'ho riposta nel Signore e nella Madonna».<sup>127</sup> Scrive Amedeo Cencini che «quando il cuore soffre, vien fuori ciò che normalmente resta nascosto. [...] si riconosce chi o cosa ci sia in realtà al centro della propria vita».<sup>128</sup>

Madre Mazzarello apre il suo cuore e rivela i sentimenti profondi che la uniscono alla Passione di Gesù. La sua naturale riservatezza lascia il posto alla confidenza e all'intimità. I suoi dialoghi con il Crocifisso diventano sempre più intensi, preghiera ardente d'amore: «Ah, caro Gesù mio! Nel mondo sembrava che io non vi amassi perché nel mondo era una *farfuion*, ma adesso sono anche *farfuion* ma vi amo tanto, o Gesù mio... tanto!... Oh, Signore!.... Ah, se vi conoscessero come io ora vi conosco!».<sup>129</sup>

Il suo desiderio prima di morire è incontrare ogni figlia e le giovani per consigliare, spronare ad una vita nuova, avvertire su qualcosa, mettere in guardia dai pericoli del potere e degli antagonismi; esprimere il suo amore materno, chiedere perdono, consolare, incoraggiare, ecc... come una madre, vuole darsi fino all'ultimo. Il suo è un amore materno che ama fino alla fine.

Nel momento dell'agonia, si eleva come un magnificat il suo canto alla Madonna: «Io voglio amar Maria. Voglio donarle il mio cuore! ovvero chi ama Maria contento sarà!».<sup>130</sup> La sua è una vita che si spezza in un canto di fiducia, di consegna di sé e di lode. In questo momento soltanto la fede e la speranza “depositata” in Dio sono ancora forza e resilienza.

Nel momento del trapasso da questa vita alla vita nella piena comunione con Dio le presenze che sostengono il suo cammino sono le sue consorelle, i salesiani che le sono accanto (Cagliero, Lemoyne), ma soprattutto Gesù, Giuseppe e Maria. Infatti sono questi i nomi sul suo labbro prima di morire: «Gesù e Maria vi raccomando l'anima mia – e poi per tre volte staccate – Gesù, Maria! – E tacque».<sup>131</sup>

La sua vita si è spezzata come un sacramento d'amore, segno più eloquente della forza e della resilienza pasquale.

### 3.5 Resiliente e forte nell'accompagnamento delle comunità

Maria Domenica si mostrò anche donna resiliente e forte nel delicato compito di Superiora dell'Istituto delle FMA. Non le mancarono le dif-

<sup>127</sup> *Relazione di don Giovanni Battista Lemoyne* 331.

<sup>128</sup> CENCINI, *L'ora di Dio* 309.

<sup>129</sup> *Relazione di don Giovanni Battista Lemoyne* 333.

<sup>130</sup> *Ivi* 332.

<sup>131</sup> *Ivi* 342.

ficoltà in questa missione. Eppure, da donna saggia e prudente, seppe aiutare le suore a superare momenti di crisi non solo personali, ma anche comunitarie. Senza abdicare alla sua missione di madre e superiora, ma con fermezza e carità, seppe orientare tutte ad un cammino di presa di coscienza dei loro impegni assunti nella professione e a intraprendere un autentico cammino di conversione.

Emblematica in questo senso è la lettera 49 inviata alla comunità di Saint-Cyr-sur-Mer (Francia). In essa madre Mazzarello incoraggia le suore con fermezza e bontà a superare una difficoltà comunitaria: le suore faticavano ad accettare la nuova direttrice al punto che la Madre dovette mandare suor Caterina Daghero da Nizza Monferrato per aiutare le suore a superare il disagio del cambio di direttrice. Di fronte alla situazione critica della comunità madre Mazzarello non colpevolizza le persone, non drammatizza, ma con saggezza, segnata dalla misericordia di Dio, aiuta le suore a riflettere sul loro atteggiamento, facendo ricorso a motivi di ragione, di affetto e di fede.<sup>132</sup> Ad un certo punto della lettera la Madre richiama per nome le sorelle della comunità, quasi ad indicare la sua vicinanza ad ognuna delle figlie e l'esigenza della loro personale risposta ai suggerimenti prima indicati: «Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso, Gesù si compiace tanto di star in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli. Fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi. Dunque suor Sampietro, suor Alessandrina, suor Caterina, suor Lorenzale, dovete essere voi a darvi buon esempio una all'altra, correggervi con carità se qualcuna mancasse a questi doveri [...]» (L 49,3-4).

In questo modo madre Mazzarello le aiutava a “alzare lo sguardo” e non guardare terra terra, chiudendosi nel loro problema e nelle loro vedute, finendo poi per diventare donne pessimiste. «Una figlia che ama veramente Gesù, va d'accordo con tutte». La Madre orienta le suore alla serenità e al realismo della vita e ad affrontare con forza d'animo le loro crisi.

Un altro caso simile madre Mazzarello dovette affrontare con la comunità di Borgo san Martino.<sup>133</sup> Era direttrice della comunità suor Felicina Mazzarello, sorella della Madre, molto amata da tutte le sorelle. Lei era stata destinata alla Sicilia. Quando le suore della comunità vengono a conoscenza del cambio rimangono sconsolate, e quando suor Felicina

<sup>132</sup> Cf CAVAGLIÀ Piera, *Maria Domenica Mazzarello educatrice. Un lungo cammino di riscoperta*, in PIERA RUFFINATTO - MARTHA SEIDE (a cura di), *L'arte di educare nello stile del sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 198-199.

<sup>133</sup> Cf *Cronistoria* III 271-273.

partì definitivamente e arrivò la nuova direttrice queste non furono solo rattristate ma la ragione cedette al sentimento. Si comportarono in modo tale che la nuova e timida direttrice se ne andò a Nizza lasciandole a se stesse. Queste decisero allora di eleggere una nuova direttrice tra di loro. Da Nizza intanto nessuna parola: la Madre intendeva forse che il suo silenzio desse luogo alla riflessione, e che il conseguente malessere agguistasse di per sé cuori e teste.

«A buon punto, dunque, la madre vi conduce la nuova direttrice regolarmente nominata, e la lascia, come si suol dire, in prova. Al suo ritorno ne può constatare gli effetti». Significativo è far attenzione all’atteggiamento della madre nei confronti delle suore:

«Dell’avvenuto non fa menzione alla comunità; non si mostra seria, né punta; nel presentare ufficialmente la direttrice, suor Caterina Ricca, la dice prescelta da Dio; e continua come sempre la sua visita, ascoltando con la bontà ciascuna delle suore. A quella che ha sostenuto il suo mesetto di directorato fittizio e che ingenuamente riferisce la sciocchezza compiuta nel darsi il voto, dice bonariamente: “Ragazzate! ragazzate! Non lo farai più, sta’ tranquilla! e quel che è stato è stato”. La bonaria suor Giuseppina Bolzoni, professa da pochi mesi, mostra di sapere e non sapere, perché non ha avuto neppure il tempo d’intromettersi nel pasticcetto comune; con lei la madre taglia corto: “Hai fatto tanto bene a non impicciartene; sta’ solo attenta a non pensar male di nessuna: sono cose fatte senza riflessione”. Nella conferenza alla comunità non tocca punti scottanti [...]».<sup>134</sup>

Questi due episodi concreti della vita di Maria Domenica sono esempi eloquenti di una Madre e Superiora che non si lascia avvilita, che non vien meno alla sua autorità, ma con fermezza e dolcezza e, senza drammatizzare le situazioni, sa orientare le persone e le comunità a vivere realisticamente e coerentemente la loro vocazione e missione. Aiuta le suore a affrontare i conflitti comunitari nell’ottica della resilienza e della compassione, che non nega e non rimuove il problema, ma cerca di risolverlo da “persone mature” e forti, imparando dalle difficoltà.

In questo modo Maria Domenica ha collaborato a formare persone e comunità resilienti. Osserva Andrew Zolli che vicino ad ogni comunità o organizzazione resiliente «c’è quasi sempre una specie particolare di *leader*. Che siano vecchi o giovani, uomini o donne, questi *leader traslazionali* svolgono un ruolo fondamentale, spesso in ombra, nel mettere in connessione gli elementi del gruppo e nel tessere in un unico insieme coerente una varietà di reti, prospettive, sistemi di conoscenza e piani».<sup>135</sup> La resi-

<sup>134</sup> *Ivi* 272-273.

<sup>135</sup> ZOLLI Andrew - HEALY Ann Marie, *Resilienza. La scienza di adattarsi ai cambiamenti*,

lienza in Maria Domenica non si riduce a una posizione difensiva contro le incertezze, i rischi e le difficoltà della vita, ma come incoraggiamento al superamento intelligente e prudente delle situazioni, per spingere tutte ad abbracciare un nuovo modo di vedere le cose, di stare nel mondo e ad impegnarsi più in profondità nella propria missione nel mondo.

Quando le è stato affidato il governo dell'Istituto, benché inizialmente riluttante ad assumerlo, lo visse con estrema umiltà, quasi con naturalezza. Lo stile del suo servizio di autorità è profondamente evangelico: non impone, solo raccomanda alle sorelle la gioia, il coraggio, la fiducia, il lavorare senza *gena*, cioè senza soggezione, e mai tristezza che è la madre della tiepidezza. Vive l'autorità come un servizio alla gioia delle sorelle e alla loro maturazione. Vi è un testo scritto da Lemoyne su madre Mazzarello che è molto significativo: «Fra gli avvisi che ripetutamente diede furono questi: Non rendiconti giornalieri – Non assuefare lo spirito schiavo – Lasciare quella santa libertà voluta da S. Francesco di Sales».<sup>136</sup>

### 3.6. Resiliente e forte nella missione educativa

#### 3.6.1. Resilienza: virtù dell'autentica educatrice

A Mornese Maria Domenica e le prime sorelle venivano allenate ad essere donne forti e resilienti anche nella missione attraverso l'azione educativa. Non era semplice educare alcune ragazze ribelli, ferite e duramente provate da drammi familiari e da esperienze molto conflittuali come era il caso di Corinna Arrigotti,<sup>137</sup> Maria Belletti,<sup>138</sup> Emma Ferre-

---

Milano, Rizzoli 2010, 25.

<sup>136</sup> *Relazione di don Giovanni Battista Lemoyne* 343.

<sup>137</sup> *Corinna Arrigotti* era nata a Tonco (Asti) il 29 ottobre 1855, e morì a Mornese il 5 giugno 1874, dopo due anni di professione religiosa. Era orfana di madre; una giovane intelligente, sensibilissima, amante della musica, ma caparbia e inizialmente non amante della pietà. Giunse a Mornese e fu accolta con gioia nella Casa dell'Immacolata e dopo un cammino di crescita umana e cristiana il 5 agosto 1872 vestì l'abito religioso (novizia) e fu una delle fortunate con cui si iniziò l'Istituto delle FMA. La storia di Corinna Arrigotti viene narrata in *Cronistoria I* 260-262; II 7-10; 40; 69-72; 78; 87-88; cf MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto (1872-1882)*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa» 1917, 9-12.

<sup>138</sup> *Maria Belletti* era nata ad Ovada il 21 luglio 1858, e morì a Mornese l'11 novembre 1876, dopo un anno e mezzo di professione religiosa. Giovanissima perdette i genitori e restò affidata alla cura di alcuni parenti. Fornita di beni di fortuna, poté facilmente assecondare la vanità e correre ai divertimenti di cui la gioventù è tanto avida. Ma il Signore



ro<sup>139</sup> ed altre. Di fronte a questi “casi difficili” l’applicazione del Sistema preventivo richiedeva uno sforzo di creatività, un supplemento di amore e di pazienza,<sup>140</sup> e di fiducia nelle risorse positive delle giovani. Credere fino in fondo che «in ogni giovane vi è un punto accessibile al bene»: trovare questa corda e farla vibrare non era cosa semplice. Ma le educatrici non si scoraggiavano ed erano capaci di farsi carico delle sofferenze di queste ragazze con cuore veramente materno. Anzi, madre Mazzarello con sapienza sapeva coinvolgere tutta la comunità attorno ad un unico scopo: aiutare le ragazze a superare le difficoltà e rispondere al progetto di Dio nella loro vita. Soprattutto di fronte al caso di Emma Ferrero e Maria Belletti tutte le educatrici e anche il direttore spirituale della comunità, don Costamagna, furono coinvolti per far leva sul cuore delle ragazze e portarle ad una vera conversione. Si può parlare perfino di una resilienza comunitaria: le educatrici soffrivano insieme di fronte a queste anime ribelli alla grazia; pregavano insieme consapevoli che il vero educatore è Dio e Lui solo può realizzare il «dolce colpo della sua grazia» quando e come vuole; sapevano attendere e rispettare il ritmo di ogni ragazza. E come il «Padre misericordioso» (cf *Lc* 15,11-32), facevano festa quando i cuori si aprono alla grazia e quando vedevano il cambiamento interiore delle ragazze. Questa immagine della comunità di Mornese è testimonianza eloquente di una comunità forte e resiliente che, nonostante le difficoltà, decide di lavorare intenzionalmente, collettivamente ed efficacemente per raggiungere l’obiettivo di educare integralmente le giovani.

Le iniziali reazioni sgarbate, insolenti ed aggressive di queste ragazze non frenavano Maria Domenica e le educatrici nella loro dedizione, anzi le disponevano a nuovi traguardi e a trovare dentro di loro nuove energie

---

aveva posato lo sguardo paterno su di lei e dispose provvidenzialmente che fosse condotta alla casa di Mornese. Qui arrivò nel 1874. La storia di Maria Belletti viene narrata in *Cronistoria* II 129-132; 237-238; MACCONO, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell’Istituto* 16-19.

<sup>139</sup> Emma Ferrero era nata a Torino il 2 luglio 1859 e morì a Nizza Monferrato il 1° marzo 1880, dopo 2 anni di professione religiosa. Apparteneva ad una famiglia benestante e perdette la mamma in tenera età. Era una giovane intelligente, di indole buonissima, di non comune avvenenza. Era stata educata a Torino in un Istituto di suore. Poi ritornò in famiglia. Qualche anno dopo per un rovescio di fortuna del padre, la famiglia era precipitata nella povertà. Il signor Ferrero si recò allora da don Bosco per chiedergli aiuto. Questi accettò di accogliere le sue tre figlie: una rimase a Torino dove era direttrice suor Elisa Roncallo e le altre due andarono a Mornese. La vicenda di Emma Ferrero viene narrata in *Cronistoria* II 295-296; 299-300; 303; III 128; 156; MACCONO, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell’Istituto* 29-31.

<sup>140</sup> Cf RUFFINATTO Piera - MENEGUSI Monica (a cura di), *Con te, Main, sui sentieri della vita. Sussidio progetto Mornese*, Roma, Istituto FMA 2007, 107.

di creatività e di bontà per far fronte a queste difficoltà nei confronti delle ragazze. Le prime FMA erano disposte a pagare con il sacrificio il loro autentico amore per le ragazze da educare. Questa è la missione educativa nella logica evangelica: donarsi perché altri abbiano vita e vita in abbondanza (cf Gv 10,10). In questo senso la resilienza è una virtù propriamente femminile, quella propensione di custodire la vita, di promuoverla, accompagnarla, di difenderla; è come “una vocazione nella vocazione”, scritta nell’essere di ogni donna.

### 3.6.2. *Educare alla resilienza*

Mediante l’azione educativa, Maria Domenica Mazzarello e la comunità di Mornese educavano le ragazze ad essere donne resilienti e trovare in loro, sorrette dalla grazia di Dio, la forza per uscire dalla loro situazione e poter intravedere la possibilità di una nuova vita. Accompagnandole con vero amore, pazienza e misericordia le educatrici hanno collaborato ad infiammare il cuore delle ragazze dell’amore e verso grandi ideali. Afferma Giuseppe Vico che

«l’educazione, quale processo creativo, capace di trarre fuori, condurre ed elevare verso l’alto, è lo spazio elettivo per creare le condizioni fondamentali della resilienza. La persona resiliente cresce in una interazione educativa carica di affettività, in cui è possibile tornare alle radici profonde dell’essere, e, quindi, inevitabilmente, alla fragilità della condizione umana, conservando contemporaneamente l’intenzionalità e la spinta a procedere in avanti nonostante tutto».<sup>141</sup>

Educare alla resilienza, pertanto, è usare la pedagogia pasquale che purifica lo sguardo per contemplare la propria vita come storia di salvezza, per scorgere un lembo di speranza anche in mezzo alle sofferenze, alle avversità, ai mali che affiorano quotidianamente nella propria vita e nel mondo che ci circonda. Poiché Dio fece sua la sofferenza del mondo, il dolore è redento ed è vinta la morte. In ogni storia di vita, sia in quella più disgraziata, in ogni cuore umano, anche in quello più disperato e ribelle vi è il seme del bene e il sogno di una vita piena. Ma non si accede alla vera vita se non attraversando la sofferenza e la morte. Compiere questa traversata della sofferenza e della morte è un atto che si impara e si attua con la grazia di Dio. Aiutare i giovani a leggere la propria vita

---

<sup>141</sup> VICO Giuseppe, *La resilienza nella riflessione pedagogica*, in DI SABATO Paola - VISCARDI Enzo (a cura di), *Resilienza. Oltre la tragedia e la rassegnazione*, Milano, EDUCatt 2010, 55.

come una storia di salvezza in atto è il dono più grande che gli educatori possano fare. In questo processo educativo non sono i traumi o le difficoltà i protagonisti, ma la persona che deve liberarsi ed assumere tutto ciò che rallenta o condiziona il processo di liberazione per vivere la vita in modo nuovo e pieno.

Per educare alla resilienza è fondamentale «l'accettazione incondizionata della persona, la valorizzazione, la considerazione dell'ansietà e della paura come elementi fisiologici dei cambiamenti e dei momenti difficili, che non vanno negati, ma superati. [...] I giovani interiorizzano fiducia e speranza trasmessa dagli adulti in una relazione positiva. Costruire resilienza significa costruire relazioni positive e questo richiede consapevolezza e competenza dalla parte degli educatori». <sup>142</sup> Richiede, direi, donazione di sé e passione per la propria missione.

Mornese si presenta ai nostri occhi come modello di un laboratorio per sviluppare la resilienza. C'erano le educatrici disposte alla donazione totale di sé nell'accompagnamento delle ragazze; vi era un ambiente sereno dove ogni giovane veniva accolta, amata e poteva stabilire relazioni di fiducia e trovare una famiglia; un ambiente dove regnava la pedagogia sacramentale soprattutto dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Vi erano anche i problemi e le difficoltà, ma questi non venivano drammatizzati.

Nel modo concreto di accompagnare, soprattutto le giovani con storie di grandi sofferenze e traumi alle spalle, le educatrici hanno fatto capire loro che erano più grandi del loro problema, che il loro cuore era più grande delle loro ferite, che loro erano amate da Dio e che nonostante la sofferenza del passato la vita aveva valore ed era degna di essere vissuta pienamente. Le hanno dato ragione per guardare il futuro con speranza e gioia. Jean-Paul Sartre saggiamente affermò: «È vero che non sei responsabile di quello che sei, ma sei responsabile di quello che fai di ciò che sei». <sup>143</sup> Educare alla resilienza è aiutare le persone a divenire consapevoli della loro forza e delle loro debolezze, delle diverse componenti identitarie, dei talenti e delle competenze, dei desideri e delle aspirazioni, della grazia che abita e agisce nella propria vita. La resilienza è il processo che si propone di non ridurre mai le persone ai loro problemi ma di dichiarare e far leva sulle risorse e sulle potenzialità della persona. Così anch'esse possono fare l'esperienza dell'apostolo Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9).

<sup>142</sup> PUTTON – FORTUGNO, *Affrontare la vita. Che cos'è la resilienza e come svilupparla* 66.

<sup>143</sup> Citato da CASULA, *La forza della vulnerabilità* 169.

Il rapporto interpersonale che Maria Domenica era riuscita a instaurare con queste ragazze era stato così efficace da introdurre in un autentico itinerario educativo in tutte le dimensioni. In questo modo le ha aiutate a guardare il futuro con speranza intravedendo per loro una nuova vita, al di là del loro problema, dei loro traumi. E ha fatto questo con coraggio e audacia proponendo loro la via esigente del Vangelo. Così facendo lei ha ottenuto non solo un reale cambiamento di vita dalle ragazze, ma ha aperto loro anche la strada alla chiamata del Signore.

### 3.6.3. Resilienza e Sistema preventivo

Educare alla resilienza è, in un certo senso, attuare il Sistema preventivo. Afferma Mara Borsi che

«la resilienza esprime il riconoscimento e la valorizzazione delle risorse della persona, punta sulla fiducia e incoraggia il desiderio e la volontà di cambiare vita anziché arrendersi. Tra le caratteristiche delle persone resilienti troviamo la valutazione positiva di sé, la capacità di pianificare scelte importanti della vita, di avere dei progetti per il proprio futuro e di perseguire obiettivi socialmente validi».<sup>144</sup>

La resilienza va intesa non solo come una necessità di reagire di fronte ad una difficoltà o ad un trauma, ma come una risorsa da coltivare e sviluppare “prima”. Educare alla resilienza significa infatti, «assicurare anche prima dell’evento traumatico condizioni che permettono ai fattori di protezione di potersi attivare e di sostenere la persona nei momenti di difficoltà».<sup>145</sup>

Maria Domenica Mazzarello e la prima comunità di Mornese hanno capito che la via più sicura e convincente per formare alla resilienza è la via dell’amore paziente. Nella fede superavano il dolore e le difficoltà; l’amorevolezza era un modo concreto, pratico e visibile di accoglienza incondizionata della persona e lo spirito di famiglia mirava a creare una rete relazionale positiva capace di promuovere la fiducia e l’autostima.

I presupposti metodologici sui quali si fonda la resilienza secondo l’approccio diffuso dal BICE (Bureau International de L’Enfance di Ginevra) sono particolarmente affini a quelli a cui si ispira il Sistema preventivo vissuto oggi: l’accettazione incondizionata della persona, l’orientamento per lo sviluppo delle abilità sociali, la stimolazione per la crescita

<sup>144</sup> BORSI Mara, *Sistema preventivo e resilienza. Un possibile e fecondo dialogo*, in *Salesianum* 73(2011)2 Aprilis - Junius, 327.

<sup>145</sup> *Ivi* 325.

dell'autostima, l'umorismo, la gioia e la creatività come risorsa educativa, l'ambiente educativo come luogo indispensabile per il recupero della persona, la scoperta del significato della vita che apre alla dimensione religiosa dell'esistenza.<sup>146</sup>

---

<sup>146</sup> Cf BORSI Mara - RUFFINATTO Piera (a cura di), *Sistema preventivo e situazioni di disagio. L'animazione di un processo per la vita e la speranza delle nuove generazioni*, Roma, LAS 2008, 169.

#### 4. RISORSE PER LO SVILUPPO DELLA RESILIENZA IN MARIA D. MAZZARELLO

Le ricerche scientifiche sulla resilienza e lo studio della comprensione dei fattori che la sviluppano sono attualmente focalizzati sui fattori di protezione. Si parla attualmente di fattori individuali (temperamento, riflessioni e attitudini cognitive), fattori familiari (calore umano, coesione e interesse dei familiari o di chi si prende cura) e fattori di sostegno (organizzazioni di servizi sociosanitari ed educativi, insegnanti ed educatori benevoli).<sup>147</sup>

Molto conosciuto e citato dagli studiosi del tema è il modello elaborato da Stefano Venistendael: “*La casita*”. Si tratta di un modello psico-educativo che evidenzia non solo le aree di intervento per sviluppare la resilienza, ma anche le relazioni tra di loro e la loro importanza.<sup>148</sup>

Alcuni studiosi della resilienza rilevano che la spiritualità è un importante fattore di protezione e può contribuire allo sviluppo della resilien-

---

<sup>147</sup> Cf Garmezy, citato da MALAGUTI Elena, *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*, Bologna-Trento, Erickson 2005, 89.

<sup>148</sup> Il modello “*la casita*”: Il suolo corrisponde alla soddisfazione dei bisogni primari (alimentazione, sonno, cure primarie). Le fondamenta sono costituite dall'accettazione totale della persona, o di una famiglia o della comunità e non solo dei suoi comportamenti. Nel giardino si trova la possibilità di scoprire una coerenza e un senso nel proprio percorso di vita. Al primo piano si trovano la stima di sé, le attitudini e le competenze e l'*humor*. Il primo piano corrisponde alla possibilità di costruire progetti concreti, di assumere delle responsabilità, di partecipare attivamente, la spiritualità. La stima di sé è collegata all'accettazione e al senso che si attribuisce al proprio percorso. Esige una grande attenzione alla quotidianità, poiché molto spesso si determina attraverso gesti quotidiani e parole apparentemente insignificanti. È inoltre importante valorizzare le attitudini e le competenze della persona nel tentativo di non rinchiederla solo ed esclusivamente nel ruolo di vittima. Nel granaio vengono collocate tutte le altre esperienze, a seconda del contesto e della situazione oggetto di osservazione e presa in carico. I piani della *casita* non sono da intendersi come statici da seguire pedissequamente. Ogni campo può essere invertito e incrociato con altri. All'utilizzazione di questo approccio deve essere sotteso un atteggiamento prudente, senza minimizzare le grandi potenzialità (cf VENISTENDAEL Stefan, *Cómo crecer superando los percances. Resiliencia: capitalizar las fuerzas del individuo*, Ginebra, BICE 1996, 44-46).

za.<sup>149</sup> Stefan Vanistendael è l'autore che più tratta del tema della religiosità/spiritualità nello sviluppo di processi resilienti.<sup>150</sup> Egli, nel modello della *casita*, integra dentro di un unico pilastro della resilienza: la spiritualità, le capacità di avere punti di riferimento, di assumere responsabilità, di sviluppare progetti, attività artistiche e *hobbies* e di scoprire un senso per mantenere una coerenza di vita.<sup>151</sup> Lo stesso Autore osserva che «ricerche scientifiche costatarono correlazioni positive tra fede religiosa e la resilienza».<sup>152</sup>

Vogliamo ora interrogare i fattori di protezione per quanto riguarda l'esperienza di Maria Domenica Mazzarello, cioè quei fattori che collaborarono positivamente ad educarla alla resilienza, sottolineando soprattutto il fattore spirituale, cioè l'amicizia con Gesù e la vita di preghiera.

#### 4.1. La personalità di Maria Domenica Mazzarello

Afferma Anna Putton:

«Ci sono dei fattori protettivi relativi all'individuo quali la stima di sé, la fiducia e la speranza nel futuro, l'ottimismo, la perseveranza, saper risolvere problemi, saper instaurare relazioni sociali positive, sapersi dare degli obiettivi e raggiungerli [...]. Questi fattori dipendono in minima parte dal patrimonio genetico, per la maggior parte si formano sin dall'infanzia nell'interazione dell'individuo con la famiglia, con la scuola, con la comunità».<sup>153</sup>

Uno dei fattori di protezione nell'esperienza di Maria Domenica Mazzarello è senza dubbio la sua stessa personalità: era una giovane ottimista, amabile, audace, di carattere allegro, ardente e franco; protagonista, creativa e capace di iniziative. Aveva una sana autostima e un profondo senso dell'umorismo. Il suo stesso carattere era combattivo, forte, tenace, intraprendente. Sin da ragazza affermava: «I ragazzi non mi fanno pau-

<sup>149</sup> Cf ROCCA Susana María, *Resiliência, espiritualidade e juventude*, São Leopoldo, Sinodal/EST 2013, 65-142. In questa ricerca l'autrice ha dato particolare attenzione alla dimensione spirituale, riconoscendo che il dialogo del tema con la Teologia è ancora scarso.

<sup>150</sup> Cf VENISTENDAEL, *Cómo crecer superando los percances* 35-37.

<sup>151</sup> Cf *ivi* 62.

<sup>152</sup> Cf VENISTENDAEL Stefan, *La résilience et les surprises de Dieu*, in *Choisir* 522(2005)11-12. L'Autore, però, suggerisce di avere prudenza nel momento di affermare questa correlazione, specialmente quando si tratta di una fede settaria, perché nel caso la fede induca alla violenza contro di sé e gli altri, questo tipo di spiritualità o credenza religiosa non potrà considerarsi promotrice di resilienza, una volta che la resilienza è necessariamente un «processo di crescita della vita» (*ivi* 12).

<sup>153</sup> PUTTON - FORTUGNO, *Affrontare la vita* 63.

ra e li voglio vincere tutti».<sup>154</sup> Robusta fisicamente, sapeva farsi rispettare e persino temere anche dagli operai del padre.<sup>155</sup> Quando in paese le FMA venivano derise dai compaesani aveva il coraggio e la fermezza di affermare che «gli uomini potevano toglierle tutto meno il cuore per amare Dio».<sup>156</sup>

Maria Domenica sapeva instaurare rapporti sinceri, amichevoli e di benevolenza: «Era molto gioviale e di una compagnia piacevolissima»,<sup>157</sup> afferma Lemoyne. Aveva una grande capacità di valorizzare tutto ciò che è bello, buono e vero. Era dotata di una profonda capacità di riflessione: «Ella infatti non si accontentava di una ragione qualsiasi, ma posto un problema voleva vederne il fondo».<sup>158</sup> A guardarla negli occhi si coglieva, fin da piccola, quella volontà tenace che è preludio di grandi ardimenti.<sup>159</sup>

La consapevolezza della propria vocazione pedagogica è stata una importante risorsa per sviluppare la resilienza. La chiamata “A te le affido” le ha dato una spinta interiore di andare oltre, di superare se stessa, anche la sua fragilità, e dare il meglio di sé per il bene delle giovani. Certamente questa “ispirazione divina” le ha fatto vedere e rivalutare la sua fragilità fisica e spirituale dopo la malattia del tifo in una nuova prospettiva. Niente la ferma più. La *Cronistoria* descrive ciò che lei vive dopo la visione di Borgoalto:

«Abituata a padroneggiarsi, Maria si allontanò rapidamente di là e procurò di non ripensarci; ma sì, quelle giovanette erano sempre lì quasi a chiamarla, specialmente ogni qualvolta era costretta a ripassare per quell’altura; e niente le giovava il distrarsi, il gettarsi nel lavoro con crescente attività».<sup>160</sup> Il desiderio di donarsi per il bene delle ragazze «si faceva ora prepotente come un bisogno».<sup>161</sup>

## 4.2. La famiglia

La famiglia fu il primo e prezioso contesto per sviluppare in Maria Domenica la fermezza e la resilienza. Quando parliamo qui di difficoltà non dobbiamo pensare necessariamente a situazioni di emergenza, ma alle

<sup>154</sup> MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 18.

<sup>155</sup> Cf *ivi* 38.

<sup>156</sup> *Ivi* II 194.

<sup>157</sup> [LEMOYNE Giovanni Battista], *Suor Maria Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 6(1882)3, 50-51.

<sup>158</sup> *Cronistoria* I 32.

<sup>159</sup> Cf GIUDICI Maria Pia - BORSI Mara, *Maria Domenica Mazzarello. Una vita semplice e piena di amore*, Leumann (TO), Elledici 2008, 8.

<sup>160</sup> *Cronistoria* I 96.

<sup>161</sup> MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 88.



avversità che rientrano nella vita quotidiana, nella normale fatica di vivere insieme.

La morfologia familiare della famiglia di Giuseppe Mazzarello favoriva l'educazione alla resilienza. Maria Domenica è cresciuta in un contesto familiare aperto e plurimo, cioè composto da vari nuclei familiari che vivevano in un unico luogo di residenza, con un forte senso di reciproca appartenenza e con struttura patriarcale.<sup>162</sup> Un simile ambiente, infatti, insegna a vivere e lavorare insieme, ad accogliere gli altri e a stabilire rapporti interpersonali sereni ed aperti; si impara a valorizzare le differenze e a gestire i conflitti, impegnandosi a crescere nella lealtà e nella responsabilità, e a prendersi cura della propria vita e della vita degli altri, ad aiutarsi tra fratelli, ecc.

La relazione serena e fiduciosa con i propri genitori è certamente un punto forte. Soprattutto con il padre Maria Domenica stabilisce un rapporto aperto, schietto, sereno che l'apre al senso profondo della vita e del significato vero del lavoro. Lei, essendo la primogenita di tredici figli, fu dapprima il braccio destro della madre nell'educazione dei propri fratelli e sorelle. Dopo diventò il braccio destro del padre nei lavori dei campi. In questo modo si allenava ad assumere le responsabilità, a guardare la vita con realismo e a lavorare il proprio carattere. Il papà, infatti, da esperto e semplice educatore l'aiuta a lavorare il proprio carattere, a moderarsi nel lavoro, a diventare meno impaziente, ecc. È conosciuta la sua passione per il lavoro, al punto che alcuni uomini che lavoravano con il papà si sono licenziati per la vergogna di essere sorpassati dalla giovane Maria Domenica. Afferma la *Cronistoria*:

«Il padre tentava frenare quella passione di lavoro, e la figliola obbedientissima cercava di lavorar meno; ma che poteva farci se la mano tradiva il suo buon desiderio e andava innanzi lesta e forte, come se non ci fosse il peso del sole e della fatica? [...] Intanto, però godeva di vederla così seria, così amante della fatica, così forte nel sentimento».<sup>163</sup>

Anche le sofferenze, le morti e i dolori inevitabili in ogni famiglia educano alla resilienza. Presto, sofferenza e dolore segnano la vita della famiglia Mazzarello. Maria Domenica vede partire per il cielo alcuni suoi fratellini ancora piccoli e anche qualcuno dei cugini. A quei tempi, infatti, la mortalità infantile era notevolmente alta. Non mancano altre sofferenze come l'epidemia del colera del 1836, durante la quale muoiono il fra-

<sup>162</sup> POSADA María Esther, *Nota storiografica. Dati relativi all'infanzia e alla fanciullezza di S. Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 19(1981)2, 234.

<sup>163</sup> *Cronistoria* I 44.

tello maggiore di Giuseppe Mazzarello e la moglie, lasciando orfani due figlie. Giuseppe Mazzarello prese con sé la prima, di nome Domenica, di circa dodici anni, lasciando l'altra di nome Maria al fratello Nicola.<sup>164</sup> In questo contesto Maria Domenica, fin dalla tenera età, ha dovuto confrontarsi con il mistero e il realismo della vita, con le sue inevitabili gioie e sofferenze.

### 4.3. La parrocchia, le amicizie e la comunità

La Chiesa, con le sue comunità, gruppi associativi e la presenza di educatori-testimoni può essere un contesto propizio per aiutare le persone a trovarne altre e altri gruppi che le aiutino a sviluppare la resilienza. Essa è un processo che necessita l'aiuto delle altre persone e avviene sempre all'interno di un preciso contesto. La studiosa Susana Rocca evidenzia come vari autori concordano sul fatto che il vissuto religioso e la partecipazione alla chiesa sono fattori di protezione, perché aiutano ad assumere le avversità inevitabili della vita e a lottare con speranza per una trasformazione.<sup>165</sup>

La parrocchia è centrale nella vita e nell'itinerario umano-spirituale di Maria Domenica. Ella maturò nella fede, nelle relazioni e nella resilienza in questo microcosmo sociale ed ecclesiale: qui avviene la sua nascita alla vita cristiana, il suo incontro con Cristo nell'Eucaristia, la maturazione della sua vocazione prima di FMI e poi di FMA; qui sviluppò un intenso e fecondo apostolato inizialmente orientato a tutte le forme di carità e poi via via sempre più mirato alla formazione integrale delle giovani.

Nel contesto parrocchiale Maria Domenica trovò la sua guida spirituale, don Domenico Pestarino. Le sue attitudini educative l'hanno reso capace di formare personalità solide, ottimiste e ben orientate. Da vero educatore ed accompagnatore, egli guidò la giovane in un intenso lavoro di unificazione interiore, di presa di coscienza dei suoi valori e delle sue debolezze. Rivolse particolare attenzione ai gruppi associativi, intuendone la validità formativa: questi gruppi favorivano la creazione di rapporti fraterni, amicali, apostolici e tutto questo è elemento importante per la formazione della resilienza.

<sup>164</sup> Cf MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 12.

<sup>165</sup> Cf ROCCA L. Susana M., *Resiliência: uma perspectiva de esperança na superação das adversidades*, in HOCH Lothar Carlos - ROCCA L. Susana M. (a cura di), *Sofrimento, resiliência e fé*, São Leopoldo, Sinodal 2007, 20-21.

In questo senso la parrocchia rappresentò un luogo di salvezza e riscatto per Maria Domenica e di conseguenza un luogo favorevole allo sviluppo della resilienza. Afferma Giulia Paola Di Nicola:

«La Mazzarello fa pensare alle tante donne che non hanno avuto la possibilità e il privilegio sociale dell'istruzione, ma che sono cresciute approfittando della cultura gratuitamente trasmessa loro dalla Chiesa: briciole del latino, canto, musica, storia e teologia spicciola. Catechismo e vita di parrocchia hanno consentito a ciascuna di ritagliarsi su misura, in modo intelligente e creativo, una preparazione adeguata alla vita».<sup>166</sup>

La parrocchia fu inoltre il contesto che favorì l'apertura al dono dell'amicizia, realtà che aiuterà Maria Domenica a crescere nella vita umana e cristiana, nella formazione della vita virtuosa e favorirà significativamente lo sviluppo della resilienza. È soprattutto quest'ultimo aspetto della vita parrocchiale che vogliamo sottolineare in modo particolare.

L'amicizia, afferma Anna Puton,

«è molto importante [...]; comporta saper entrare in sintonia con l'altro, raccontarsi, essere supportati nelle difficoltà, sostenere a propria volta. L'amicizia a due significa specchiarsi nell'altro, aiutare a costruire la propria identità [...]. Il gruppo è il luogo dove si stabiliscono legami che infondono sicurezza, dove si vive l'appartenenza».<sup>167</sup>

L'amicizia è un fattore di protezione importante nello sviluppo della resilienza. Caso emblematico è l'amicizia tra Maria Domenica e Petronilla Mazzarello. Le due amiche si erano conosciute nel periodo dell'adolescenza alle porte della Chiesa. Significativa è la testimonianza della stessa Petronilla:

«Mentre eravamo ancor tutte e due giovanette una volta la trovai prima dell'Ave Maria del mattino, davanti alla porta della chiesa ancora chiusa. Mi chiamò a sé e mi disse: "Vieni, che ti voglio avvisare di un difetto". Andai ed ella mi disse: "Già altre volte ci siamo trovate davanti alla porta della chiesa, ancora chiusa. Perché non mi hai mai invitata a pregare insieme? Preghiamo insieme, perché la preghiera fatta in comune ha più valore».<sup>168</sup>

La "santa amicizia" che legava Maria Domenica e Petronilla nacque e si rafforzò nella preghiera e non venne mai meno lungo gli anni. Crescevano e si aiutavano a vicenda. Riportiamo qui una lunga citazione del Maccono che si presenta come il ritratto di due amiche che si integrano

<sup>166</sup> DI NICOLA Giulia Paola, *Maria Domenica e i paradossi della santità*, in POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 54.

<sup>167</sup> PUTTON - FORTUGNO, *Affrontare la vita* 68.

<sup>168</sup> MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I 33.

meravigliosamente, tanto che ciascuna può essere se stessa nella migliore delle forme e sviluppare le sue capacità:

«Da quel momento, si può dire, le due giovanette contrassero quella santa amicizia, che, essendo basata sulla virtù, non venne mai meno per volgere di anni e di avvenimenti ora lieti ora tristi, ma *andò vié più perfezionandosi*, e sopravvisse alla morte di Maria, che Petronilla ricordava sempre commossa, e non di rado con le lacrime agli occhi. *Le due amiche erano di carattere diverso*: Maria vivace, focosa, faceta e briosa. La calma in lei poteva parere felice dono di natura a chi la guardava superficialmente; ed era invece frutto di continua vigilanza e di sforzi, talvolta eroici, per mantenere sempre il pieno dominio di sé. Era svelta nel lavoro e voleva le cose a puntino e non transigeva. Petronilla era calma di natura, bonaria, non troppo svelta nel disbrigo degli affari. Maria maggiore di un anno e qualche mese, aveva una superiorità morale e intellettuale che però non faceva pesare; e Petronilla ne subiva, senza accorgersene il dominio; ma tutte e due erano amanti di Dio, portate alla pietà e schive del male. *E Maria senza la Petronilla non sappiamo se avrebbe potuto fare quanto ha fatto*».<sup>169</sup>

L'amicizia di Maria Domenica e Petronilla infonde coraggio e capacità di drammatizzare le situazioni. Questo permette alle due amiche di andare avanti, di vivere insieme, di condividere un ideale, accettando anche le critiche con grande fiducia in Dio.<sup>170</sup> Invece di rinchiudersi nel loro piccolo mondo, esse maturano un cuore solidale, aperto all'ospitalità e capace di generare nuovi rapporti umani.<sup>171</sup>

Diventata FMA, Maria Domenica frequenta un'altra "scuola di resilienza": la comunità. In essa può condividere con le sorelle le sue gioie e le sue speranze, le sue preoccupazioni e le sue sofferenze e le une sono di coraggio e di aiuto per le altre nella logica di san Paolo che esorta la comunità dei Galati a «portare i pesi gli uni degli altri» (*Gal 6,2*). La comunità è un terreno fecondo che la dispone a dare il meglio di sé, ad accogliere se stessa e le altre con i suoi doni e le sue fragilità, a superare tensioni e difficoltà, puntando verso la meta del loro essere insieme: comunità radunata dal Padre per il bene delle giovani. Afferma il documento *La vita fraterna in comunità*:

«La comunità diventa una "*Schola Amoris*", per giovani e adulti. Una scuola ove si impara ad amare Dio, ad amare i fratelli e le sorelle con cui si vive, ad amare l'umanità bisognosa della misericordia di Dio e della solidarietà fra-

<sup>169</sup> *Ivi* 33-34.

<sup>170</sup> In paese si rideva delle due giovani e si diceva che, sì, sono buone, ma a modo loro, e che non hanno molta voglia di lavorare (cf *ivi* 90. 93).

<sup>171</sup> Cf Ko Maria - RUFFINATO Piera, *La mano di Dio lavora in te. L'accompagnamento nella vita di don Bosco e di Maria Domenica Mazzaello*, Roma, Istituto FMA 2014, 134.

terna. [...] L'ideale comunitario non deve far dimenticare che ogni realtà cristiana si edifica sulla debolezza umana. La "comunità ideale" perfetta non esiste ancora: la perfetta comunione dei santi è meta nella Gerusalemme celeste. Il nostro è il tempo della edificazione e della costruzione continua». <sup>172</sup>

La comunità è, infatti, una palestra di vita dove l'ascesi salesiana contribuisce a formare persone flessibili, forti e resilienti, capaci di superare qualsiasi difficoltà pur di portare a compimento la missione ricevuta da Dio.

#### 4.4. Il contatto con la terra

È innegabile che la geografia e la storia di un paese o di una città costituiscono un complesso e fecondo intreccio che imprime un carattere indelebile alla personalità degli abitanti. Maria Domenica è cresciuta in una cultura contadina, profondamente legata alla terra e all'ambiente. La terra è madre, e come tale nutre i suoi figli e li educa, ma per divenire feconda essa vuole essere amata e lavorata. In questo lavoro il contadino forgia la sua personalità che progressivamente va acquistando il carattere della cura, della pazienza, della tenacia, della costanza, della resilienza e della sapienza. Il lavoro della terra è duro, richiede una grande capacità di programmare, di attendere, di sperare e questo educa il cuore e la mente. Il risultato del proprio lavoro dipende anche da variabili che non sempre si possono controllare, prima fra tutte, il capriccio delle stagioni. <sup>173</sup> Tutto questo educa alla resilienza ed a fidarsi della Provvidenza. L'aria pura della campagna, le fatiche della terra, il sole dei colli monferirini certamente la forgiarono donna laboriosa, ardente, vivace, ottimista collaborando così a sviluppare in lei la capacità di resistere alle avversità e difficoltà della vita.

#### 4.5. L'amicizia con Gesù e la vita di preghiera

Alcuni studiosi, come Rivas Lacayo, affermano che per molte persone «la spiritualità risulta essere la più importante delle caratteristiche della persona resiliente e quella che più incide nei risultati favorevoli per la

<sup>172</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità*, 25 e 26.

<sup>173</sup> Cf RUFFINATTO Piera, *Sulle strade di don Bosco e di Madre Mazzarello. Una riflessione in margine ad un'esperienza significativa*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 41(2003)3, 501.

gestione della diversità».<sup>174</sup>

La vita dei santi lo rivela in modo convincente e limpido: la resilienza è come un sistema immunitario ed è formato dalle risorse spirituali della persona. Maria Domenica era una donna di robusta fede. Il rapporto profondo e vitale con Gesù faceva di lei una donna ottimista, gioiosa, consapevole dei suoi limiti ma anche delle sue potenzialità. In lei lo sviluppo della resilienza si fonda sulla fede, su quella capacità di trovare la forza nella propria debolezza (cf *Eb* 11,34). Resta paradigmatica la sua raccomandazione alle suore: «Fatevi coraggio, mie buone suore, Gesù deve essere tutta la vostra forza, con Gesù i pesi diventeranno leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezze... Ma dovete vincere voi stesse, se no tutto diventa insoffribile e le malignità, come le pustole, risorgeranno nel nostro cuore» (*L* 22,21). La possibilità di continuare a leggere sensatamente la propria esperienza di fronte allo scandalo della croce è concessa dalla fedeltà di Dio, che nella esperienza di Maria Domenica è «Padre Provvidente».

Alla base del pensare e del sentire resiliente di un cristiano vi è la speranza, perché come nella morte e nella risurrezione di Gesù, non la morte, ma la vita ha l'ultima parola.<sup>175</sup> La resilienza in Maria Domenica è il frutto segreto e fecondo della Pasqua. Questo significa che lei assumeva un certo atteggiamento di fronte alla sofferenza: non la nega, ma vede in essa una misteriosa possibilità di fare un atto di amore per Dio e per il prossimo, ad imitazione di Gesù, nella certezza che quando soffre, Dio non l'abbandona, ma soffre con lei, come il Padre con Gesù.

Maria Domenica Mazzarello era stata educata ed educava le suore a trovare nella preghiera l'aiuto necessario per essere donne forti e resilienti nella fede: «Fatevi sempre coraggio, pregate molto. Dalla preghiera riceverete quegli aiuti che vi sono necessari per adempiere bene i vostri doveri» (*L* 47,9). La preghiera è per lei l'arma con cui affrontare le avversità e difficoltà: «Pregate sempre. La preghiera sia la vostra arma che dovete tenere in mano, la quale vi difenderà da tutti i vostri nemici e vi aiuterà in tutti i vostri bisogni» (*L* 66,5). Infine, la preghiera è forza e consolazione: «Non tralasciare mai la preghiera: in questa troverai sempre

---

<sup>174</sup> RIVAS LACAYO Rosa Argentina, *Saber Crescer: resiliencia y espiritualidad*, Barcelona, Uran 2007, 147. La studiosa Susana Rocca, nella sua ricerca *Resiliència, espiritualidade e juventude*, studia l'influsso della religiosità/spiritualità nella formazione alla resilienza. A partire da un ricco fondamento teorico e da interviste realizzate con un gruppo di giovani, osserva che essi vedono in Dio e nelle loro famiglie un punto di riferimento importante per il superamento delle situazioni avverse e traumatiche.

<sup>175</sup> ROCCA, *Resiliència, espiritualidade e juventude* 246.

consolazione e conforto» (L 67,8). La forza della fede e della preghiera non sono una presunzione, ma umile e accorta supplica del sostegno di Dio. Più cresce la fede, più si rivela l'impotenza umana e più aumenta la forza del grido: «Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza» (Sal 27,9).

L'amicizia con Gesù e la vita di preghiera non liberano la persona dai mali e dalle difficoltà, ma l'aiutano a maturare nelle sofferenze, nelle difficoltà, nelle persecuzioni. La fede dice che se si rimane in Dio, «se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, ci sono tante difficoltà, quello interiore si rinnova, matura di giorno in giorno proprio nelle prove» (cf 2Cor 4,17).

Dal rapporto personale con Gesù, soprattutto nell'Eucaristia, Maria Domenica traeva la forza per affrontare in modo positivo e costruttivo le difficoltà e guardare con speranza e gioia il futuro deponendo tutto nelle mani provvidenti di Dio.

## 5. MADRE MAZZARELLO, MAESTRA DI RESILIENZA. COME FORMARSI A QUESTA VIRTÙ?

Cosa può dire alla cultura di oggi l'esperienza di Maria Domenica Mazzarello? Lei come maestra di vita, cosa può indicarci per formarci alla resilienza? Credo che lei ci inviti a *guardare la vita con realismo*: avversità, dolori, sofferenze, crisi sono componenti della vita. Prima o poi ogni persona dovrà fare i conti con esse. E non si deve pensare a queste realtà soltanto come momenti di emergenza, ma come realtà del quotidiano. La vita quotidiana è segnata da tante piccole fatiche: anche qui ci vuole la forza e la resilienza, quella capacità di andare avanti senza perdere l'equilibrio interiore, ma scegliendo ogni giorno di dare spessore al quotidiano e guardando alle sfide come opportunità e come superamento di se stessi. Così il quotidiano potrà diventare laboratorio di formazione alla resilienza e potremo diventare persone profetiche, forti nella fede, solidali nelle difficoltà e nelle sfide che la vita e la missione ci presentano.

### 5.1. Guardare la vita con realismo, ottimismo e speranza

«Il viaggio della resilienza è la grande ricerca morale della nostra epoca. È la lente sotto la quale dobbiamo rivedere il nostro modo di rapportarci gli uni gli altri, con le nostre comunità e istituzioni e con il nostro pianeta».<sup>176</sup>

La resilienza è la capacità di assumere con gioia ed ottimismo la missione che il Signore ci affida senza scoraggiarsi quando non tutto procede secondo la nostra logica, ma mettersi a servizio di questa missione con la consapevolezza che siamo soltanto mediazione nelle sue mani. Lui è il vero attore e protagonista della storia. Vi è una raccomandazione di madre Mazzarello a suor Ernesta Farina che rivela il suo modo di educare alla resilienza: «Pensate sempre che siete capace di far niente e quel che vi sembra di sapere è la mano di Dio che lavora in voi. Senza di Lui non siamo capaci che a fare il male» (L 66,2). Questo non è pessimismo, ma realismo su cui si fonda la resilienza. Il suggerimento, nella semplicità

<sup>176</sup> ZOLLI - HEALY, *Resilienza* 332.



della formulazione, richiama il tema biblico della «potenza della mano di Dio» dinanzi alla debolezza umana e quello giovanneo della vite e dei tralci: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Unite a Gesù e con Lui si possono vincere tutte le difficoltà e situazioni avverse della vita. La resilienza, per un cristiano, infatti si fonda sulla fede, sulla speranza e sull'ottimismo. Se si lascia la porta della vita aperta all'azione dello Spirito, Egli può lavorare in noi e fare di noi, creature sempre deboli e fragili, testimoni della potenza del suo amore.

Di fronte ad un mondo segnato dalla fragilità, dalla instabilità, da tante forme di miserie e violenze che inaridiscono il cuore, ci vogliono testimoni di ottimismo e realismo, non ingenuo, ma radicato in una ricca vita interiore, capace di portare al mondo un messaggio di gioia e di speranza.

## 5.2. Robustezza psicologica e combattimento spirituale

È molto conosciuta l'entusiastica esclamazione di suor Enrichetta Sorbone: «Come era bella la vita», riferendosi all'ambiente mornesino. Ma, facendo attenzione alle fonti e come si è visto precedentemente, nell'esperienza di Maria Domenica Mazzarello le prove non mancavano. Da parte di tutte era necessaria tanta buona volontà per combattere sempre e non scoraggiarsi mai, per vivere la vita in «un continuo tendere all'amore».<sup>177</sup>

«Bisogna combattere sempre, ogni giorno» (L 19,1), è una raccomandazione di madre Mazzarello a suor Giovanna Borgna, partita con la prima spedizione missionaria nel 1877 per l'America. Madre Mazzarello ha parlato molto di combattimento unito ad un altro vocabolo proprio suo: «Coraggio!». Questa parola rivela al meglio il suo modo di educare e di educarci alla resilienza. Ed essa richiama la necessità della robustezza psicologica, che ci fa superare atteggiamenti infantili, rinunciatari, passivi, per gestire i conflitti e i cambiamenti come sfide da vincere, per accogliere le persone con realismo senza idealizzarle, come fa una madre che accoglie i figli anche quando sbagliano, cadono, la tradiscono. Il suo amore colma sempre le loro fragilità.

La persona non è mai un problema, può vivere un problema, ma la vita è un continuo evolvere, così le persone maturano, si rinnovano. C'è in ognuna un cambiamento sempre possibile.

<sup>177</sup> Cost. FMA 2015, art. 53.

La lotta spirituale è un atteggiamento che caratterizza notevolmente la persona cristiana. Basta guardare la vita dei Santi lungo la storia. Tutti hanno dovuto, in un modo o in un altro, “combattere”, e così hanno potuto far l’esperienza di come Gesù festeggia le nostre vittorie: si rallegra quando riusciamo a progredire nell’annuncio del Vangelo, superando le forze del male e le nostre debolezze. Papa Francesco, nell’esortazione *Gaudete et exsultate*, richiama il combattimento affermando che «la vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta – continua il Papa – è molto bella, perché ci permette di far festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita».<sup>178</sup>

Vivere nella fedeltà e con creatività la propria vita e la missione suppone la grazia dello spirito combattivo, cioè la capacità di proteggere la propria integrità sotto l’influsso delle forti pressioni, difficoltà, avversità ecc. Scrive Michela Fortugno: «I soggetti con spirito combattivo pianificano gli eventi e attività positive, sanno usare l’umorismo, godono del pensiero creativo, sono empatici e anticipano le emozioni negative per non ritrovarsi impreparati, [...] vivono circondati d’affetto. [...] sono caratterizzati dall’aver un certo controllo sulla propria vita».<sup>179</sup> Infine hanno una robustezza psicologica importante e necessaria.

Il richiamo al coraggio e al combattimento fanno vedere il realismo di una persona che vive la resilienza tra promessa di Dio (Egli è sempre fedele) e della fiducia della persona;<sup>180</sup> di una persona che non vive in modo rassegnato (passivo) e tragico le sofferenze, ma come opportunità e con atteggiamento proattivo (capacità di resistere, di lottare, di affrontare i problemi e andare avanti).

### **5.3. La consapevolezza del proprio limite e il coraggio di abitare la debolezza**

Maria Domenica era una donna aperta, capace di imparare dall’esperienza propria e altrui. Soprattutto sapeva fare dei limiti, delle debolezze e della propria vulnerabilità un gradino per salire la scala della vita. Ha dovuto fare i conti con la propria vulnerabilità, soprattutto dopo la malattia del tifo. Infatti, dopo questo momento, fu sempre un po’ debole fisicamente, ma di una grande lucidità mentale e apertura di cuore. Non

<sup>178</sup> FRANCESCO, *Gaudete et exsultate* 158.

<sup>179</sup> PUTTON - FORTUGNO, *Affrontare la vita* 103-104.

<sup>180</sup> Cf COZZI, *Resilienza tra promessa di Dio e fiducia dell’uomo* 37-54.

si scoraggiava mai di fronte ai propri limiti; anzi vedeva in essi un'opportunità per andare avanti: «I nostri difetti, se li combattiamo con buona volontà, – diceva – son quelli che devono aiutarci ad andare avanti nella perfezione, purché abbiamo vera umiltà» (L 28,5). Un tratto caratteristico della persona resiliente è la capacità di vedere in ogni sfida e limite una opportunità. La resilienza diventa l'altra faccia della fragilità. Quindi, bisogna accogliere la fragilità per promuovere la resilienza.

Le sue lettere sono piene di richiami alle suore a non scoraggiarsi di fronte ai difetti: «Non avvilitatevi mai quando vi vedete piene di difetti, ma con confidenza ricorrete a Gesù e a Maria e umiliatevi senza scoraggiamento e poi, con coraggio, senza paura andate avanti» (L 66,4); «State allegra e non tante paure nei vostri difetti di non potervi emendare tutto in una volta, ma a poco a poco, con buona volontà di combatterli, non facendo mai pace con essi tutte le volte che il Signore ve li fa conoscere; voi fate le vostre parti per emendarvi, vedrete che una volta o l'altra vincerete tutto! Coraggio adunque, gran confidenza in Dio e un buon spirito di disprezzo di voi stessa e vedrete che tutto andrà bene» (L 17,4).

Per diventare persone resilienti è necessario avere consapevolezza del male nel mondo, del proprio limite, dolore, fallimento e farne un punto di forza, rialzandosi e ripartendo con slancio e convinzione. La debolezza si può trasformare in una forza misteriosa. In ogni persona, infatti, è presente fin nelle profondità dell'essere quella che nella tradizione cristiana è chiamata "*fragilitas*", cioè debolezza, possibilità di cadere e di fallire. La mentalità odierna pretende che ci debba essere solo successo, riconoscimenti, elogi, ma nella vita ci sono fallimento, cadute e ricadute.<sup>181</sup> San Paolo nota che la potenza di Dio si manifesta nella debolezza. La forza di Dio trova la sua misura nella misura della nostra debolezza. Ma qui siamo già al di là del fallimento: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10).

Maria Domenica, come tutti i santi, non teme di riconoscere il limite, le difficoltà, le debolezze proprie e altrui, non aggira e non sminuisce la portata di essi. Ella ci mostra e ci invita ad assumere gli atteggiamenti efficaci di fronte ai limiti e alle prove della vita.<sup>182</sup> 1) Il primo atteggiamento

<sup>181</sup> Roberto Vinco osserva che attualmente esiste il "delirio di onnipotenza" collettivo. «Stiamo sempre più respirando la cultura del "posso tutto", anche quello che la natura non mi concede. È l'antropologia del "culto di sé" del culto dell'"io". È la filosofia che concepisce la vita come "successo", come "efficienza"». A questa antropologia si dovrebbe instaurare un'altra: l'antropologia del limite (VINCO, *Antropologia del limite. Dalla cultura della perfezione all'esperienza del limite come risorsa* 9).

<sup>182</sup> Cf ZANET Lodovica Maria, *La santità dimostrabile. Antropologia e prassi della canonizzazione*, Bologna, EDB 2016, 194-195.

è *riconoscere* i limiti, le debolezze e le difficoltà: si tratta di non rimuoverli, ma di prenderne atto ed affrontarli realisticamente. 2) Secondo atteggiamento: *abitare* nel limite e nelle difficoltà: ammetterli come parte della vita o di una fase della vita; accettare la realtà così come è; chiamare le cose per nome e le valutano con istinto divino. 3) Terzo atteggiamento: *fiorire* nel limite, nelle debolezze e difficoltà: farli diventare fermento di unità, di dispiegamento di nuove energie. 4) quarto atteggiamento: la *rilettura evangelica* delle esperienze di sconfitta, delle crisi, delle prove, dei disagi, accettandoli come purificazione perché ci aiutano ad essere discepoli di Gesù Crocifisso. Lo sguardo di fede ci consente di scoprire nelle prove dove Dio ci sta orientando.

Le difficoltà allora possono diventare occasione per fare l'esperienza più profonda della risurrezione. Con la grazia di Dio e la forza di volontà è sempre possibile risorgere dalle difficoltà e dalle prove della vita. Dove ci sono persone appassionate della vita, anche in mezzo alle innumerevoli difficoltà c'è sempre una primavera. E questo i santi lo dicono in maniera stupenda.

#### **5.4. Riscoprire il valore risanante del sacramento della riconciliazione e della preghiera**

La fedeltà al sacramento della riconciliazione può diventare un fattore importante per formarsi alla resilienza. Esso ci fa sperimentare la misericordia di Dio, che è più grande dei nostri peccati e delle nostre debolezze. Gesù e Maria Domenica ci insegnano a ricucire gli strappi con l'ago della verità e il filo della misericordia.

Il sacramento della riconciliazione è il luogo dove Dio si china sulla nostra fragilità e la copre con il manto della misericordia. È l'esperienza che ci fa alzare il capo e continuare a camminare fiduciosi nella bontà di Dio. Fu l'esperienza vissuta da sant'Agostino che gli fece cantare la paradossale gioia della "*felix culpa*": quando il santo dottore esprime il suo dolore davanti alla malizia del peccato che esercitò su di lui tanta attrattiva, esprime la sua ammirazione di fronte all'eccesso della misericordia divina che guarisce, ridona la fiducia per vivere in modo diverso e per questo ridona la felicità. È significativo che l'espressione "*felix culpa*" è presente tra le grandi acclamazioni dell'*Exultet* nella notte pasquale, nella quale la Chiesa ci fa passare dalle lacrime della penitenza alla contemplazione ammirata del mistero della Redenzione.

Anche gli studiosi della resilienza riconoscono come il perdono sia un'esperienza di resilienza. Venistendael afferma che la persona colpita

da un male comprende che non può bloccare la vita sotto questo male, altrimenti il male sarà ancora una volta il vincitore. Sull'esempio di Gesù che perdona sempre chi è pentito, la persona può tessere un futuro sano e considerare il passato sapendo che «la cura dei sentimenti può evolvere in parallelo al processo di perdono, a volte accompagnandolo, a volte precedendolo, a volte seguendolo».<sup>183</sup> Il perdono di Dio dà nuova fiducia alle forze della vita; esso pone la persona nella grande corrente della vita: cerca di ristabilire un legame positivo tra le vite ferite, le vite offese e la vita che le circonda.<sup>184</sup> Questo ci avvicina ad un altro significato della resilienza.

La resilienza richiama anche la preghiera. Dimorare nella preghiera, soprattutto nei tempi di maggiore oscurità, aridità, incomprensioni, ci carica di nuove energie positive e ci fa partecipi della stessa forza di Dio. «Ti basta la mia grazia: la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9). Solo la preghiera, il confidare nell'azione di Dio, nella sua bontà che non ci abbandona è la garanzia per vivere in modo resiliente in questo mondo. Scrisse Papa Benedetto:

«In un mondo in cui rischiamo di confidare solamente sull'efficienza e la potenza dei mezzi umani, in questo mondo siamo chiamati a riscoprire e testimoniare la potenza di Dio che si comunica nella preghiera, con la quale cresciamo ogni giorno nel conformare la nostra vita a quella di Cristo, il quale - come afferma Paolo - "fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi siamo deboli in lui, ma vivremo con lui per la potenza di Dio a vostro vantaggio" (2Cor 13,4)».<sup>185</sup>

## 5.5. Attaccarsi alla Croce per trasformare il quotidiano

La parola coraggio ripetuta con tanta frequenza da madre Mazzarello, viene pronunciata da chi ha fatto esperienza del dolore, della fragilità, della vulnerabilità e ha tanto bisogno di conforto e serenità.

Quando madre Mazzarello prende in mano il crocifisso e dice: «Lui qui e noi qui» non si riferisce ad una realtà ipotetica, ma esperienziale. Senza accogliere ed attaccarsi alla croce di Cristo, senza accettare lo scandalo della croce, diventa difficile vivere con speranza e ottimismo la vita soprattutto quando essa è segnata da dolori e sofferenze. Per questo

<sup>183</sup> VENISTENDAEL, *La résilience e les surprises de Dieu* 13.

<sup>184</sup> ID., *Resiliencia y espiritualidad. El realismo de la fe*, Ginebra, BICE 2003, 30.

<sup>185</sup> BENEDETTO XVI, *La mia eredità spirituale*, a cura di Giuliano Vigini, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2013, 144-145.

scrive con convinzione alle suore: «Portiamo la croce con coraggio ed un giorno saremo contente» (L 25,5).

Nella sequela radicale di Cristo Maria Domenica non ha mai “subito” le sofferenze, le difficoltà, le crisi, le avversità, ma le ha vissute nella logica della croce, che è la logica dell’amore resiliente: riusciva a dare un senso a tutto ciò che viveva. A questo riguardo è interessante la raccomandazione che faceva alle suore, come attesta una testimone: «Benché non ci esortasse a domandare croci, diceva che cerchiamo di prendere dal Signore e santificare ogni nostra azione e sofferenza».<sup>186</sup> Augurare e chiedere le sofferenze sarebbe una forma masochista di vivere la vita; accettare, invece, con spirito resiliente le sofferenze, le avversità e le difficoltà è scoprire che nella croce si manifesta la potenza della risurrezione come anticipazione di un mondo nuovo, che si va formando nel vecchio come «tra le doglie del parto» (Rm 8,19-25).

Sulla croce Cristo ha insegnato la fortezza e la resilienza in modo concreto e paradossale: l’amore salvifico del Padre era ciò che lo portava ad accettare la croce come parte essenziale della sua missione. Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza, l’ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell’amore. Ogni sofferenza umana, ogni dolore, ogni infermità racchiude una promessa di salvezza, una promessa di gioia: «Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi» scrive san Paolo (Col 1,24). Ma la croce senza la risurrezione non è mistero pasquale completo. È soprattutto la risurrezione il più bello e autentico esempio di resilienza: la vita trionfa sulla morte, il bene sul male. Allora è possibile vivere senza disperarsi e scoraggiarsi di fronte alle avversità e difficoltà. Il cristiano, infatti, «scopre nella storia della salvezza, una continua promessa di bene che lo aiuta a dare il giusto peso alle ferite e, nello stesso tempo, a continuare a vivere scoprendo il proprio ruolo nel mondo, cercando di ricostruire l’unità di senso e di continuità dell’io».<sup>187</sup> Come afferma Venistendael «forse la resilienza sia la prefigurazione più naturale della dinamica della croce e della risurrezione».<sup>188</sup>

Richiamando nuovamente il simbolo del nardo, vale ricordare che esso evoca nei vangeli la passione e la morte di Gesù come amore senza misura ed esprime anche la risurrezione come amore che vince la morte. Per ogni cristiano che voglia vivere in pienezza la sua vocazione, bisogna abbracciare in modo resiliente senza soccombere, la croce con Cristo,

<sup>186</sup> Deposizione di Enrichetta Telesio, in *Summarium* 192.

<sup>187</sup> Cozzi, *La resilienza tra promessa di Dio e fiducia dell’uomo* 37.

<sup>188</sup> VENISTENDAEL, *Cómo crecer superando los percances* 37.

nella speranza che il male, la sofferenza, le difficoltà non avranno l'ultima parola. Volgere lo sguardo alla croce significa avere il coraggio della verità sulla nostra condizione di vulnerabilità ma anche di combattimento, senza ripiegarci su noi stessi e lasciarci immobilizzare dalla paura e dalle difficoltà che minacciano la nostra vita: volgerci a Cristo crocifisso e risorto significa ritrovare la vita e la speranza: «Nella speranza siamo stati salvati» (*Rm* 8,24-25).

Attaccarsi alla croce significa, quindi, vivere la propria vita, le relazioni comunitarie e la missione educativa nella logica del mistero pasquale e nella consapevolezza che la vita vince la morte: il Risorto ci accompagna sempre. L'amore di Gesù, che ci abita, educa ad avvolgere ogni persona di misericordia, di bontà, di benevolenza, senza giudicarla, a curare le fragilità per quanto è possibile, a rimanere vicini alla vita della gente, con una profonda attenzione d'amore alla miseria umana, in quanto tocchiamo la carne sofferente degli altri.

Anche nella nostra fragilità come Istituto possiamo farci attenti a tante fragilità che ci circondano e che sono presenti nei giovani e a trasformarle in spazio di benedizione.

La fede ci allena a scoprire in tutto ciò che è sfigurato il volto trasfigurato del Risorto. Questo è vivere la mistica del quotidiano, delle relazioni comunitarie e della nostra missione educativa nella logica del mistero pasquale.

Gli incontri di Dio con il suo popolo – pensiamo a Maria di Nazareth, a Main di Mornese – avvengono normalmente dove non ce lo aspettiamo: “ai margini”, non al centro delle attese. Dio ci sorprende con la creatività del suo amore che sa sempre ricavare il bene dal male (cf *Rom* 8,28). La speranza è la sfida quotidiana, e non c'è altro pozzo dove attingerla che nel Signore Gesù, acqua viva, sorgente di fiducia e di salvezza.

## **5.6. Guardare i problemi come chance di superamento e trasformazione**

L'educazione alla resilienza va considerata sotto due aspetti complementari: la dimensione della prevenzione e la dimensione dell'accompagnamento delle persone già in situazioni difficili, traumatiche e avverse.

Per coloro che vivono la loro missione con i giovani in contesti disagiati, di rischio, e si trovano di fronte a vite segnate dalla sofferenza e dal disagio, è importante aver presente che la resilienza non significa stigmatizzare, catalogando i giovani in resilienti e non resilienti, ma far leva sulle risorse e le potenzialità presenti in ogni essere umano, credendo

nelle *chances* di trasformazione e di superamento delle persone.

Il vissuto di Maria Domenica ci dimostra che educare alla resilienza è soprattutto accogliere le persone, prendersi cura, ascoltarle, promuovere le persone valorizzando le loro risorse, aiutandole a guardare il futuro con ottimismo e speranza.

Di fronte alle persone già segnate da situazioni dolorose, traumatiche, di grave sofferenza, educare alla resilienza significa aiutare le persone a guardare la vita con realismo e comprendere che loro non sono il loro problema. Ogni persona è più grande del suo problema. Assumere la propria vulnerabilità è il primo passo per un cammino di trasformazione. La «fragilità del cristallo è però anche la sua raffinatezza. Vulnerabilità è una condizione provocata da un trauma, da una ferita, da un incidente, da una sofferenza; la resilienza è la capacità di uscire positivamente da tale condizione con un risveglio di vitalità».<sup>189</sup> L'invito che la vita stessa fa ad ogni essere umano è di farsi amica la propria fragilità; vivere interamente la propria esistenza ferita; «lasciare scendere le proprie ferite nel cuore. Allora potrai viverle e scoprire che non ti distruggeranno. Il tuo cuore è più grande delle tue ferite».<sup>190</sup> La debolezza potrà allora diventare una sorgente creativa, una sorgente di vita e di benedizioni.

Ogni processo di sviluppo della resilienza «comporta un lavoro di rielaborazione cognitiva, emotiva, comportamentale e spirituale della rappresentazione del dolore patito attraverso il quale la persona prende le distanze dal dolore stesso; non lo enfatizza, ma lo utilizza per rinforzare il carattere e dare senso alla propria vita».<sup>191</sup> In questo caso è importante aiutare la persona a scoprire che ella si distingue dal suo problema; aiutata da altri può scoprire una forza interiore di superamento e diventare più forte proprio laddove è stata ferita: «Quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,10). Si tratta di aiutare se stessi e gli altri a comprendere che «ci sono due modi di guardare alle difficoltà della vita: o le si guarda come qualcosa che ti blocca, che ti distrugge, che ti tiene fermo, oppure le si guarda come una reale opportunità».<sup>192</sup>

<sup>189</sup> CASULA, *La forza della vulnerabilità* 35.

<sup>190</sup> NOUWEN Henri, *Il primato dell'amore. Scritti scelti*, a cura di Robert A. Jonas, Brescia, Queriniana 2001, 155.

<sup>191</sup> CASULA, *La forza della vulnerabilità* 26.

<sup>192</sup> FRANCESCO, *Discorso ai giovani allo stadio Kasarani di Nairobi* (27 novembre 2015), in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/novembre/documents/papa-francesco\\_20151127\\_kenya-giovani.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/novembre/documents/papa-francesco_20151127_kenya-giovani.html) (11.03.2023).



## 5.7. Resilienza in tempo di emergenza sanitaria

Il vissuto di Maria Domenica – per quanto riguarda le epidemie e la personale esperienza di malattia<sup>193</sup> – è ricco di suggerimenti per leggere ciò che l’umanità sta vivendo attualmente, cioè, le dure conseguenze della pandemia Covid-19. Molto si è parlato e scritto su questa situazione drammatica. Molte sono le letture e le interpretazioni di questa esperienza.

Un evento del genere può essere visto come una disgrazia oppure, al contrario, come un evento di grazia. Leggere questa situazione come un “evento di grazia” richiede il passaggio da un’ermeneutica, tante volte troppo umana, ad un’ermeneutica teologica, cioè contemplare gli avvenimenti e la storia personale e dell’umanità come storia di salvezza, chiedendosi continuamente che cosa Dio vuole dirci ed insegnarci. Può essere l’ora della grazia per renderci conto che non siamo autosufficienti e onnipotenti, bensì esseri fragili che hanno necessità di imparare a fidarsi di Dio; che abbiamo bisogno di riconoscere che “Qualcuno” cammina con noi e dà senso alla vita e che senza di Lui, tutto si sgretola e frantuma. Questa può essere “l’ora di Dio” per farci sentire membri di un’unica famiglia, interdipendenti e bisognosi gli uni degli altri, per farci capire che abbiamo bisogno di rispettare e custodire il creato, diventare più umani e non semplicemente andare avanti come delle macchine e come esseri inebriati dalla tecnologia e dalle scoperte della scienza. «Questo cammino può condurci verso una diversa visione del mondo, delle sue contraddizioni e delle sue possibilità; può insegnarci giorno dopo giorno come convertire le nostre relazioni, i nostri stili di vita, le nostre aspettative e le nostre politiche verso lo sviluppo umano integrale e la pienezza della vita».<sup>194</sup> Può diventare l’occasione per capire che Dio è dalla nostra parte e non dalla parte del virus.

Per le FMA, che sono per vocazione educatrici, sulla scia della loro madre e fondatrice, questa situazione drammatica dell’umanità può diventare un “evento di grazia” per accogliere con rinnovata passione apostolica la consegna “A te le affido”, per reinventarsi carismaticamente, per scuotersi dalle sicurezze, dalla comodità e ad assumere uno sguardo nuovo sulla realtà e sul carisma. Può diventare davvero un “evento di grazia” che risveglia la creatività, la solidarietà, il sentirsi comunità sinodale per la missione, capaci di intravedere il futuro incerto, e di rispon-

<sup>193</sup> Cf punto 3.4: Resiliente e forte nella malattia.

<sup>194</sup> PAPA FRANCESCO, *La vita dopo la pandemia*. Prefazione del card. Michael Czerny, Città del Vaticano, LEV 2020, 17.

dere profeticamente alle sfide che questa emergenza sta ponendo a tutta l'umanità. Letta in un'ottica di fede e resilienza la crisi post-pandemia potrà spingere l'Istituto a nuove frontiere di missione, ad uno stile di vita più sobrio ed essenziale, ad intuire nuove forme di "essere" comunità e di "essere" in mezzo alla gente e di accompagnare i giovani.

Possiamo intravedere da quanto è stato detto la portata attuale della riflessione sulla resilienza. Coltivare lo spirito resiliente in sé e nelle comunità per reagire positivamente ed imparare ad essere migliori di prima e poter aiutare le famiglie e, soprattutto i giovani, a trovare in se stessi le risorse per superare questa crisi e costruire il futuro. La resilienza diventa allora un esercizio di trasformazione, in cui partire da questa concreta fragilità, con la grazia di Dio, per far fiorire i punti di forza ed affrontare meglio il presente e il futuro. La resilienza è, infatti, un'energia che mette in movimento il nostro sistema immunitario "interiore" per difenderci dallo scoraggiamento e farci riorganizzare positivamente il futuro. Cristianamente e salesianamente parleremo di una fede resiliente.

## 5.8. Resilienza in tempo di crisi della vita consacrata

Attualmente si riflette molto sulla crisi della vita consacrata, si parla diffusamente di crisi di identità, di visibilità, di credibilità, della fragilità delle vocazioni, delle incapacità di far fronte alle difficoltà e di fare scelte definitive, ecc. Una ripresa e risignificazione della vita consacrata può avvenire mediante il ricorso alla resilienza, intesa come capacità di ricostruirsi attorno agli elementi essenziali ed originari, ritornando continuamente alla sorgente del Vangelo, alle origini carismatiche e al primo amore. «È venuto il momento di scoprire la forza della fragilità».<sup>195</sup>

La resilienza comporta non solo la resistenza alle difficoltà e agli ostacoli che la vita ci mette di fronte ma anche una forza notevole, la volontà di costruire e ricostruire continuamente e nonostante tutto. In questo orizzonte è significativo pensare alla risignificazione della vita consacrata sotto l'angolatura della resilienza che scaturisce da una forte dimensione spirituale:

«Quella dell'Esodo (cioè, destrutturare per ristrutturare); quella dell'Esilio (quale tempo di faticosa ricostruzione su basi nuove più spirituali che istituzionali); quella della potatura del Vangelo di Giovanni (il Padre pota la vite

<sup>195</sup> ROGGIA Beppe Mariano, *Introduzione al Convegno*, in AA.Vv., *Fragili e/o forti?. Nuove domande per la vita consacrata*, Roma Conferenza Italiana, Il Calamo 2014, 11.

perché porti più frutto); quella del Mistero Pasquale (quindi, dalla massima povertà può venire la massima ricchezza)».<sup>196</sup>

La vita consacrata oggi è interpellata fortemente a vivere il disagio, le difficoltà e la crisi come opportunità. «I momenti di crisi contengono grandi opportunità come ci dimostra la storia. Il *Salmo* 48 recita: “L’uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono”. Ci vuole il coraggio del cambiamento, valutando bene il presente».<sup>197</sup>

Anche il nostro Istituto non è esente da queste difficoltà. Basta guardarci attorno e dare uno sguardo agli ultimi Capitoli generali. Questo è una chiamata ad assumere, con realismo, i limiti delle nostre comunità, delle sorelle, dei giovani, della missione senza spaventarsi, drammatizzare e colpevolizzare. Accoglierci reciprocamente sia nelle proprie potenzialità e fragilità è l’espressione più evangelica dello spirito di famiglia, là dove si portano i pesi gli uni degli altri con naturalezza, senza intransigenze, perfezionismi e senza confondere l’unità con l’uniformità.

## 5.9. Missione educativa e formazione tra accoglienza del limite e resilienza

La resilienza è una dimensione importante della missione educativa e della spiritualità delle FMA. Purtroppo anche i consacrati possono avere una visione “romantica” della vita religiosa e della missione educativa, senza fatiche, senza malattie, senza difficoltà, senza conflitti, senza fallimenti, senza delusioni, senza il mistero pasquale. Anche nella formazione si può avere una visione distorta: sogniamo le condizioni ottimali, i formatori migliori, le comunità più sante e senza conflitti. Non ricordiamo invece che il processo di maturazione personale, anche la maturazione spirituale, riceve grande profitto dalle difficoltà, dai problemi, dalle lacune e sarebbe un guaio se non ci fossero.

Vivere la missione educativa nella prospettiva del Sistema preventivo è assumere la nostra realtà di creature limitate, è accogliere i limiti non come problemi ma come risorsa. Non aver paura di guardare in faccia le proprie zone di ombra, dare nome alle proprie fragilità e debolezze, assumere tutto ciò che comporta il nostro essere “creatura”, i fallimenti, le

<sup>196</sup> ID., *Prospettive ed esigenze del ridimensionamento a partire dalla pedagogia vocazionale*, in LLANOS Mario Oscar (a cura di), *La Vita Consacrata nel postconcilio. Tra novità e ridimensionamento*, Roma, LAS 2012, 63.

<sup>197</sup> ROGGA Giuseppe, *La vita religiosa risponde oggi alle sensibilità dei giovani?*, [http://www.usminazionale.it/sup\\_12\\_2008/roggia.htm](http://www.usminazionale.it/sup_12_2008/roggia.htm) (20.05.2020).

delusioni, senza scoraggiamenti e senza ripiegamenti su se stessi. Questi sono atteggiamenti fondamentali per formarsi ad essere persone forti e resilienti. La resilienza è necessaria proprio perché esistono i limiti, le sofferenze, le vulnerabilità, il senso di impotenza di fronte ad alcune situazioni ed eventi della vita e della storia.

È stato osservato che uno dei concetti di fondo che caratterizzano la cultura del nostro tempo è il concetto di perfezione. L'idea che l'uomo può e deve essere perfetto. La filosofia, ma anche il cristianesimo ha esaltato il concetto di perfezione come il più sacro degli imperativi per l'uomo: «Essere perfetti come è perfetto Dio». Con il mito della perfezione l'uomo ha perso il senso del limite. Qualche volta si è creata una sorta di “mistica della perfezione”, immaginando un ideale di uomo “onnipotente”.<sup>198</sup>

Forse oggi sarebbe da recuperare il senso cristiano del limite, della fragilità, della piccolezza, dell'impotenza, della vulnerabilità non come contrapposti alla “perfezione”, ma come risorsa. Essi possono essere un punto di partenza per un'esistenza sempre più umana, dove la loro accettazione dà spazio ad un modo nuovo di relazionarsi con se stessi, con gli altri, con la natura, con Dio. Occorre, quindi, una formazione che accolga nel suo processo la fragilità delle persone come fattore permanente, come forma di non-autosoteria: la fragilità «rinvia alla necessità della salvezza che viene da Dio contro ogni tentazione di autosoteria».<sup>199</sup>

Occorre, quindi, una formazione che riesca a discernere e ad integrare le proprie fragilità e le proprie debolezze, perché «ciò che non è integrato diventa disintegrante»,<sup>200</sup> e non forma persone mature, forti e resilienti. Questo richiama in causa un altro elemento importante della formazione: la *docibilitas*, cioè quella capacità della mente e del cuore di lasciarsi formare dalla vita, dai fratelli e sorelle, dagli eventi della storia, dalla preghiera e dalla missione educativa lungo tutta l'esistenza. Questo atteggiamento consente di vivere ogni giorno e ogni relazione, ogni età e ogni stagione, ogni evento e circostanza, anche quelle inedite o che sembrano avverse, come tempo e opportunità di formazione.<sup>201</sup> Nell'Istituto delle FMA la formazione nell'ottica della *docibilitas* è un'esigenza sentita come si avverte nel documento in preparazione al Capitolo Generale XXIV:

<sup>198</sup> VINCO, *Antropologia del limite* 10-15.

<sup>199</sup> TORCIVIA Carmelo, *Fragilità e forza nelle forme del popolo di Dio*, in AA.Vv., *Fragili e/o forti?* 40.

<sup>200</sup> CENCINI Amedeo, *L'albero della vita. Verso un modello di formazione iniziale e permanente*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2005, 132.

<sup>201</sup> Cf *ivi* 125; ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *In preparazione al Capitolo Generale XXIV*, Roma, Istituto FMA, 17.

«La formazione non può accontentarsi di orientare alla docilità, alle consuetudini e tradizioni di un gruppo, ma deve rendere la persona realmente *docibilis* alla presenza attiva dello Spirito. Significa formare un cuore libero e disponibile, pronto ad imparare in ogni età, in ogni contesto, da ogni persona e cultura, per lasciarsi mutare dai frammenti di bellezza, verità e bontà che scopre attorno a sé». <sup>202</sup>

Questa visione è stata poi confermata nel Capitolo Generale XXIV rientrando in una delle scelte prioritarie del Capitolo, cioè la formazione: «Per rinnovarci nel quotidiano, viviamo la *docibilitas* come apertura a lasciarsi formare e trasformare dalla vita, dagli incontri, da ogni situazione esistenziale. Tale dinamismo rende la persona libera di imparare ad imparare dalla vita e per tutta la vita». <sup>203</sup>

A livello educativo, sembra molto importante quanto scrive Milena Stevani: di fronte alla fragilità sia a livello personale, comunitario o ecclesiale

«è fondamentale saper cogliere in questi eventi un appello a dare una risposta illuminata, oltre che dal realismo umano, da una prospettiva di fede. Chiaramente Dio non vuole la fragilità, il dolore, le malattie, ma vuole rendersi presente in queste situazioni attraverso delle mediazioni, quindi, attraverso qualcuno che sa porsi accanto a chi è più vulnerabile e soffre in vari modi». <sup>204</sup>

## 5.10. Resilienza come dono di sé nell'amore

La lezione che ci consegnano i santi e, tra di essi anche madre Mazzarello, è quella di essere pronti al dono, come lo furono Gesù e Maria di Nazaret: fidarsi di Dio, consegnarsi e donarsi. Questo è il modo cristiano di vivere la vita in modo resiliente e oltre la resilienza. Scrive Giovanni Salonia:

«Segno della resilienza non è sentire il coraggio (e negare la paura), ma il sentirsi “pronti”: “*Firmavit faciem suam*” («prese la ferma decisione») aveva già detto Luca parlando di Gesù che si avviava a Gerusalemme (Lc 9,51). Solo chi ha ricevuto e riceve un dono (il dono della presenza che “supporta”) può sentire dentro il proprio corpo e la propria anima di “essere pronto”. A questo punto si svela il cuore della resilienza: essere pienamente se stessi ed essere pronti a donarsi, a consegnarsi. Pronti a consegnarsi: ecco il punto di arrivo di

<sup>202</sup> L. cit.

<sup>203</sup> [ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE], *Atti del Capitolo generale XXIV. Con Maria Essere “presenza” che genera vita*, Roma, Istituto FMA 2021, 35.

<sup>204</sup> STEVANI Milena, *Fortezza e fragilità come condizione normale per la crescita della persona*, in AA.VV., *Fragili e/o forti?* 138-139.

ogni cammino educativo e curativo. Pronti: e cioè aver maturato tutte quelle competenze che formano il potere personale. Consegnarsi: essere disposti a rischiare nel dono».<sup>205</sup>

Si tratta di una forma di educarsi ed educare nell'ottica del Sistema preventivo, facendo leva sulle risorse positive della persona in modo salesiano e soprattutto evangelico: la logica del vangelo è la logica del dono. Il "dare e ricevere sostegno" nei momenti di fragilità e vulnerabilità è qualità del cristiano.<sup>206</sup>

La logica evangelica del dono, trova il suo fondamento nell'Eucaristia, in quell'amore che si fa pane spezzato e si dona quotidianamente, fino alla fine: «Li amò sino alla fine» (Gv 13,1). L'amore ha in sé una forza travolgente che la paura e le avversità non possono fermarla: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per gli amici» (Gv 15,13). La capacità di dono per una FMA si radica nel *da mihi animas cetera tolle* e nell'*A te le affido*. Un amore vigile, audace, creativo, lungimirante, pronto al dono e a qualsiasi cosa pur di collaborare alla salvezza dei giovani.

---

<sup>205</sup> SALONIA, *Resilienza e dono* 141.

<sup>206</sup> Cf RUGGIERI Giuseppe, *La verità crocifissa. Il pensiero cristiano di fronte all'alterità*, Carocci, Roma 2007.

## CONCLUSIONE

Resilienza è una virtù, della quale non si parlava al tempo di madre Mazzarello; una parola che non troviamo nel suo vocabolario, eppure rifulge in modo evidente nel suo vissuto spirituale, nella sua pratica educativa e nel suo magistero. La resilienza è strettamente connessa con la forza e la virtù teologale della speranza. Abbiamo visto, infatti, che la resilienza racchiude molti elementi della forza e della speranza. Maria Domenica è una donna forte e resiliente perché è prima di tutto una donna di una profonda vita teologale, cioè mossa da una intensa fede, speranza e carità. La resilienza è in lei non solo un atto umano nel quale si giocano i dinamismi psicologici e pedagogici, ma è soprattutto lavoro della grazia e, pertanto, entrano in gioco anche i dinamismi della vita nello Spirito. D'altra parte la resilienza si presenta come un dinamismo interiore che permette alla persona di tendere continuamente e senza mai scoraggiarsi verso ciò che si spera nella fede.

La resilienza, nel vissuto di Maria Domenica, si manifesta come un movimento interiore positivo, una capacità di andare avanti con gioia, speranza ed ottimismo nonostante i problemi e le difficoltà della vita.

In Maria Domenica la resilienza si presenta soprattutto come capacità di assumere, con consapevolezza e responsabilità, la missione affidatale da Dio; come sapienza di “leggere dentro gli avvenimenti” senza scoraggiarsi mai di fronte a problemi e difficoltà, come saggezza di «rimanere in piedi»<sup>207</sup> di fronte alle avversità e difficoltà, non “subendole”, ma vivendole nel senso profondamente umano e cristiano: come opportunità di fare delle difficoltà un atto di amore a Dio e al prossimo e scoprire energie interiori nuove per reagire e per resistere; di fare l'esperienza profonda dell'amore preveniente di Dio che non manca mai di darci la sua grazia. La resilienza è in lei un frutto evidente del dinamismo pasquale.

La Santa mornesina insegna che essere resiliente è non cedere allo scoraggiamento, alla paura, alle difficoltà e avversità della vita, bensì accoglierli e imparare dalle varie situazioni della vita, nella consapevolezza che tutte noi abbiamo energie sufficienti per resistere e per perseguire un bene. Forse più di quello che possiamo immaginare. Lo si può fare perché Dio ci accompagna sempre con il suo amore e la sua grazia. Lui è l'*Emmanuelle*, il *Dio con noi*, che si mette per primo sulle nostre strade, per

---

<sup>207</sup> MALAGUTI, *Educarsi alla resilienza* 16.

condividere la nostra stessa sorte, per far sentire il suo amore e renderci forti e saldi nel bene.

Oggi più che mai, i consacrati, gli educatori/educatrici sono chiamati a coltivare questa virtù fondamentale dell'esistenza umana, cioè formarsi ad essere persone forti e resilienti e coltivarla nei vari ambienti educativi, nella certezza che in ogni giovane vi sono capacità di reagire positivamente di fronte alle avversità. Come si è visto, la resilienza si coniuga molto bene con il Sistema preventivo. Don Bosco afferma che «in ogni ragazzo, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare».<sup>208</sup> Madre Mazzarello sapeva cogliere oltre le apparenze il «fondo buono del cuore»<sup>209</sup> delle ragazze, anche di quelle più ribelli e chiuse in se stesse. Educare alla resilienza è, prima di tutto, per una educatrice salesiana, trovare la corda sensibile del cuore e farla vibrare e scommettere sulle risorse positive della persona. La resilienza è poi una virtù umana che richiede un ambiente educativo, un'intera comunità educante come risorse per sviluppare questa virtù. La resilienza, infine, per una persona cristiana, rientra nel dinamismo della grazia: non è solo il fatto di voler essere forte e resiliente, ma di essere forte e resiliente nella grazia.

Concludiamo queste riflessioni con la saggia riflessione del card. Carlo Maria Martini che così afferma:

«La prova è segno che sono nelle mani del vasaio. Egli mi lavora al tornio come argilla, mi plasma per fare di me un vaso luminoso e, quando vede che il vaso non splende, rimpasta l'argilla, mi prova. [...] Essere nella prova è ordinariamente segno di una via genuinamente evangelica. Davanti ad una prova siamo invitati a cercare il senso e viverla, a portarla con pazienza, dignità e anche con un po' di serenità».<sup>210</sup>

Le contrarietà sono “potature”, cioè frutto del lavoro di Dio nella nostra vita. Egli ci vuole rendere feconde di vita per noi, per le nostre comunità e per i giovani che ci sono affidati.

<sup>208</sup> MB V, 367.

<sup>209</sup> Cf *Cronistoria* I 261.

<sup>210</sup> MARTINI Carlo Maria, *Suonerò per te sull'arpa a dieci corde*, Casale Monferrato, Edizioni Piemme - Centro Ambrosiano 1994, 150.







## PARTE II

*Tracce per la riflessione  
personale e comunitaria  
sulla resilienza*



## INTRODUZIONE

Quello che si presenta in questa seconda parte sono tre tipologie di tracce per riflettere sulla resilienza, sia personalmente sia comunitariamente.

Le tracce che si propongono, a modo di *lectio sanctorum*,<sup>1</sup> sono come un *esercizio spirituale* sulle orme di Maria Domenica Mazzarello, riconoscendo nella sua vicenda le orme dello Spirito e la sua vita come una storia di salvezza portata a compimento, mediante il vissuto forte e resiliente.

Le tracce sono una proposta di *lectio sanctorum* senza la pretesa di essere metodo. Seguono alcuni passi o momenti: l'accostamento alle fonti relative alla vita di Maria Domenica Mazzarello, la contestualizzazione, l'interiorizzazione, la preghiera, la riflessione sul proprio vissuto (passaggio all'esperienza personale del lettore), la condivisione. In questo modo la riflessione su questo tema diventa "esperienziale", cioè tocca l'esperienza di chi si accosta alla vita della Santa. Lei, da parte sua, diventa maestra e mistagoga a partire dal suo vissuto di vita.

In questo modo il tema della resilienza diventa non soltanto uno studio, una ricerca scientifica, ma qualcosa che tocca la vita, illumina il vissuto personale, comunitario e professionale della persona.

Le tracce sono organizzate in *tre tipologie*:

1. Una traccia che riguarda la resilienza in modo generale.
2. Alcune tracce per pregare la resilienza a partire dalle *Lettere* di Maria Domenica Mazzarello.
3. Alcune tracce per pregare la resilienza in alcune esperienze particolari di vita di Maria Domenica a partire dalla *Cronistoria*.

---

<sup>1</sup> Lo schema di questa proposta di *lectio sanctorum* è nato e si è sviluppato con l'esperienza del *Progetto Mornese* e con l'esperienza dello *Stage formativo sui luoghi dei Fondatori* del Corso di Spiritualità dell'Istituto delle FMA (Auxilium).

## 1. PER RIFLETTERE SULLA PERSONALE ESPERIENZA DI RESILIENZA

- ❖ «C'è una crepa in ogni cosa, e da lì che passa la luce»  
(Leonard Cohen).
  - ❖ «Il nardo perché faccia sentire il suo buon odore deve essere ben pestato»  
(Don Bosco, in *Cronistoria* I 305).
  - ❖ «Bisogna combattere sempre, ogni giorno»  
(Madre Mazzarello, *L* 19,1).
- 
- Quale è il tuo atteggiamento di fronte alle difficoltà o alle sofferenze?
  - Ripensa alla tua vita: quali eventi sono stati più difficili da superare? In che modo questi eventi ti hanno colpito/ destabilizzato? Come li hai superati?
  - Di fronte ad un'esperienza difficile, chi ti ha aiutato a superarla? Dove hai trovato la forza per resistere e andare avanti?
  - Che cosa hai imparato su te stessa e sulle tue relazioni con gli altri e con Dio nei momenti difficili?
  - Cosa ti ha aiutato a vedere il futuro con rinnovata speranza?
  - Come ti educi personalmente ed educi i giovani alla resilienza?

## 2. PER UNA LETTURA ORANTE DI ALCUNE LETTERE DI MADRE MAZZARELLO

Nel suo epistolario Maria Domenica Mazzarello si rivela donna forte, resiliente e saggia educatrice alla resilienza. Non troviamo mai la parola resilienza in questa fonte. Però tra le righe di ogni lettera è possibile scorgere il suo messaggio su questa virtù tanto attuale. Di seguito si propongono alcune tracce per la lettura orante di alcune lettere della Santa per la preghiera e la condivisione sul tema della resilienza.

### 2.1. Resilienti nelle difficoltà della missione

*Letture orante della lettera 39 di madre Mazzarello  
a suor Orsola Camisassa*

#### PRIMO MOMENTO:

► **Canto** per invocare la luce dello Spirito Santo

Oppure: **preghiera a madre Mazzarello:**<sup>2</sup>

*Santa Maria Domenica Mazzarello, fa' che leggendo le tue lettere  
Possiamo gustare il sapore di un dialogo familiare,  
sperimentare il piacere di un incontro con il volto di una madre.  
Una madre che si intrattiene familiarmente con le sue figlie,  
una madre che insegna, accompagna, anima;  
manifesta fiducia e speranza, però non risparmia le correzioni.  
Maria Mazzarello, insegnaci con la tua sapienza  
Il cammino dell'umile adesione al mistero di Dio,  
l'unico che può farci sapienti.  
Mostraci il volto che armonizza autorità e familiarità,  
contemplazione e attività incessante,  
tolleranza e fermezza,  
dolcezza e forza,  
solitudine e solidarietà comunicativa,*

<sup>2</sup> La preghiera è ispirata alle riflessioni conclusive dell'articolo di CAVAGLIÀ Piera, *La riscoperta di un volto: un'educatrice e una maestra di vita*, in POSADA Maria Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 52.

*sottomissione e libertà.*

*Che il tuo volto ci ricordi:*

*la sapienza dei maestri di vita,*

*la compagnia discreta e dolce degli amici,*

*la tenacia di quelli che lavorano la pietra,*

*la premura di una madre che guida la vita. AMEN*

- ▶ **Presentazione** della lettera (a chi è indirizzata, data, motivo)
- ▶ **Lettura** attenta della lettera

### Alla direttrice della casa di Catania suor Orsola Camisassa

*Nizza [Monferrato], 24 giugno 1880*

*Viva Gesù e Maria!*

Mia buona suor Orsola e care sorelle,<sup>3</sup>

1. Ho ricevuto le vostre lettere e vi ringrazio proprio di cuore dei vostri bei auguri che mi avete fatto. Grazie più ancora delle preghiere che fate per me, il Signore vi paghi Lui e vi ricolmi delle più elette benedizioni che ben di cuore vi auguro.
2. O sì, mie buone e care sorelle, se sapeste quanto penso a voi, non passa un momento che la mia mente non si trovi con voi e tante volte sento una pena al cuore per non potervi vedere qui vicino!! ma pazienza! Verrà il giorno beato che staremo sempre unite insieme di spirito e di corpo. Per adesso contentiamoci di trovarci solo con lo spirito assieme e parliamoci sempre nel Cuore di Gesù. Voi dite tante belle cose per me quando vi trovate unite in questo adorabile Cuore, principalmente quando lo andate a ricevere nella Santa Comunione.
3. Io vi assicuro che lo prego sempre per voi tutte in particolare, principalmente in quei fortunati momenti che lo ricevo nel mio cuore. Lo prego sempre che vi dia quelle virtù tanto necessarie che sono l'umiltà, la carità, la pazienza, ecc. ...

<sup>3</sup> Suor Orsola Camisassa era direttrice della comunità di Catania dove le suore educavano ragazze orfane (cf L 34, nota 234).

4. Sì, mie buone Figlie in G. [esù], fatevi coraggio, Gesù vi vuol bene. È vero che avrete un po' tanti fastidi e pene qualche volta,<sup>4</sup> ma il Signore vuole che portiamo un po' di croce in questo mondo. E' stato il primo Lui a darci il buon esempio di soffrire; dunque con coraggio seguiamolo nel patire con rassegnazione. State sicure che quelle, a cui Gesù dà più da patire, sono le più vicine a Lui; ma bisogna che facciamo tutto con purità d'intenzione, per piacere a Lui solo, se vogliamo la mercede.
5. Quanto mi rincresce che non state tanto bene di salute. Abbiate riguardo e provvedete in tutto ciò che vi fa bisogno. Sento che costì fa molto caldo, riparatevi anche da questo, per quanto potete.
6. Mi è rincresciuto tanto che la Signora Duchessa sia stata un po' stizzita con voi, povere suore, ma non fa niente, le rose a suo tempo fioriscono sempre, ma prima la rosa vuol mettere fuori le spine, e così è successo a voi, nevrero? Oh, state allegre, che le cose di questo mondo passano tutte.
7. Mi dimenticavo di ringraziarvi delle L. 100 che mi avete mandato, mi avete fatto proprio piacere, ne ho tanto bisogno con tante spese per i muratori, grazie, grazie.<sup>5</sup>
8. Adesso vi dò notizie di noi tutte che grazie a Dio stiamo bene, eccetto la povera M. [adre] Economa,<sup>6</sup> che è circa venti giorni che [sta] molto male, il medico [ha detto] che ha una malattia che è difficile che guarisca! Povera M. [adre] Economa, fate una preghiera proprio per essa, quanto mi rincrescerebbe se il Signore me la prendesse, ma pazienza!
9. Suor Orsola, scrivetemi un po' più sovente. Vi saluto tutte col raccomandarvi l'allegria e il coraggio. Dite tante cose da parte mia a codeste brave ragazze, fate dire una Ave Maria secondo la mia intenzione.

<sup>4</sup> L'orfanotrofio, essendo alle dipendenze della duchessa di Carcaci e degli amministratori del Conservatorio, poneva notevoli problemi alle suore. Le FMA, dopo sette anni, dovettero ritirarsi a causa d'ingerenze estranee che ne ostacolavano l'azione educativa.

<sup>5</sup> Tra le condizioni del contratto stipulato con la duchessa, si legge che la signora si impegnava a dare alle FMA un assegno annuo complessivo di L. 1000 (cf lettera della duchessa a don Giovanni Bonetti, 28 dicembre 1879, in *Cronistoria* III, pag. 145). Le suore, pur vivendo in estrema povertà, cercavano di essere solidali con le consorelle della casa-madre.

<sup>6</sup> Suor Giovanna Ferrettino (cf L 36,2; L 40,5; L 47,4).



10. Tutte le suore, postulanti, educande vi salutano e vi mandano un Viva Gesù, rispondetele.
11. Non lascerei più di scrivervi, ma sono alla fine della carta, dunque per questa volta lascio lì.
12. Non so se la capirete questa lettera, l'ho scritta senza metterla in pulito, ma voi sapete che non so scrivere e perciò bisognerà che la studiate un poco per intenderla.  
Dio vi benedica e vi consoli tutte. Credetemi sempre, la vostra

Aff.ma, in Gesù, la Madre  
la povera suor Maria Mazzarello

Tanti rispetti alla Signora Duchessa da parte mia.

## SECONDO MOMENTO:

### ► Contestualizzazione della lettera

#### • La comunità di Catania

Quando Madre Mazzarello scrisse la lettera a suor Orsola Camisassa era già una donna adulta che aveva percorso un intenso cammino di conformazione a Cristo. Per questo saprà incoraggiare le sorelle della comunità di Catania che si trovano in varie difficoltà, a vivere questo momento di prova nell'ottica cristiana: accogliere la Croce come Cristo.

Le FMA, in questa nuova presenza a Catania, educavano le ragazze orfane. Erano state chiamate dalla duchessa Fernanda Grifes di Cárcaci, che intendeva affidare loro l'orfanotrofio femminile da lei fondato. La casa era stata aperta il 26 febbraio 1880.

La *Cronistoria* narra così la partenza delle FMA per l'apertura della nuova casa:

«Il 18 febbraio 1880 segna la partenza per la prima fondazione in Sicilia. Le destinate sono: suor Orsola Camisassa direttrice, suor Rita Cevennini e suor Virginia Piccono. La duchessa di Cárcaci affiderà loro la direzione dell'orfanotrofio femminile, che già vi mantiene da tempo. Sicilia è Italia: ma il pezzettino di mare che la separa la fa parere in capo al mondo e tanto le partenti quanto quelle che restano hanno l'impressione che si tratti di andare in America. La Madre è stata ed è con loro tenerissima...».<sup>7</sup>

<sup>7</sup> *Cronistoria* III 145.

Nella sua lettera (28 dicembre 1879) a don Bonetti, la duchessa fissava le seguenti condizioni:

- Rimborso delle spese del primo viaggio dal Piemonte alla Sicilia per le tre suore.
- Assegno annuale di L. 1000 per le tre suore complessivamente, se si adatteranno al vitto delle orfane; di 1.500 se si manterranno a loro spese.
- Resta compreso il diritto di usufruire del mobilio, della biancheria non personale, dell'illuminazione, dell'acqua e del combustibile ad uso dell'orfanotrofio stesso; e di avere assicurato il servizio religioso.

- **Problema**

L'orfanotrofio, essendo alle dipendenze della duchessa di Cárcaici e degli amministratori del Conservatorio, poneva notevoli problemi alle suore. Le FMA, dopo sette anni, dovettero ritirarsi a causa di ingerenze estranee che ne ostacolavano l'azione educativa.

Non conosciamo nei particolari quali fossero i reali motivi che ponevano intralcio alla missione educativa delle suore. Ma dovendo, dopo sette anni, lasciare l'azione educativa, le FMA certamente vivevano questo evento come un fallimento della loro missione, soffrivano per non riuscire a fare tutto il bene che desideravano di cui avevano bisogno le ragazze orfane.

- **Madre Mazzarello educa alla resilienza**

*Portare la croce come Gesù:*

*essere resiliente di fronte alle difficoltà o al fallimento della missione*

Maria Domenica visse tante sofferenze cogliendo in esse il significato cristiano, come partecipazione al mistero della croce di Cristo. Ella comprende che sulla Croce l'amore di Gesù raggiunge il suo culmine, «un amore sino alla fine» (cf Gv 13,1), comunicato a noi affinché la nostra vita in Cristo sia carità.

Le suore ricordano che sovente nelle conferenze e nelle buone notti e durante le stesse ricreazioni parlava loro della passione di Gesù accendendo i cuori ad amarlo ed a farlo amare, a soffrire ogni cosa per amore suo e ad essere riconoscenti al Signore.<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> Cf deposizione di Ottavia Bussolino, in *Summarium* 171.

L'amore per Gesù la portava alla conformazione sempre più piena a Lui. Prendendo in mano il crocifisso che le pendeva dal collo e, indicando col dito la figura di Gesù, diceva: «Lui qui – poi voltandolo e indicando la Croce – e noi qui. Così faceva sensibilmente capire che si doveva vivere crocifissi con nostro Signore».<sup>9</sup> In questo modo, percorrendo l'itinerario spirituale sul modello della croce e lasciandosi guidare dallo Spirito Santo è divenuta una persona «cristiforme»,<sup>10</sup> testimonianza credibile della bellezza di appartenere al Signore nella gioiosa donazione di sé agli altri. Immedesimata in Lui, imitando il suo atteggiamento di autodonazione, Maria Domenica offrì tutta se stessa a Dio per la salvezza delle giovani. È esattamente su questo terreno che si radica la resilienza in madre Mazzarello.

### **“Portare un po’ di croce”....**

#### **Quale atteggiamento di fronte alla sofferenza?**

Madre Mazzarello aiuta la comunità a vivere questo momento di disagio nella missione nell'orizzonte della fede, della speranza, della resilienza: «Il Signore vuole che portiamo un po' di croce in questo mondo. È stato il primo Lui a darci il buon esempio di soffrire. State sicure che quelle, a cui Gesù dà più da patire, sono le più vicine a Lui; ma bisogna che lo facciamo tutto con purità di intenzione, per piacere a Lui solo» (L 39,4).

Il teologo Xavier Thévenot riflettendo sul senso della sofferenza scrisse: «Ciò che salva, ciò che conferisce senso e compiutezza alla nostra vita, non è la sofferenza in sé, ma il modo in cui l'attraversiamo continuando ad amare Dio, noi stessi e gli altri, senza lasciarci travolgere dalla disperazione e dal non senso».<sup>11</sup> E poi continua la riflessione sulla sofferenza liberatrice di Gesù:

«Dire che Cristo ci redime con le sue sofferenze è una scorciatoia enorme! Dovremmo dire invece che Gesù ci salva, ci libera con la sua intera vita, intessuta d'amore appassionato per l'essere umano, di speranza contro ogni speranza, di fede radicale nel Padre e negli uomini. E questo anche quando lo hanno condotto a soffrire terribilmente. A redimere non è la sofferenza di Cristo in sé, ma il fatto che dentro le sue sofferenze Gesù è stato un uomo che ha vissuto in pienezza l'amore, la fede e la speranza. Dobbiamo sempre tenere in mente questa verità: solo quello che costruisce e libera l'essere umano redime. Ora, la sofferenza in sé non lo

<sup>9</sup> MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello II*, 117.

<sup>10</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata* 19.

<sup>11</sup> THÉVENOT, *Ha senso la sofferenza* 37.

fa, di conseguenza non può redimere. Lo fa, invece, il modo in cui ciascuno cerca di umanizzare la propria vita dentro le sue sofferenze. E questo grazie a Dio e con Dio».<sup>12</sup>

---

### TERZO MOMENTO:

- ▶ Momento di silenzio per l'**interiorizzazione**
- ▶ Per la **riflessione personale**:

Ogni sofferenza e difficoltà sono una chiamata di Dio. Le *Costituzioni* delle FMA affermano: «Le difficoltà inerenti alle varie età della vita, le prove e le sofferenze di qualunque genere sono appelli del Signore, che ci invita a rinnovare in modo più cosciente le motivazioni profonde della nostra scelta per rendere più libera e vera la nostra risposta» (art. 103).

- Nella lettera di MM, cosa ci colpisce di più nel modo di accompagnare e di aiutare le suore ad essere resiliente di fronte alle difficoltà incontrate nella missione?
- Cosa ci vuole insegnare madre Mazzarello per quanto riguarda il tema della resilienza?
- Cerchiamo di scoprire il senso della lettera per noi oggi: come noi personalmente e comunitariamente affrontiamo le difficoltà e le sofferenze (es.: malattia, fallimento nella missione, incomprensioni, difficoltà nelle relazioni comunitarie, sfide della missione, ecc). È nell'ottica della resilienza, di chi non si arrende alle difficoltà? Oppure...

---

### QUARTO MOMENTO:

- ▶ **Leggiamo nuovamente e con attenzione la lettera...**  
Restiamo in silenzio lasciandola risuonare dentro di noi.
- ▶ **Condividiamo** le nostre risonanze e la nostra preghiera.

---

<sup>12</sup> L. cit.

## 2.2. Una chiamata ad essere resiliente nell'affrontare le difficoltà nelle relazioni comunitarie

*Lettura orante della lettera 49 di Madre Mazzarello alle FMA di Saint Cyr (1880)*

### PRIMO MOMENTO:

- ▶ **Canto** per invocare la luce dello Spirito Santo
- ▶ **Presentazione** della lettera (a chi è indirizzata, data, motivo)
- ▶ **Lettura** attenta della lettera

#### Alle suore della casa di Saint-Cyr-sur-Mer (Francia)

*[Nizza Monferrato, ottobre 1880]  
Viva Gesù, Maria, S. G.[iuseppe]!*

Carissime suore e figlie,<sup>13</sup>

1. Avrei bisogno di un piacere da voi, è che lasciate venire la mia Vicaria suor Caterina.<sup>14</sup> Adesso spero che avrete preso tutte confidenza con la vostra Direttrice suor Santina, è tanto buona poverina! perché' non volerle avere confidenza?<sup>15</sup>
2. Vedete, alle volte, la nostra immaginazione ci fa vedere delle cose nere nere, mentre son del tutto bianche, queste poi ci raffreddano verso le nostre superiore e poco a poco si perde la confidenza che

<sup>13</sup> Nella casa di Saint-Cyr le FMA avevano un orfanotrofio femminile, con annessa colonia agricola, fondato dal sacerdote Jacques Vincent che continuò per un periodo a dirigerlo con cinque religiose da lui stesso istituite (cf *Cronistoria* III, 161-162, 170-171, 217-219).

<sup>14</sup> Madre Caterina Daghero, vicaria generale, fu mandata a Saint-Cyr per aiutare le suore a superare il disagio provocato dal cambio della direttrice.

<sup>15</sup> Santina Pisciole era entrata nel 1876 a Mornese, dove aveva fatto la professione religiosa il 15 agosto 1877. Dopo un breve periodo trascorso in casa-madre, fu nominata direttrice della casa di Lu Monferrato, poi di Saint-Cyr e in seguito di Borgo Cornalese (Villastellone, Torino), dove morì il 19 luglio 1884 a 30 anni di età.

abbiamo verso di esse. E poi che cosa ne viene? viviamo male noi e facciamo viver male la povera Direttrice. Con un po' di umiltà tutto si aggiusta. Datemi presto questa consolazione, mie care figlie, amatevi fra voi con vera carità, amate la vostra Direttrice, consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto. Io so che ella vi [vuole] bene tanto nel Signore, ditele tutto ciò [che] direste a me se fossi costì, questa sarà la più grande consolazione che mi potrete dare.

3. Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso, Gesù si compiace tanto di star in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli. Fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi.
4. Dunque, suor Sampietro, suor Alessandrina, suor Caterina, suor Lorenzale,<sup>16</sup> dovete esser voi tutte a darvi buon esempio una con l'altra, correggervi con carità se qualcuna mancasse a questi doveri. Ma non solo dovete essere le prime ad aver confidenza colla Direttrice, ma farete in modo che l'abbiano anche le ragazze. Ricordatevi che siete obbligate a darvi buon esempio.
5. Siate esatte nell'osservanza della santa Regola, e studiate bene ciò che vuole la S. Regola. Attente, mie care, a far quella obbedienza pronta, quel distacco da voi stesse, dalle vostre tante soddisfazioni, da ogni cosa. Ricordatevi i tre voti che faceste con tanto desiderio e pensate sovente come li osservate.
6. Il tempo passa presto e, se non vorremo trovarci con le mani vuote in punto di morte, bisogna che facciamo presto a fondarci nella virtù vera e soda; le parole non fanno andare in Paradiso, ma bensì i fatti. Mettetevi dunque con coraggio, pratichiamo le virtù solo per Gesù e per niun altro fine; che in fin dei conti, son tutte storie che alle volte ci mettiamo nella testa. Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte. Dunque, siamo intese neh, se mi consolerete, verrò presto a farvi una visita e mi fermerò con voi un po' di tempo lungo, siete contente?
7. Mandatemi presto buone notizie, ricordatevi che voglio che stiate allegre, guai se fate almanacchi.<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Le suore vengono chiamate per nome quasi ad indicare l'atteggiamento di vicinanza della Madre ad ognuna delle sue figlie e l'esigenza della loro personale risposta ai suggerimenti indicati. Le suore erano: suor Maria Sampietro, suor Alessandrina Hugues, suor Caterina Pestarino, suor Marianna Lorenzale. Suor Alessandrina era da pochi mesi FMA (10 agosto 1880) e le altre avevano fatto da un anno appena la professione religiosa.

<sup>17</sup> Il termine "fare almanacchi" indica fantasticare, scervellarsi in modo inconcludente

8. Tante cose alle figlie che sono già postulanti e alle ragazze a cui voglio tanto bene, ma voglio che siano buone e allegre, che saltino, che ridano, che cantino, ecc. e poi quando andrò a farle una visita, porterò una bella cosa a tutte.
9. Gesù vi benedica tutte e vi faccia [sante]. Pregate per me e siate certe che io prego sempre per voi.

Credetemi vostra

Aff.ma Madre  
Suor Maria Mazzarello

## SECONDO MOMENTO:

### ► Contestualizzazione della lettera<sup>18</sup>

#### • Educare alla resilienza nell'ottica del Sistema Preventivo

Preso atto che ogni lettera di S. Maria Domenica Mazzarello è come uno “specchio del suo cuore”, una finestra spalancata sul suo mondo interiore e sulle comunità da lei guidate, accostiamo la lettera 49 indirizzata alla comunità delle FMA di Saint Cyr.<sup>19</sup> In essa si coglie con evidenza e trasparenza un frammento di vita delle origini e al tempo stesso la concretezza di uno stile educativo nella logica della preventività.

Benché la lettera debba essere integrata con altre fonti per avere un quadro completo della situazione, essa costituisce un documento di indiscutibile valore informativo e pedagogico. Non solo ci trasmette notizie e dati sicuri registrati mentre i fatti stanno avvenendo, ma essa ci permette di incontrare Maria Domenica, di entrare in dialogo con lei e di percepirla la saggezza formativa.

---

e fare supposizioni pessimistiche sulla realtà. La Madre intende orientare le suore alla serenità e al realismo della vita da affrontare con forza d'animo.

<sup>18</sup> Questo punto è tratto da CAVAGLIÀ Piera, *Maria Domenica Mazzarello educatrice: un lungo cammino di riscoperta*, in RUFFINATTO Piera - SEIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile del sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 197-200.

<sup>19</sup> Lettera originale autografa, 4 pagine, scritta da Nizza verso la fine di ottobre 1880.

- **La comunità di Saint Cyr (Francia)**

La comunità alla quale si rivolge la Madre è quella di Saint Cyr (Francia), aperta il 4 aprile del 1880. Le FMA gestivano un orfanotrofio femminile, con annessa scuola agricola, fondato da Padre Jacques Vincent e da cinque terziarie. Nel 1878 due di queste “religiose” volevano aggregarsi all’Istituto delle FMA, come ricaviamo da una lettera di don Bosco al direttore salesiano don Ronchail del 15 agosto 1878. Don Bosco risponde che le accetta volentieri ma precisa: «Avrei bisogno che potessero venire a passare almeno un po’ di tempo a Mornese».<sup>20</sup>

La casa era poverissima e la *Cronistoria* annota: «Le FMA furono accolte molto bene, soprattutto da Madonna Povertà».<sup>21</sup> La direttrice, suor Caterina Daghero, doveva andare alla questua per sostenere la comunità e le poche educande e postulanti. Le suore riferiscono: «Una volta è venuto a trovarci il Prefetto della Casa Salesiana di *La Navarre*; che momenti abbiamo passato, pensando che si fermasse a pranzo! Che festa quando l’abbiamo visto partire! Non c’era proprio niente da dargli».<sup>22</sup>

Le suore erano cinque, tutte giovani di età e di professione: suor Maria Sampietro 26 anni, uno di professione; suor Caterina Pestarino 34 anni, uno di professione; suor Marianna Lorenzale 20 anni, uno di professione; suor Alessandrina Hughes 21 anni, pochi mesi di professione; suor Santina Pisciole era la nuova direttrice con 26 anni e tre di professione.

La comunità stava vivendo un’esperienza di crisi, a causa del cambio della direttrice. Suor Caterina Daghero nel mese di agosto era stata eletta Vicaria generale e perciò aveva dovuto lasciare la comunità. Le suore faticavano ad accettare suor Santina. La Madre, indirizzando loro questa lettera, cerca di aiutarle - senza maternalismi né intransigenze - a considerare questa esperienza come opportunità di maturazione.

- **Aspetti del Sistema Preventivo in trasparenza**

Suor Maria Mazzarello, di fronte alla critica situazione comunitaria, non drammatizza, non colpevolizza le persone, ma cerca di affrontare il fatto con materno equilibrio. Considera la situazione con obiettività e realismo. La soluzione che adotta è la più saggia e rispettosa delle persone, in quanto si rivela la più favorevole alla loro crescita umana e spirituale.

---

<sup>20</sup> Bosco Giovanni, *Epistolario. A cura di Eugenio Ceria III*, Torino, SEI 1955-1959, 379-380.

<sup>21</sup> *Cronistoria III* 217-219.

<sup>22</sup> *Ivi* 238-239.



Rimanda in quella comunità per circa un mese suor Daghero perché si renda personalmente conto del disagio relazionale e perché, lei che gode la fiducia delle giovani consorelle, le aiuti ad accogliere la nuova direttrice. Dopo un po' di tempo si rivolge alla comunità e la invita in tono rispettoso a voler "rimandare" la Vicaria a Nizza. Con discrezione e saggezza inizia così lo scritto: "Avrei bisogno di un piacere da voi...". Non vi sono toni duri, né aggressivi nel valutare un fatto non certo edificante per il periodo delle origini!

Suor Maria Mazzarello ricorre a motivi di ragione, di affetto e di fede per orientare le giovani suore all'accoglienza, all'integrazione comunitaria e alla comune missione, che richiede di essere unite e concordi.

Fa ricorso alla **ragione** invitando a riflettere e a superare le prime impressioni che facilmente portano alla deformazione della realtà. L'immaginazione infatti «alle volte... ci fa vedere delle cose nere nere, mentre son del tutto bianche».

Le stimola ad essere obiettive, a chiedersi il perché del loro comportamento: «Perché non volerle avere confidenza?». Inoltre le aiuta a ponderare le conseguenze delle loro azioni: «E poi che cosa ne viene?». Più avanti scrive che «son tutte storie che alle volte ci mettiamo in testa».

Fa leva sul **cuore**, cioè sull'affetto e sulla confidenza che lega ogni suora a Lei, che le ha accolte nell'Istituto, le conosce, le ha seguite nella formazione, ha ricevuto i loro voti religiosi. Si rivela Madre che gode se le figlie le danno conforto e consolazione: «Datemi presto questa consolazione, mie care figlie, amatevi fra voi con vera carità, amate la vostra Direttrice».

Le invita all'amore reciproco fondato sull'umiltà, ma anche sulla fiducia nella direttrice che lei dice di conoscere bene e di apprezzare. L'accoglienza che avranno per suor Santina sarà dalla Madre considerata come a se stessa: «Io so che ella vi vuole tanto bene nel Signore, ditele tutto ciò che direste a me se fossi costì, questa sarà la più grande consolazione che mi potrete dare».

Poi le chiama per nome quasi a voler personalizzare la lettera che è indirizzata alla comunità. Fedele alla "pedagogia dell'uno per uno" le richiama alla responsabilità personale ricordando loro gli impegni assunti, i voti "che faceste con tanto desiderio", il dovere, anzi "l'obbligo" della testimonianza di reciproco affetto tra suore ed educande.

E verso il termine la promessa materna alle figlie che si impegnano a darle conforto: «Dunque siamo intese neh, se mi consolerete, verrò presto a farvi una visita e mi fermerò con voi un po' di tempo lungo, siete contente? Mandatemi presto buone notizie, ricordatevi che voglio che stiate allegre, guai se fate almanacchi».

Ricorre, infine, a **motivi di fede**. Dopo essersi appellata alla ragione e all'affetto, la Madre punta più in alto, là dove si trovano i significati veri del vivere insieme, significati autenticamente evangelici.

Il motivo mariano è richiamato tra i primi: «Consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto». Fa inoltre leva sulla “vera carità” che deve essere il tessuto unificante della comunità, ma che deve essere oggetto di riflessione, affinché possa essere praticata: «Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso». L'atteggiamento di carità è la condizione perché Gesù sia realmente presente in mezzo a loro: «Gesù si compiace tanto di star in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli. Fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi».

Si stabilisce così una stretta correlazione tra la carità e la presenza di Gesù. La carità permette a Lui di stare volentieri tra noi, ma è anche vero che è la sua presenza viva che apre il cuore alla carità verso tutte: «Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte».

Riconduce le consorelle ai motivi più profondi dell'agire e le educa alla rettitudine: il bene va compiuto non solo per far piacere alla Madre, ma per coerenza con la vocazione.

### TERZO MOMENTO:

► Momento di **interiorizzazione**

► Per la **riflessione personale:**

- Con questa lettera, cosa ci insegna madre Mazzarello a riguardo della resilienza?
- Come lei educa le sorelle a superare il disagio che stanno vivendo, in modo resiliente?

Applichiamo il senso della lettera alla situazione che viviamo oggi:

- Come noi superiamo i problemi nelle relazioni?
- Sappiamo assumere con realismo i limiti e le debolezze delle consorelle e delle nostre comunità, senza drammatizzare le situazioni e colpevolizzare le persone?
- Dove troviamo la forza per andare oltre i limiti e le debolezze e usare misericordia nei confronti di noi stesse e delle nostre sorelle?

#### QUARTO MOMENTO:

---

- ▶ **Leggiamo nuovamente e con attenzione la lettera...**  
Restiamo in silenzio lasciandola risuonare dentro di noi
- ▶ **Condividiamo** le nostre risonanze e la nostra preghiera.

### 2.3. Resilienza nell'affrontare i limiti propri e altrui

*Lettura orante della lettera 25 di Madre Mazzarello alla direttrice della casa di Montevideo-Villa Colon Suor Angela Vallese*

#### PRIMO MOMENTO:

- ▶ **Canto** per invocare la luce dello Spirito Santo
- ▶ **Presentazione** della lettera (a chi è indirizzata, data, motivo)
- ▶ **Lettura attenta della lettera**

**Alla direttrice della casa di Villa Colòn suor A. Vallese**

*Nizza [Monferrato], 22 luglio 1879  
Viva Gesù e Maria e S. G. [iuseppe]!!*

Mia amata suor Angiolina,

10. non abbiate paura che le vostre lettere mi annoino, tutt'altro, sono anzi contenta che mi diate notizie in disteso di tutto ciò che riguarda voi e le suore. Scrivetemi pure sovente e a lungo, lungo. Le vostre lettere mi fan sempre piacere.
11. Mi rincresce che la nuova casa di Las Piedras non vada tanto bene. Suor Giovanna è troppo giovane e non abbastanza posata per far le veci della superiora.<sup>23</sup> Non bisogna però che vi spaventiate, persuadetevi che dei difetti ve ne sono sempre, bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma e lasciare il resto nelle mani del Signore. E poi non bisogna fare tanto caso delle inezie, certe volte per far conto di tante piccolezze, si lasciano poi passare le cose grandi. Con dir questo non vorrei che intendeste di non far caso alle piccole mancanze, non è questo che voglio dire. Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte. Bisogna, vedete, studiare i naturali e

<sup>23</sup> Suor Giovanna Borgna, buona e generosa, era appena diciannovenne e dunque inesperta di animazione comunitaria (cf L 23,4).

- saperli prendere per riuscir bene, bisogna ispirare confidenza.
12. Con suor Vittoria bisogna che abbiate pazienza e che le ispirate poco alla volta lo spirito della nostra Congregazione. Non può ancora averlo preso, perché' è stata troppo poco tempo a Morne-se.<sup>24</sup> Mi pare che se la saprete prendere riuscirà bene. Così delle altre, ciascuna ha i suoi difetti, bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta, questo no, ma con la preghiera, la pazienza, la vigilanza e perseveranza, poco alla volta si riuscirà a tutto. Confidate in Gesù, mettete tutti i vostri fastidi nel suo Cuore, lasciate far Lui, egli aggiusterà tutto. State sempre allegra, sempre di buon animo.
  13. Quando non sapete come fare rivolgetevi a suor Maddalena,<sup>25</sup> e fate tutto ciò che essa vi dice e state tranquilla. E poi avete un buon Direttore e non dovete avere nessun fastidio.<sup>26</sup> State attenta a obbedirlo, neh suor Angiolina?
  14. Mi dite che avete da lavorare molto, e io ne son ben contenta, perché' il lavoro è il padre delle virtù, lavorando scappano i grilli<sup>27</sup> e si è sempre allegri. Mentre vi raccomando di lavorare, vi raccomando pure di aver cura della salute, e raccomando anche a tutte di lavorare senza nessuna ambizione, solo per piacere a Gesù. Vorrei che istillaste nei cuori di tutte codeste care sorelle l'amore ai sacrifici, il disprezzo di se stesse e un assoluto distacco dalla propria volontà. Ci siamo fatte suore per assicurarci il Paradiso, ma per guadagnare il Paradiso ci vogliono dei sacrifici; portiamo la croce con coraggio ed un giorno saremo contente.
  15. Vorrei scrivere una parola a ciascuna suora, ma questa volta non ho proprio tempo, un'altra volta le scriverò. Se vedeste!! abbiamo la casa tutta sottosopra, prepariamo per gli Esercizi che cominceranno ai 6 di Agosto. Subito dopo vi sono gli Esercizi per le secolari;<sup>28</sup> c'è il trasporto della casa di Morne-se qui a Nizza, ecc. ...

<sup>24</sup> Suor Vittoria Cantù aveva infatti bruciato le tappe del cammino formativo. Per il suo ardente desiderio di essere missionaria le fu concesso di fare la vestizione e la professione nello stesso giorno (8 dicembre 1878) per poter partire con il gruppo di FMA che si recavano in Argentina.

<sup>25</sup> Suor Maddalena Martini aveva la responsabilità generale delle prime case delle FMA fondate in Uruguay e in Argentina.

<sup>26</sup> Don Luigi Lasagna (cf *L* 17, nota 132).

<sup>27</sup> Il lavoro preserva dalle idee capricciose e bizzarre ("grilli") e favorisce l'equilibrio e la serenità del comportamento.

<sup>28</sup> Gli Esercizi spirituali per le giovani e le cooperatrici si tennero per la prima volta a

- Potete dunque immaginarvi se c'è da lavorare. Abbiate pazienza per questa volta, vi scriverò più a lungo dopo gli Esercizi.
16. Dite voi una parola da parte mia a ciascuna di codeste mie care suore, fate tanto coraggio a tutte e che si amino da buone sorelle, si abbiano tutte gran Carità, mostrando loro il Paradiso, ove saremo un giorno tutte riunite.
  17. Fate i miei rispetti al Rev.do nostro buon Direttore ed a quello di Las Piedras, credo sia Don Beauvoir.<sup>29</sup> Salutate ad una ad una tutte le suore, in modo particolare le nuove. A voi raccomando di nuovo di star sempre allegra e così a suor Virginia, suor Giovanna, suor Vittoria, suor Filomena birichina, suor Teresina, suor Onorina, suor Cassulo, ecc.
  18. Non dimenticate mai nelle vostre preghiere le vostre sorelle d'Italia e di Francia. Nessuna di noi vi dimentica, siatene certe. Tutte vi mandano milioni di saluti, cominciando dalla prima fino all'ultima.
  19. I vostri genitori e parenti di tutte stan bene, e così noi tutte, eccetto suor Maria Mazzarello che sta male.<sup>30</sup>  
Dio vi benedica tutte insieme alla vostra

Aff.ma in G.  
la Madre suor Maria Mazzarello

## SECONDO MOMENTO:

### ► Contestualizzazione della lettera

La lettera 25 è indirizzata a suor Angela Vallese, direttrice della casa di Montevideo-Villa Colon. La ragione della lettera oltre alla necessità di sentirsi vicina alle figlie lontane, è certamente il fatto che nella comunità

---

Nizza Monferrato dal 18 al 27 agosto. I predicatori furono don Giovanni Cagliero e mons. Antonio Maria Belasio. La *Cronistoria* nota che le partecipanti furono una novantina (cf *ivi* III, 69).

<sup>29</sup> Don Giuseppe Beauvoir era partito per le missioni nel 1878; dopo una breve sosta nell'Uruguay e a Buenos Aires, fu inviato in Patagonia e nella Terra del Fuoco. Fu il missionario che più a lungo operò per la promozione ed evangelizzazione delle tribù indigene. Per molti anni collaborò direttamente con mons. Fagnano e come lui si distinse per il coraggio e l'audacia nelle imprese

<sup>30</sup> Omonima della Santa e sua compaesana, chiamata anche Mariuccia (cf *L* 22,6), morì a Torino il 6 agosto 1879, dopo appena 4 anni di vita religiosa.

di Las Piedras non tutto andava bene. Suor Giovanna era buona e generosa, ma era appena diciannovenne e inesperta nell'animazione comunitaria.

Madre Mazzarello si dimostra comprensiva nei confronti di suor Giovanna e non prende decisioni, ma sapientemente sottolinea che *ognuna ha i suoi difetti*: l'importante è correggere con carità quello che si può, lasciando il resto nelle mani di Dio e continuando a fare il bene.

In questa lettera la resilienza ha uno stretto legame con la carità fraterna: la correzione va sempre fatta nell'amore, rispettando il cammino dell'altro. A questo punto la Madre evidenzia alcuni mezzi spirituali, ma solidi, come la preghiera, la vigilanza, la pazienza, la perseveranza. Essi sono tutti mezzi che richiamano la resilienza. Il fondamento di tutto è chiaro: l'importante è confidare in Gesù, abbandonarsi in Lui, gettando ogni preoccupazione nel suo cuore.

Ma c'è un altro aspetto della resilienza che non va trascurato: *far leva sul bene e le inclinazioni positive della persona*: «Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza» (L 25,2). Formare ad un carattere resiliente richiama, sua volta, l'atto di "ispirare confidenza", una categoria molto salesiana, che apre i cuori alla fiducia.

### TERZO MOMENTO:

---

► Momento di **interiorizzazione**

► Per la **riflessione personale**:

- Con questa lettera, cosa ci insegna madre Mazzarello a riguardo della resilienza?
- Come lei educa le sorelle a superare la difficoltà comunitaria in modo resiliente?

Applichiamo il senso della lettera alla situazione che viviamo oggi:

- Riusciamo a dar fiducia alle persone più giovani e con meno esperienza?
- Viviamo la correzione fraterna nella logica dell'amore che vuol far crescere?
- Sappiamo assumere con realismo i limiti e le debolezze delle consorelle e delle nostre comunità, senza drammatizzare le situazioni e colpevolizzare le persone?

- Dove troviamo la forza per andare oltre i limiti e le debolezze e usare misericordia nei confronti di noi stesse e delle nostre sorelle?

#### QUARTO MOMENTO:

- ▶ **Leggiamo nuovamente e con attenzione la lettera...**  
Restiamo in silenzio lasciandola risuonare dentro di noi.
- ▶ **Condividiamo** le nostre risonanze e la nostra preghiera.



## 2.4. Resilienza nella missione... per un' "uscita missionaria"

*Lettura orante della lettera 37 di Madre Mazzarello alla direttrice della casa di Montevideo-Villa Colon Suor Angela Vallese*

### PRIMO MOMENTO:

- ▶ **Canto** per invocare la luce dello Spirito Santo
- ▶ **Presentazione** della lettera (a chi è indirizzata, data, motivo)
- ▶ **Lettura** attenta della lettera

#### **Alle suore della casa di Carmen de Patagones (Argentina)**

*Nizza [Monferrato], 4 maggio 1880*  
Viva Gesù, Maria e S. Giuseppe!

- Sempre carissime sorelle Angiolina, Cassulo, Giovanna, Caterina,<sup>31</sup>
20. Oh! quanto mi siete lontane, povere figlie, ma coraggio, siamo ben vicine col cuore. Sì, vi assicuro che vi tengo sempre presenti nel mio cuore, anzi vi dico che siete sempre le prime nelle mie preghiere.
21. Sento che siete tanto contente di essere costì e che avete già un'educanda e dodici ragazze che vengono da voi e che alla festa avete molto da fare per le ragazze che vengono al catechismo. Son proprio contenta che avete tanto da lavorare per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Sappiate corrispondere alla grande grazia che il Signore vi ha fatto, procurate col vostro buon esempio e con l'attività di attirare tante animette al Signore.

<sup>31</sup> Carmen de Patagones fu la prima casa delle FMA aperta in Patagonia. Per questa rischiosa operazione di frontiera furono scelte suor Angela Vallese, suor Angela Cassulo, suor Giovanna Borgna e suor Caterina Fina, che già da alcuni anni si trovavano in America. Il giornale di Buenos Aires *L'America del Sud* del 31 gennaio 1880 annunciava così la spedizione: «È la prima volta dacché il mondo esiste, che si vedono suore in quelle remote terre australi» (riportato in *MB XIV 620*).

22. Mie sempre amate Figlie, vi raccomando di amarvi, di usarvi sempre tutta [la] carità, compatite i vostri difetti l'una con l'altra, avvisatevi dei vostri difetti, ma sempre con carità e dolcezza. Abbiatevi anche riguardo alla salute, pensiamo che la vita che abbiamo non è più nostra, ma l'abbiamo data alla Comunità, dunque teniamola da conto per servircene per la gloria di Dio.
23. Voi, suor Angela Cassulo, siete allegra? vostra sorella<sup>32</sup> sta bene e vi saluta. È tanto buona, pregate per essa e per me. Coraggio.
24. E tu, suor Giovanna, sei già santa? fai già qualche miracolo?<sup>33</sup> preghi per me? Sta' allegra, neh! tua sorella comincia a farsi buona e sta bene. Fatti coraggio e sta' sempre umile, abbi confidenza con la tua Direttrice e aiutala in tutto, sai!
25. Voi, suor Caterina, siete allegra, umile, obbediente? Confidate sempre nella vostra Direttrice e state sempre allegra. Mai nessun grillo, neh, suor Caterina.<sup>34</sup>
26. Voi, suor Angiolina V.[allese], tenetemi l'uva perché' presto verò a mangiarla, mi preparate solo un po' d'uva? preparate anche delle pesche. Vostra sorella suor Luigia<sup>35</sup> presto andrà in America, partirà alla prima occasione.
27. Desiderate anche sapere le notizie generali della nostra Congregazione, non è vero? ebbene, io ve le dò ben volentieri.
28. La casa di Mornese è ora tolta affatto, non vi è più che D. Giuseppe che sta a vedere se si vende. Povera casa! non possiamo pensarci senza sentire una spina nel cuore...<sup>36</sup> Ora ci troviamo tutte

<sup>32</sup> Suor Maria Cassulo, che aveva fatto la professione religiosa a Torino il 15 agosto 1879, si trovava nella casa di Nizza Monferrato. Tranne 4 anni trascorsi in Francia, suor Marietta passò tutta la sua vita disimpegnando l'ufficio di lavandaia a Torino Valdocco. Edificava tutti per l'operosità instancabile e sacrificata, l'umiltà e l'unione con Dio.

<sup>33</sup> Si riferisce in modo arguto e affettuoso alla giovane suor Giovanna Borgna (cf L 25,2 e L 28).

<sup>34</sup> Suor Caterina Fina aveva fatto professione da due anni. La Madre, come troveremo in altre lettere, le raccomanda di vincere ogni forma di ripiegamento su se stessa e di malinconia. Suor Fina uscirà dall'Istituto nel 1893

<sup>35</sup> Suor Luigia Vallese partirà il 3 febbraio 1881 per l'Argentina con la terza spedizione missionaria. Dovrà rinunciare al suo vivo desiderio di evangelizzare gli indigeni per dedicarsi alla formazione delle novizie nella casa di Buenos Aires-Almagro.

<sup>36</sup> È comprensibile il dolore della Madre nel pensare alla casa di Mornese che si sarebbe presto abbandonata. Vi restava solo don Giuseppe Campi per le ultime pratiche relative alla vendita dello stabile. La casa fu infatti venduta al Marchese Doria. La comunità delle FMA era ormai trasferita a Nizza dal 12 aprile, quando madre Mazzarello era andata a «chiudere la casa» e a prendere le ultime quattro suore ammalate (cf *Cronistoria* III, 167-169).

qui a Nizza Monf.[errato], siamo un bel numero: tra educande, postulanti e suore siamo centocinquanta. Non vi sto a descrivere la casa perché' sarebbe troppo lungo. Abbiamo una bella chiesa grande, divota e ben aggiustata. Adesso fabbricano una manica di casa per le educande e speriamo che presto sarà preparata.

29. Del resto le nostre case qui in Europa vanno sempre crescendo. Pochi mesi fa tre suore partirono per l'Isola di Sicilia,<sup>37</sup> poi altre quattro andarono ad aprire un'altra casa in Francia, una in Ivrea.<sup>38</sup> Quelle tre ultime che son andate adesso, son andate per far scuole e asili. Tutte vanno volentieri e lavorano con tutto il cuore per la gloria di Dio e pel bene delle anime. Ringraziamo davvero il Signore che ci fa tante grazie e che si serve di noi tanto poverette per fare un po' di bene.
30. Coraggio a tutte, buone care sorelle, facciamo il bene finché' siamo in tempo. Non scoraggiatevi mai per qualunque difficoltà che possiate incontrare. Dite sempre: Gesù deve essere tutta la nostra forza! e con Gesù i pesi diventeranno leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezze. Ma, attente neh, a vincere voi stesse, se no tutto diventa pesante, insoffribile e la malignità risorgerà come le pustole nel nostro cuore.
31. Ditemi un po', pregate per me, per tutte le vostre sorelle? qui non vi dimentichiamo mai, mai, fate altrettanto voi. Di salute, grazie a Dio, stiamo tutte bene.
32. Dite tante cose da parte mia a tutte codeste buone ragazzine, che si facciano buone.
33. Tutte le suore, postulanti, educande, mi incaricano di dirvi un milione di cose, anche il Sig. Direttore vi saluta.
34. State allegre, pregate per me e scrivetemi presto. Dio vi benedica e vi faccia tutte sue, insieme alla vostra

Aff.ma in Gesù la Madre  
Suor Maria Mazzarello  
Viva Gesù e Maria!

<sup>37</sup> Cf L 34 a suor Virginia Piccono.

<sup>38</sup> Erano le case di Saint-Cyr, aperta il 4 aprile 1880, e di Cascinette d'Ivrea. Quest'ultima venne aperta il 20 agosto 1879 con l'asilo infantile, il laboratorio di cucito e l'oratorio festivo. Per difficoltà economiche la casa fu chiusa nel 1882.

## SECONDO MOMENTO:

### ► **Contestualizzazione della lettera: Due comunità in “uscita missionaria”**

#### • **La comunità di Carmen de Patagones**

La comunità di Carmen de Patagones fu aperta nel 1880, nella terra tanto sognata da don Bosco (*MB X 54*). Era stato don Costamagna il primo salesiano che aveva tentato di avventurarsi in quella terra, cominciando un po' alla volta a catechizzare le popolazioni. L'opera dei missionari doveva essere affiancata dalle suore, per la cura delle donne e dei bambini. Fu così che suor Angela Vallese, suor Giovanna Borgna, suor Angela Cassulo, suor Caterina Fino furono le prime FMA e le prime religiose a giungere in quelle terre, fra quegli indi. Il giornale di Buenos Aires, *L'America del sud* del 31 gennaio annunciava così la spedizione: «... sarà la prima volta dacché il mondo esiste, che si vedranno suore in quelle remote terre australi...».

Vi è da notare che l'opera delle suore sarà così preziosa per l'evangelizzazione della terra di Magellano, perché «senza le suore... nella conversione della Pampa e della Patagonia, le missioni salesiane avrebbero seguito la stessa sorte di quelle dei precedenti missionari». <sup>39</sup>

#### • **Prime notizie dalla Patagonia**

«Mentre suor Ferrettino va a Mornese per qualche altro trasferimento da quella benedetta culla abbandonata, giungono notizie dall'America che allargano il cuore e riaccendono gli ardori missionari: salesiani e suore sono in Patagonia dal 20 gennaio. Suor Angela Vallese, suor Giovanna Borgna, suor Angela Cassulo, suor Caterina Fino sono le prime Figlie di Maria Ausiliatrice e le prime suore giunte nelle terre dei “sogni misteriosi”, tra gli indi e le tribù da conquistare al regno di Dio.

- Sì, noi godiamo dei loro trionfi - nota la madre - ma pensiamo ai loro sacrifici per arrivare sino là? Noi ci entusiasmiamo per seguirle; ma, intanto, che cosa facciamo per aiutarle a sostenersi fra tanti pericoli dai quali certamente saranno circondate? Le anime non si salvano con sole

<sup>39</sup> CAPETTI Giselda, *Aprondo il solco: Madre Angela Vallese, prima tra le prime missionarie di S. Giovanni Bosco*, Torino, LICE-Berruti 1947, 77.

parole e con soli slanci; ma con la mortificazione, il rinnegamento di sé e le virtù sode, mie care! Chi vuol entrare nella gara? Chi vuole prepararsi alle missioni con i mezzi che il Signore ci manda qui in patria?

A chi risponde “Io, io”, la madre propone: “Allora, *brichett à la prøva!*”.<sup>40</sup> Incominciamo dal far fare una buona quaresima all’amor proprio e dare colpi da *orbi* sui nostri difetti più visibili e più contrari al dovere della edificazione. Io aiuterò voi, voi aiuterete me: tutte disposte?.

- Tutte! tutte, madre cara!».<sup>41</sup>

- **La comunità di Mornese-Nizza Monferrato: lasciare Mornese per “il bene dell’Istituto”**

Dando le notizie di Nizza Monferrato – un’altra comunità in piena uscita missionaria – madre Mazzarello in un paragrafo, quasi di sorvolo, parla di una “spina nel cuore”. Si riferisce alla chiusura della casa di Mornese. È un grande dolore per lei e per le prime FMA dover chiudere questa casa. È comprensibile questo dolore: ogni angolo della casa e del paese è carico di esperienze vissute, degli affetti più cari: la sua terra, la sua parrocchia, la sua gente, i suoi genitori, le sue ragazze, ecc. Si tratta di un distacco che ferisce e fa piangere il cuore. Ma lei, nonostante il dolore, capiva che tutto era per il bene e per l’espansione dell’Istituto. Al centro del discernimento sta la missione, e per essa vale la pena sacrificare ogni cosa, varcare nuovi orizzonti, staccarsi da ciò che già si aveva costruito per trapiantare il carisma. I frutti sono già visibili e lei stessa li descrive: «Ci troviamo tutte qui a Nizza Monf. [errato], siamo un bel numero: tra educande, postulanti e suore siamo centocinquanta. Non vi sto a descrivere la casa perché’ sarebbe troppo lungo. Abbiamo una bella chiesa grande, divota e ben aggiustata. Adesso fabbricano una manica di casa per le educande e speriamo che presto sarà preparata». Una espressione è degna di nota: «Del resto le nostre case qui in Europa vanno sempre crescendo». Quindi, se c’è la “spina nel cuore” (l’esperienza del dolore e della croce), risalta la gioia per l’apertura di tante nuove case. È la gioia della missione.

- **Approfondimento del messaggio della Madre: resilienza, missione, gioia!**

---

<sup>40</sup> Espressione proverbiale piemontese, usata come esortazione e sfida a provare con i fatti le proprie capacità.

<sup>41</sup> *Cronistoria* III 147-148.

Le lettere di Madre Mazzarello lasciano trasparire l'invito insistente a rivestirsi di grande carità, di gioia, di coraggio.

La gioia è un tema di fondo della spiritualità della Madre. Tutto il suo epistolario è permeato di serenità, di ottimismo e di gioia. Nel suo epistolario sono poche le lettere che non si riferiscono al "comandamento della gioia". La sua è una gioia profonda, continua, superiore a tutte le affezioni che mettono alla prova la sua esistenza, perché è una gioia totalmente eucaristica, sorge da una fonte profonda, che mai si esaurisce. La gioia rafforza i vincoli di comunione tra le sorelle e le aiuta a sentirsi parte dell'unico corpo che è Gesù: «state sempre allegra e non dimenticatevi mai di colei che tanto vi ama nel Signore, ed io vi assicuro che vi accompagnerò con le mie deboli preghiere» (L 66,6).

Nel contenuto della lettera n. 37, indirizzata alla comunità in missione [Carmen di Patagones], la Madre condivide notizie della comunità di Nizza Monferrato. Tutte e due rivelano il volto di una comunità in uscita missionaria, di donne feconde che da una forte esperienza di Gesù, fonte di acqua viva, e dalla forza dello Spirito, ricevono la capacità di generare vita attorno a sé.

### TERZO MOMENTO:

► **Momento di interiorizzazione**

► **Per la riflessione personale:**

- Cosa dice a noi questa lettera di Madre Mazzarello?
- Quali sono i segni di una comunità "in uscita missionaria"?
- Che relazione troviamo tra uscita missionaria, resilienza e gioia?
- Cosa suggerisce la lettera di Madre Mazzarello a noi che siamo chiamate oggi a essere "missionarie di speranza e di gioia"?
- Per quali cammini lo Spirito ci porta e ci spinge?

### QUARTO MOMENTO:

- **Leggiamo nuovamente e con attenzione la lettera...**  
Restiamo in silenzio lasciandola risuonare dentro di noi.
- **Condividiamo** le nostre risonanze e la nostra preghiera.

### 3. PER LA LETTURA ORANTE DI ALCUNI EVENTI DELLA VITA DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO EDUCATRICE

#### 3.1. Resiliente nella malattia e nella convalescenza

##### PRIMO MOMENTO:

- ▶ **Canto** per invocare la luce dello Spirito Santo
- ▶ **Presentazione** del periodo della malattia e della convalescenza

Dalla *Cronistoria* I 86-97:

**Il tifo a Mornese.** L'aspettava, però, una prova dolorosa. Il flagello della guerra, coi suoi disagi e la fame che necessariamente porta con sé, lascia sempre il retaggio di malanni spesso epidemici: a Mornese toccò il tifo che mieté parecchie vittime. Nella famiglia di uno zio di Maria ne furono colpiti tutti, sicché dovettero ricorrere ad altri per assistenza e pregarono don Pestarino, il padre dei mornesini, ad aiutarli. Era una famiglia numerosa e la mamma, la più grave, avrebbe desiderato sua nipote Maria. Don Pestarino dovette rimanere perplesso. Maria: aveva ventitré anni; era la maggiore della famiglia, pure numerosissima; era il braccio destro del padre; era anche il suo stesso appoggio per lo zelo che spiegava; e la speranza del molto bene che voleva ancora fare: se fosse accaduta una disgrazia?

Le Figlie dell'Immacolata avevano - per regolamento - l'obbligo di assistere le malate del paese; ma ora non si trattava più di sole malate: e chi mandare in una casa dove vi sono anche dei giovani?... Chiese dunque Maria ai genitori, per quest'opera di carità. I genitori si rifiutarono: il padre addusse il bisogno di lei per i lavori del campo, la madre per l'aiuto in casa e, perché no, per tema del contagio. La mamma non cela mai le tenerezze del cuore.

**Maria infermiera.** Don Pestarino insiste. Sa di ottenere tutto da quella buona gente abituata a posporre gli interessi propri a quelli di Dio, e alla fine si sente rispondere dal buon Giuseppe: «Mandare la Maria là dentro, no, mai: tutt'al più, se essa vuol andare, io non mi oppongo». Ciò bastava al pio sacerdote; e subito ne parlò con Maria che, pur essendo divenuta avida di ubbidire e di rinunciarsi, questa volta rimase esitante. Oh, perché don Pestarino non le dava piuttosto da curare qualunque donna del paese? Invece la mandava là, ai Mazzarelli, in mezzo ai suoi cugini, dai quali ella si teneva sempre a distanza. In una casa dove, appunto per essere parenti, vi sarebbero state maggiori libertà. E poi, senza sapersene dire il motivo, presentiva il contagio.

Timidamente, dunque, e sinceramente, rispose: «Se lei lo vuole, io ci vado, benché sia certa di prendermi il male». Il santo sacerdote non dissimulò la ragionevolezza e la forza di quella voce della natura: fu sul punto anzi di lasciarsi sopraffare dal cuore; ma sentì che Dio aveva parlato nel desiderio espresso dalla zia, e che bisognava obbedire. Perciò tenne fermo; e Maria fu l'infermiera dei suoi parenti.

Un suo cugino, Giuseppe, così ne scrisse nel 1913: «Io avevo diciassette anni quando in Mornese scoppiò il tifo. Tutti della mia famiglia ne fummo presi; mia madre più degli altri. Fu persino viaticata e dovette rimanere a letto parecchio tempo: sicché avevamo assoluto bisogno di una donna che, non solo ci curasse, ma si prendesse anche il pensiero della casa. Da don Pestarino ci venne mandata mia cugina, Maria Mazzarello, che aveva allora circa ventidue anni. A me, dapprima, non pareva prudenza aver d'attorno una persona così giovane; ma dovetti subito persuadermi che don Pestarino era stato ispirato dal Signore. Maria non era giovane nella virtù: faceva ogni cosa con tale serietà, con tale prudenza e, insieme, con tale gioviale disinvoltura da rialzare anche il nostro morale e da sembrare una vera suora di carità, di quelle dedite agli ospedali. Bisognava sentire con quali sante parole ci preparò tutti per la confessione; e come ci seppe aiutare a soffrire rassegnati alla volontà di Dio».

**Da infermiera a inferma.** Gli ammalati, dunque, sotto le sagaci sue cure e per la sua serena attività, in breve uscirono di pericolo e poterono riprendere la loro vita regolare; ma il dubbio manifestato da Maria divenne realtà, sicché la buona figliola dovette scambiar le parti e da infermiera divenne inferma.

Era il giorno solenne dell'Assunta: aveva sperato di passarlo in più lunga preghiera, unita in spirito alle glorie della sua celeste Madre, mentre non vi era più bisogno di lei presso gli zii; invece, tormentata



dalla febbre alta, il medico la dichiarava colpita dal tifo, in una delle forme più acute.

Si dice che il male è la pietra di paragone della virtù: Maria, già oro puro, subì il crogiolo senza lasciarvi ombra di scoria. Appena comprese, dall'afflizione dei genitori e dalle mezze parole del medico, trattarsi di cosa lunga e grave, chiese subito di confessarsi e vi si preparò con tale fervoroso pentimento da lasciar bene intendere come non avrebbe potuto fare né più né meglio se fosse stata in partenza per l'eternità. Poi desiderò ricevere la santa comunione e accolse con gioia la promessa di don Pestarino che Gesù sarebbe andato da lei ogni mattina, per tempissimo. E davvero tutte le mattine, prima che l'aurora indorasse i poggi circostanti, don Pestarino si recava in chiesa e, privatamente, scortato dai fratelli di Maria, preceduto da qualche Figlia dell'Immacolata, portava Gesù al cuore che, pur nel delirio della febbre, anelava soltanto all'unione eucaristica.

Ne erano testimoni gli angeli: agitata dalla febbre e delirante nella notte e fino a poco prima, l'ammalata pareva ora guarire nell'attesa del suo Signore.

**Scuola di virtù.** Che slanci fervorosi! Che ringraziamenti raccolti! Che pace nella certezza di una prossima dipartita per l'eternità! La sua non era rassegnazione al divino volere, era gioia di avere qualcosa da offrire al suo Dio, come pegno della propria fedeltà; era desiderio del cielo. Un giorno udì che i genitori si dolevano, piangendo, di averle concesso di assistere gli zii, accusandosi di averla messa nel pericolo; ed ella, prontamente: «Perché volete credere che il male mi sia venuto per quello? Oh, fosse pur vero, che morirei martire di carità. Ma non ne sono degna. Martire! Sarei ben fortunata! Non piangete. Facciamo tutti con merito la volontà di Dio. Egli ci premierà, vedrete!».

E, per timore che i parenti potessero prendersela con don Pestarino, ripeteva spesso: «Quanto bene mi ha fatto don Pestarino! A tutta Mornese ha giovato e tutti gli dobbiamo essere grati; ma io più di ogni altro. Oh, che il Signore lo conservi ancora per molti anni alla salvezza delle anime: e lo lasci qui a Mornese».

Faceva molto caldo: eppure Maria sopportava con pazienza ogni disagio senza venir meno alla compostezza abituale.

Un giorno, mentre era in delirio, non permise neppure che la mamma la alleggerisse un po' delle coperte durante un accesso di abbondante sudore.

Le Figlie dell'Immacolata, per sollevare un po' sua madre, si avvicendavano nell'assistere di giorno e nel vegliarla di notte. Capivano

sempre meglio quale tesoro di virtù si nascondesse in lei, giacché udivano le sue ardenti invocazioni al Signore, alla Vergine santa, la sua gioia di andare in cielo, le sue raccomandazioni ai fratelli e alle sorelle che, di quando in quando, ad ogni costo, volevano salutarla; raccomandava di essere buoni, obbedienti, di fuggire il peccato, la vanità, le cattive compagnie.

Una sua compagna riferisce: «Zelante era sempre stata e noi lo sapevamo: ma bisognava sentirla da ammalata! Che consigli sapeva dare!». E un'altra: «Era un esempio di mortificazione che stupiva persino il medico. Mai niente da chiedere, mai niente da rifiutare, per cattivo che fosse. Anzi un giorno gli disse, con la franca energia della sua natura: - Non mi parli più di medicine. Io non ho più bisogno di nulla e non desidero che di andarmene in Paradiso. - Allora il medico, che l'aveva sempre curata con affetto, disperò di salvarla».

**Vicina alla morte.** Veramente le settimane passavano e il male, anziché cedere, rincrudiva. Maria chiese gli ultimi sacramenti, fra la costernazione generale: e li ricevette col fervore suo proprio, edificando col buon esempio che ognuno può immaginare.

Dio mostrò di aver gradito il suo zelo e l'offerta generosa della sua giovane esistenza. Colto un buon momento, ecco farsi sull'uscio un vicino, uomo già di una certa età, ma di condotta riprovevole e senza religione: e fermarsi lì, col cappello in mano, a guardare la malata con una certa timidezza, nuova certamente in quel cuore. La mamma lo vede, non sa cosa pensare e gli accenna silenziosamente la figlia tutta raccolta in Dio. Infine anche Maria si volge e, scortolo, lo guarda come fissa in un grande pensiero. «Vedete, eh!... si muore - gli dice con soavità - e, assai spesso, quando meno ci si pensa. E se toccasse ora a voi, questa disgrazia?». Qui, abbassando la voce, quasi a mo' di delicato segreto, gli accenna il cattivo esempio che dà alla gioventù, il pericolo di una mala morte, seguita da un'atroce eternità, il dovere urgente ch'egli ha di pentirsi e provvedere seriamente a una riparazione, presso gli uomini e presso Dio. L'uomo, a capo scoperto e chino, aveva ascoltato con un crescendo di compunzione che alla fine si manifestò con due lacrimoni scesi, lenti lenti, a solcare il volto abbronzato e commosso: aveva riconosciuto il suo fallo e, ringraziando Maria che gli aveva detto la parola della verità, aveva promesso di riparare. E fu fedele.

Ai genitori l'ammalata faceva sempre gran festa; ma un giorno in cui la madre le somministrò, per errore, una doppia cartina medicinale, debole com'era uscì in un lungo, agitatissimo vaneggiamento.

Raccomandò loro, dolcemente dapprima, poi sempre più riscaldandosi fino a minacciarli delle vendette divine, di essere costanti nell'educare bene i figlioli, di farli istruire, di sorvegliarli e riprenderli, di non permettere che si fermassero per le strade, di vigilare sulle loro amicizie e di badare che crescessero pii, amanti della chiesa e di tutti i loro doveri. Solo il volto infiammato dalla febbre, l'occhio fisso, la forza del gesto e l'ardire, a lei non più abituali, palesavano che era fuori dei sensi, perché la parola si conservava sempre giusta, vera, rivelatrice di uno spirito non di altro occupato che degli interessi di Dio. Intanto il male galoppava e le compagne, iscritte come lei all'Associazione della s. Infanzia, prendevano gli accordi al fine di non trovarsi impreparate per il funerale. Scrissero a Genova per una grande ghirlanda di fiori artificiali bianchi, pensando che, se la loro Maria fosse mancata, quello sarebbe stato un ossequio doveroso; se invece il Signore avesse voluto ascoltare le comuni preghiere e asciugare le loro lacrime, la corona avrebbe potuto servire per altri funerali.

**Lento ritorno alla vita.** Il cielo non si aprì per Maria, che non aveva compiuto la sua missione quaggiù e doveva continuare ancora sulla terra il suo canto di gloria a Dio. Quando tutto pareva finito ed ella si aspettava, di momento in momento, di spiccare il volo, la morte si ritirò e la salute riprese il suo posto. Una salute debole, però, scialba: che fece subito intuire al dottore come la floridezza robusta, ammirata fino a due mesi prima in Maria, fosse spenta per sempre.

**Guardando l'immagine dell'Ausiliatrice.** Il 7 ottobre, dopo cinquantadue giorni di letto, poteva nuovamente sedere fra i suoi che la guardavano come una risuscitata. Era la festa della Madonna del Rosario e, non potendo ancora andare in chiesa, come desiderava ardentemente, si portò accanto alla finestra per incontrarsi con l'immagine di Maria Ausiliatrice, dipinta sulla parete dirimpetto alla sua casa. Un rozzo dipinto, con la ben poco chiara iscrizione: «*Auxilium christianorum, con: la Gra: 1814 fecet al meso di setembr alli 7 anno: 1841*»; ma ella andava al disopra della linea e delle monche parole.

Chissà quante volte, durante la malattia, al solo pensare a quel povero dipinto così vicino, il suo cuore ne avrà trovato conforto! Chissà quante volte non avrà ripetuto alla santissima Vergine l'offerta di tutta se stessa e il desiderio di andare in cielo a vederla e ad amarla perfettamente! E non si sarà forse anche domandato, Maria, cosa voleva dirle il cielo con quel farla cadere inferma sotto l'occhio dell'Ausilia-

trice, come accanto alla erigenda cappella dell'Ausiliatrice l'aveva fatta crescere bambina? I silenzi di una lunga convalescenza sono ricchi di riflessioni profonde ed efficaci!

**Il suo primo rientrare in chiesa.** Finalmente Maria poté recarsi fino in chiesa, ove si abbandonò alla piena dei suoi affetti, rinnovando le sante promesse che già la tenevano legata a Gesù. «S'è messa nell'ultimo posto - dice Petronilla - nell'angolo più oscuro e ha detto tante cose al Signore; e siccome era rassegnata, non lieta di ricominciare a vivere, tra le altre cose ha detto: "Oh, Signore! Se mi date ancora un po' di vita, fate che io sia dimenticata affatto da tutti. Io sono contenta di essere ricordata solo da voi"». La raffica era passata terribile, ma il fiore n'era uscito vittorioso e con un profumo ancor più delicato di prima.

**Durante la convalescenza.** 1860-1861 — La convalescenza fu più lunga di quel che si sarebbe pensato, anche perché si andava verso l'inverno. Come pesava a Maria quel doversi alzare tardi al mattino e rinunciare, perciò, alla santa messa quotidiana e, molte volte, anche alla santa comunione, che erano tutte le sue dolcezze! Eppure così ordinava il medico; così voleva don Pestarino e così ella faceva, in attesa di poter prendere la rivincita. Né le pesavano meno i riguardi che la famiglia e le compagne procuravano di usarle, mentre avrebbe voluto trattarsi duramente ed essere dimenticata davvero da tutti.

Non doveva lavorare perché le forze proprio non accennavano a tornare: e allora si diede alla lettura, senza timore di trascurare il suo dovere. Era morta nel gennaio del 1860 quella Rosina Pedemonte che era stata a cercar salute fino a Mornese: era morta da vera Figlia di santa Maria Immacolata e il suo direttore don Frassinetti ne aveva scritto una bella biografia, come già aveva fatto per Rosa Cordone, anch'essa Figlia di santa Maria Immacolata, e anch'essa morta come una santina.

I due libretti erano la sua ordinaria lettura di quei giorni, la sua dolce compagnia, il suo conforto, i suoi maestri. Entrambe quelle figliole, giovani come lei e, su per giù, nella stessa sua condizione, avevano potuto salire a tale grado di virtù da stupire i buoni stessi e da meritare che un sacerdote, colto e occupato come don Frassinetti, ne dirigesse lo spirito quando erano vive e, morte, ne scrivesse la vita. «Si sono fatte così buone osservando a puntino il regolamento delle Figlie di Maria Immacolata - si diceva Maria riposandosi dalla lettura. - Quelle sono andate subito in Paradiso, certo, a veder la Madonna. E

io, se fossi morta di questa malattia, vi sarei andata subito? Oh, per me, chissà quanto, quanto purgatorio! Eppure... se loro hanno potuto farsi così buone e hanno fatto tanto bene al prossimo, specie fra le giovanette, in così pochi anni di vita e sempre malaticce com'erano, e più sacrificate di me per guadagnarsi il pane, perché io devo rimanere indietro? Non sono io pure Figlia di Maria? Non ho come loro gli stessi doveri, gli stessi aiuti? Anzi, io ne ho di più... quella buona Rosa Cordone era serva, poveretta, con tanto desiderio di farsi monaca! E ora è in Paradiso! Se io sono qui, voglio farmi santa anch'io: sia pure soltanto come monaca in casa. Oh, no, no: indietro non ci voglio rimanere. Quelle due, però, quanto bene hanno fatto agli altri...».

Godeva nel leggere che la Pia Unione di santa Maria Immacolata si andava divulgando, e già si era fondata in Chiavari e in Cremona: «Che bella corona di cuori si forma attorno alla Madonna! E pensare che tutto ciò è partito da Mornese, da un paesello nascosto e ignorato. Mornese onora Maria santissima e Maria santissima ci aiuta tutti».

E siccome ella non faceva più conto della vita se non per quanto può dare di gloria a Dio e di utilità spirituale al prossimo, rileggeva con attenzione, fino a saperlo a memoria l'opuscolo *Industrie spirituali* del can. Frassinetti per animarsi a divenire, anche lei, un'ape ingegnosa nel fare il bene, appena la salute le permettesse di muoversi, fuori di casa.

Non doveva lavorare e non poteva, ma chi avrebbe potuto fermare quell'attività sempre desta? A lei pareva già di concedersi molto a non andare mai in campagna, a trattenersi a lungo nella lettura dei suoi cari libri, a pregare senza l'assillo del tempo che fuggiva. Si dava tuttavia d'attorno ad aiutare la mamma nel cucire, nel riordinare la casa, nell'ammannire il pranzo; poi quando, stanca e sfinita, doveva lasciare che altri terminasse e vedeva sua madre guardarla con timore angoscioso, usciva in un «Oh, bene, facciamo un po' la signora! Ma vedrete, a primavera, come tornerò forte!»; e rianimava tutti e forse anche se stessa, con la speranza del poi.

Intanto seguiva il suo sistema di mortificazione. Per obbligarla a un cibo sostanzioso, il medico le aveva ordinato di prendere ogni giorno il brodo di carne ed ella lo aveva fatto per qualche tempo; poi, sembrandole che potesse bastare ne aveva parlato con don Pestarino nella speranza che egli, amante della vita austera, le concedesse di rimettersi al vitto di famiglia. Il buon sacerdote, invece, le disse, secco secco, di stare alle prescrizioni del medico. Chinò la testa e obbedì, ma escogitò il modo di mortificarsi ugualmente: comperare poca carne e molte ossa, farle bollire e ribollire e così prendere tranquillamente il

brodo di carne. Ma, in realtà, trangugiava una brodaglia utile più allo spirito che allo stomaco.

**Rinuncia alla vita dei campi.** Passò l'inverno; sorrise la primavera, ma il colorito delle guance non tornò sul volto di Maria; e le braccia, tentate e ritentate, più non vollero usare la zappa, più non si prestarono al lavoro dei campi. Gli operai non ebbero più nulla a temere dalla sua assiduità: se il volere era sempre desto, le forze non lo assecondavano più, e Maria doveva rinunciare alla campagna che pure le era sì cara: rinunziarvi senza malinconie, senza lamenti. Se Dio permetteva così, era chiaro che voleva da lei qualche altra cosa, ed ella vi si doveva disporre di buona voglia; e vi si andava disponendo. Era di Dio la voce che le metteva in cuore il desiderio di occuparsi delle giovanette, ora assai più vivo e insistente che prima della malattia. L'abbiamo visto: sempre le fanciulle erano state la sua attrattiva. Ancor fanciulla lei stessa, quando imparava una nuova cosa al catechismo, sentiva il bisogno di ripeterla alle compagne fino a che non l'avessero imparata: in casa insegnava ai fratellini e alle sorelline tutto ciò che sapeva e specialmente le cose di Dio; Figlia dell'Immacolata aveva sentito che la Madonna le chiedeva anime giovanette, e non si era rifiutata mai al lavoro di apostolato. Ma ora questa voce si fa continua, ora lo stimolo diventa bisogno: bisogno prepotente. Maria studia il modo di effettuarlo. Come?

**Se sapessi lavorare da sarta!** «Se sapessi sbrigarmela meglio nel lavoro d'ago, se sapessi lavorare da sarta, quante ne potrei radunare! Alle più piccine vorrei insegnare a far la calza, a cucire, a rammendare; alle maggiori, a preparar la loro biancheria, a fare i loro vestiti... e intanto le terrei lontane dai pericoli, dai discorsi leggeri, dalla vanità... Le affezionerei al Signore, alla Madonna. Avrei proprio bisogno di sapermela cavare benino in questo». A rafforzarla nel desiderio di occuparsi delle giovanette, le avvenne una cosa singolare di cui, solo molto dopo, si aprì con qualcuna.

**Visione?** Passava un giorno per la collinetta di Borgoalto, quando le parve di vedersi di fronte un gran caseggiato con tutta l'apparenza esteriore di un collegio di numerose giovanette. Si fermò a guardare piena di stupore, e disse fra sé: «Cosa è mai questo che vedo? Ma qui non c'è mai stato questo palazzo! Che succede? E sentì come una voce: *“A te le affido”*».

Abituata a padroneggiarsi, Maria si allontanò rapidamente di là e procurò di non ripensarvi; ma sì, quelle giovanette erano sempre lì quasi a chiamarla, specialmente ogni qualvolta era costretta a ripassare per quell'altura; e a niente le giovava il distrarsi, il gettarsi nel lavoro con crescente attività.

A liberarsi da quel pensiero insistente, volle provare a parlarne con don Pestarino, dopo la confessione; ma quando fu a descrivergli il palazzo, il santo sacerdote l'interruppe bruscamente, la rimproverò di essersi fermata su una fantasia, le proibì di tornarvi col pensiero e di parlargliene ancora.

Ma il cuore ne era pieno, e Petronilla racconta: «Eravamo tutte e due al forno e Maria mi disse: - Sai, sono Andata da don Pestarino a confessarmi e, dopo mi è venuto bene di dire una cosa... di certe ragazze... mah!... mi ha mandata via dicendomi visionaria. - Si capiva che Maria ne soffriva, che aveva bisogno di sfogo e intanto non voleva disubbidire. Io la cosa, per disteso, l'ho sentita più tardi da sr. Laurentoni, che l'aveva saputa proprio dalla Mazzarello. Quella volta finì sospirando: - Eh, non ci penserò più».

Non pensarvi! Deliberatamente no, di sicuro e tanto meno annettervi dell'importanza; tanto è vero che non ne fece parola neppure con la Maccagno, verso la quale era sempre piena di deferente confidenza; ma, suo malgrado e quando meno se l'aspettava, ecco un gruppo di fanciullette farlesi avanti all'immaginazione, come per dirle: «Dunque, quando ci insegnerai a cucire?».

A ciò contribuiva anche il bene che la Maccagno andava facendo per mezzo della scuola e che Maria ammirava con santo desiderio di emularlo, proseguendolo. «Questa scuola finisce troppo presto - si diceva con pena - perché appunto verso i dieci o dodici anni la vanità e le passioni si affacciano vive, e le fanciulle abbisognano maggiormente di cure, di vigilanza assidua».

## SECONDO MOMENTO:

- ▶ Tempo per l'**interiorizzazione**
- ▶ **Ricostruire insieme il contesto della malattia:**
  - In che momento del suo itinerario avviene la malattia?
  - Chi era Maria Domenica Mazzarello prima della malattia?

- Come Maria Domenica vive la malattia? E poi la convalescenza?
- Dove trova la forza per superare la “desolazione dello spirito”?
- Quale esperienza di Dio fece la giovane durante la malattia?
- Chi è Maria Domenica dopo aver superato la malattia?

### TERZO MOMENTO:

- ▶ Per la **riflessione personale** e la condivisione
- Ho già vissuto una malattia grave? Oppure un'altra esperienza di sofferenza?
- Con quale atteggiamento ho vissuto: resilienza o rassegnazione?
- Cosa ho imparato su me stessa e su Dio?

### QUARTO MOMENTO:

- ▶ **Ripenso nuovamente alla malattia di Maria Domenica...**  
Resto in silenzio contemplativo...
- ▶ **Prego** per tutte le persone sofferenti a causa di malattie.
- ▶ **Condividiamo** le nostre risonanze e la nostra preghiera.



### 3.2. Resilienza e missione educativa. Il caso di Maria Belletti

#### PRIMO MOMENTO:

- ▶ **Canto** per invocare la luce dello Spirito Santo
- ▶ **Presentazione** della vita di Maria Belletti

Dalla *Cronistoria* II 129-132; 237-238:

Appena al 3° giorno di aprile ed entra postulante Maria Belletti, un'educanda per cui la comunità ha tanto temuto e pregato. Ha appena sedici anni e mezzo. Entrò come educanda il 3 dello scorso novembre, malvolentieri, perché aveva il cuore già ripieno di tutt'altre speranze. Orfana e fatta quasi ricca per una eredità di congiunti, si diede al lusso ed ai divertimenti, e vi fu subito chi ne guadagnò il cuore con affezioni terrene. Ma il Signore, che aveva posato il suo sguardo paterno sull'orfanella, dispose provvidenzialmente che i suoi, preoccupati, la conducessero al collegio di Mornese per migliorare la sua educazione e toglierla dai pericoli.

Per le sue abitudini mondane si comprese ben presto che la sua formazione avrebbe richiesto molto lavoro perché il cuore, sebbene non guasto, era chiuso alla devozione e contrario a una vita ordinata e virtuosa. La disciplina collegiale le pesava; in laboratorio perdeva il tempo e, all'appressarsi della suora, nascondeva prestamente il gingillo che aveva tra mano per prendere il lavoro che teneva sempre in grembo. Lo studio non le era accetto; in chiesa stava poco volentieri e con aria distratta. Il cibo non era di suo gusto; ma si rifaceva poi con la frutta che un tale, fattosi passare per cugino, le mandava di continuo in grosse ceste ben fornite e che rappresentavano un buon aiuto per tutte.

Le si usavano dei riguardi perché il tutore lo voleva e compensava con una buona retta mensile; ma vi fu un momento in cui sembrò persino necessario rimandarla ai parenti, perché il suo esempio non danneggiasse le altre.

Suor Enrichetta che, ora più che mai, ha il pensiero della disciplina fra le ragazze, prese a seguirla con particolare vigilanza giorno e notte, e ne guadagnò l'affetto, mentre le superiore ordinarono preghiere

speciali a san Giuseppe, per ottenere luce al riguardo. Il direttore aggiunse la sua parola: «San Francesco di Sales dice che, quando c'è il fuoco in casa, si butta ogni cosa dalla finestra: vediamo di accendere in quel cuore il fuoco dell'amor di Dio; e avremo vinto la Causa».

La Belletti non seppe niente della pia congiura e continuava nelle sue leggerezze; ma una notte fu udita piangere nel sonno e, svegliata, prese a gridare così forte da spaventare compagne e suore: voleva il confessore, e subito.

Aveva sognato d'essere strangolata dal demonio, per i suoi peccati; e non si poté consolarla se non permettendole l'invocato confessore, benché l'ora fosse inadatta.

Confessatasi a lungo, continuò a piangere il resto della notte. Al mattino la madre le parlò dolcemente; riuscì a calmarla e, in seguito, a guidarla nella riforma di sé, concedendole ancora molte cose e assecondandola anche, nella sua vanità, fin dove possibile senza scapito altrui.

La giovane ubbidiva con impegno e lavorava energicamente su se stessa; sicché in breve, per convinzione e spontaneo ragionamento, abbandonò il lusso, le vanità, le stolte fantasie e si diede al bene con energia. Rifuggiva però dalle suore, perché (confidava ad alcune) potrebbe venirmi la vocazione e io non la voglio. Buona sì, seria sì, ma suora no, no, giammai.. Questo timore era già una chiamata; e la madre fece, con madre Petronilla, una novena a san Giuseppe, affinché ottenesse alla buona figliola luce e forza.

Un giorno la ravveduta si presenta al confessore e gli dice che le pare d'essere chiamata alla vita religiosa; ma, come essa stessa raccontò all'assistente, la risposta è: «Non pensarvi neppure. Sei troppo ambiziosa e non potresti essere accettata».

Tanto meglio; era quel che voleva. Ma l'interna chiamata si fa più forte e la poverina riceve dal confessore una seconda e una terza ripulsa, accompagnata però quest'ultima da uno spiraglio di luce: «Fa' una novena a san Giuseppe e dopo consigliati con la madre». La novena fu incominciata; al terzo giorno Maria va a confidare alla madre il suo desiderio, in una maniera inusitata al collegio. Maria entra dove sono radunate le superiori, si inginocchia dinanzi alla madre e piangendo: «Oh, madre, io ne sono indegna, ma la scongiuro, mi accetti tra le sue figlie; voglia essere madre anche per me; vedrà, riparerò al passato e mi studierò di glorificare il Signore quanto finora l'ho offeso».

Prima che la madre, sorpresa e indecisa, possa dir parola, con un colpo di forbici Maria si taglia la bella treccia che le pendeva sulle spalle. Le madri sono commosse. Madre Mazzarello bacia sulla fronte

la piccola nuova Maddalena e le dice affettuosamente: «Se tu vuoi essermi figlia, io ti sarò vera madre».

Alla povera figliuola non si sono risparmiate le prove... ed ora - il 3 aprile - le si concede il sospirato ingresso. Un regalo dunque di san Giuseppe. [...].

Sabato 11 la cara suor Maria Belletti vola al cielo. Non era possibile che durasse a lungo un'esistenza repentinamente passata dall'insofferenza di qualsiasi giogo alla più umile obbedienza, tanto trasformata da non ritrovarsi più, in lei, traccia delle precedenti abitudini di vita. Il corpo non ha potuto rispondere all'energia dello spirito generoso, e ha dovuto soccombere.

Un sogno l'aveva indotta a cambiar vita; ora un sogno l'avverte della prossima fine. Le pare di vedere Gesù che, in aspetto di giudice severo, le mostra tutti i suoi peccati scritti su due grandi fogli e, con tre dita della destra alzate, le lascia intendere che non le rimane più tempo per vivere sulla terra. Suor Maria, spaventata, senza comprendere il significato di quelle tre dita, chiede perdono e tempo per far penitenza; per cui Gesù, cambiando aspetto, le si mostra Padre amabile, ponendole in mano, candidi e belli, i due fogli che prima portavano scritte le sue colpe. Da quella notte sono trascorsi tre mesi appena, spesi in tale ardore di carità, da meritare alla buona suora di chiudere la sua vita con un ultimo dono di obbedienza.

Il direttore si era impegnato per una predica fuori Mornese, ma non aveva cuore di lasciare così la povera morente. Le si avvicina dunque e, un po' scherzando, le sussurra: «Suor Maria, devo assentarmi tutt'oggi; mi raccomando di aspettare il mio ritorno per andare in Paradiso».

- Aspetterò!

Ed ha aspettato, benché la sua agonia soffocante sembrasse stroncarla ad ogni respiro. Aveva diciotto anni di età.

Anche dopo la sua scomparsa permangono gli effetti della sua carità. Sullo scorcio di quell'anno infatti viene un po' alleviata la situazione economica del collegio: ormai neanche il panettiere voleva più far credito, e i debiti verso l'Oratorio di Valdocco costituivano una preoccupazione in più.

Per mezzo dei beni di suor Belletti, la quale ne aveva disposto in modo da facilitare all'Istituto le pratiche relative, si sono potuti saldare quasi tutti i debiti con i provveditori dei paesi vicini: un vero aiuto provvidenziale.

## SECONDO MOMENTO:

---

- ▶ Tempo per l'**interiorizzazione**
- ▶ **Ricostruire insieme il contesto e il vissuto di Maria Belletti:**
  - Chi era Maria Belletti prima di arrivare a Mornese?
  - Quale era il problema/disagio che viveva?
  - Perché è arrivata a Mornese?
  - Come avviene la trasformazione di vita della giovane?
  - Quali sono state le persone coinvolte nella vicenda di conversione di Maria Belletti?
  - Quali strategie sono state usate dalle educatrici per aiutare la giovane?
  - Quali sono i risultati del cammino realizzato da Maria Belletti?

## TERZO MOMENTO:

---

- ▶ Per la **riflessione personale** e la condivisione:
  - *“Noi non siamo i nostri problemi”*. Cosa ci insegna il vissuto di Maria Belletti? Cosa ci insegna Maria Domenica Mazzarello in quanto educatrice della giovane?
  - Crediamo nelle risorse positive dei giovani? Crediamo che nonostante le ferite essi possono rialzarsi dalla loro situazione di disagio e sofferenza e cambiare vita?
  - Come comunità sappiamo collaborare in sinergia, ciascuno secondo il proprio ruolo per raggiungere l'obiettivo dell'educazione: arrivare al cuore dei giovani e aiutarli a rispondere al progetto di Dio su di loro?

## QUARTO MOMENTO:

---

- ▶ **Rileggo** o ripenso nuovamente alla vita di Maria Belletti... Resto in silenzio contemplativo...
- ▶ **Prego per tanti giovani** che vivono momenti di difficoltà, disagio, avversità... li consegno al Signore.
- ▶ **Condividiamo** le nostre risonanze e la nostra preghiera.



## BIBLIOGRAFIA

### 1. Fonti salesiane

#### 1.1. Fonti su Maria Domenica Mazzarello

CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, 5 voll., Roma, Istituto FMA 1974.

LEMOYNE Giovanni Battista, *Relazione di don Giovanni Battista Lemoyne sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello*, in CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996, 328-343.

MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 2 voll., Torino, Istituto FMA 1960.

POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004<sup>4</sup>.

SACRAMENTUM CONGREGATIONE, *Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello prima antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Romae, Guerra et Belli 1934.

#### 1.2. Fonti sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996.

*Costituzione e regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 2015 (ristampa).

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *In preparazione al Capitolo Generale XXIV*, Roma, Istituto FMA 2019.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del Capitolo generale XXIV. Con Maria essere "presenza" che genera vita*, Roma, Istituto FMA 2021.

### 1.3. Altre fonti in collegamento con la figura di Maria D. Mazzarello

FRASSINETTI Giuseppe, *Regola della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata*, in ID., *Opere ascetiche*, vol. II, a cura di Giordano Renzi, Roma, Postulazione Generale dei Figli di S. Maria Immacolata 1978.

*Memorie biografiche di don/Venerabile/Beato/San Giovanni Bosco* di LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, 19 voll., Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1898-1939.

## 2. Magistero della Chiesa

GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Salvifici doloris*, 1984.

*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità*, 1994.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, 1996.

BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Spe salvi*, 2007.

FRANCESCO, Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et exsultate*, 2018.

FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*, 2019.

## 3. Studi

### 3.1. Studi sulla resilienza

AA.VV., *Fragili e/o forti?. Nuove domande per la vita consacrata*, Roma Conferenza Italiana, il Calamo 2014.

BORSI Mara, *Sistema preventivo e resilienza. Un possibile e fecondo dialogo*, in *Salesianum* 73(2011)2, 309-332.

CARR David M., *Santa resilienza. Le origini traumatiche della Bibbia*, Brescia, Queriniana 2020.

- CASULA Consuelo, *La forza della vulnerabilità. Utilizzare la resilienza per superare le avversità*, Milano, Franco Angeli 2011.
- COZZI Alberto, *Resilienza tra promessa di Dio e fiducia dell'uomo. Il contributo della teologia*, in DI SABATO Paola - VISCARDI ENZO (a cura di), *Resilienza. Oltre la tragedia e la rassegnazione*, Milano, EDUCatt 2010, 37-54.
- GRUNSPUN Haim, *Criando filhos vitoriosos. Quando e como promover a resiliência*, São Paulo, Atheneu 2005.
- MALAGUTI Elena - CYRULNIK Boris (a cura di), *Costruire resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Trento, Erickson 2006.
- PUTTON Anna - FORTUGNO Michela, *Affrontare la vita. Che cos'è la resilienza e come svilupparla*, Roma, Carocci 2010.
- RIVAS LACAYO Rosa Argentina, *Saber Crescer: resiliencia y espiritualidad*, Barcelona, Urano 2007.
- ROCCA L. Susana M., *Resiliência: uma perspectiva di esperança na superação das adversidades*, in HOCH Lothar Carlos - ROCCA L. Susana M. (a cura di), *Sofrimento, resiliência e fé*, São Leopoldo, Sinodal 2007, 9-27.
- , *Resiliência, espiritualidade e juventude*, São Leopoldo, Sinodal 2013.
- ROSSI Maria, *Coltivare la resilienza*, in *Rivista DMA* 62(2015)11/12, 12-14.
- SALONIA Giovanni, *Resilienza e dono*, in *Credere Oggi* 37(2017)218, 131-142.
- THEIS Amandine, *La resiliencia en la literatura científica*, in MANCIAUX Michel (a cura di), *La resiliencia: resistir e rehacerse*, Barcelona, Gedisa 2003, 76-86.
- ZOLLI Andrew - HEALY Ann Marie, *Resilienza. La scienza di adattarsi ai cambiamenti*, Milano, Rizzoli 2010.
- VENISTENDAEL Stefan, *Cómo crecer superando los percances. Resiliencia: capitalizar las fuerzas del individuo*, Ginebra, BICE 1996.
- , *Resiliencia y espiritualidad. El realismo de la fe*, Ginebra, BICE 2003.
- , *La résilience et les surprises de Dieu*, in *Choisir* 522(2005)11-15.

### 3.2. Studi su Maria Domenica Mazzarello

- ANSCHAU PETRI Eliane, *La santità di Maria Domenica Mazzarello. Ermeneutica teologica delle testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione*, Roma, LAS 2018.
- CAVAGLIÀ Piera, *Maria Domenica Mazzarello educatrice: un lungo cammi-*



- no di riscoperta*, in RUFFINATTO Piera - SEIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile del sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 177-211.
- FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello ed i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, SEI 1906.
- GIUDICI Maria Pia - BORSI Mara, *Maria Domenica Mazzarello. Una vita semplice e piena di amore*, Leumann (TO), Elledici 2008.
- GRÜN Anselm, *Semplicità del cuore*, in *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 34-44.
- KO Maria - RUFFINATTO Piera, *La mano di Dio lavora in te. L'accompagnamento nella vita di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2014.
- KO Ha Fong Maria – ANSCHAU PETRI Eliane (a cura di), *Come lievito nel pane. La Parola di Dio in Maria Domenica Mazzarello*, Teramo, Palumbi 2022.
- [LEMOYNE Giovanni Battista], *Suor Maria Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 6(1882)3, 50-51.
- MACCONO Ferdinando, *Lo spirito e le virtù della Beata Maria Mazzarello. Prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola Tipografica Privata 1947.
- POSADA María Esther, *Nota storiografica. Dati relativi all'infanzia e alla fanciullezza di S. Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 19(1981)2, 229-239.
- RUFFINATTO Piera - MENEGUSI Monica (a cura di), *Con te, Main, sui sentieri della vita. Sussidio progetto Mornese*, Roma, Istituto FMA 2007.
- VIGANÒ Egidio, *Riscoprire lo spirito di Mornese*, in *Atti del Consiglio Superiore* 62(1981)301, 3-69.

### 3.3. Altri studi

- ABBÀ Giuseppe, *Le virtù per la felicità. Ricerche di filosofia morale*, Roma, LAS 2018.
- BENEDETTO XVI, *La mia eredità spirituale*, a cura di Giuliano Vigini, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2013.
- BERNARD Charles André, *Teologia Spirituale*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 1993<sup>4</sup>.
- BORSI Mara - RUFFINATTO Piera (a cura di), *Sistema preventivo e situazioni di*

- disagio. *L'animazione di un processo per la vita e la speranza delle nuove generazioni*, Roma, LAS 2008.
- BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. II, Roma, LAS 2009<sup>3</sup>.
- CENCINI Amedeo, *L'albero della vita. Verso un modello di formazione iniziale e permanente*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2005.
- , *L'ora di Dio. La crisi nella vita credente*, Bologna, EDB 2010.
- CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Le cause dei santi. Sussidio per lo Studium*, a cura di CRISCUOLO Vincenzo - PELLEGRINO Carmelo - SARNO Robert J., Città del Vaticano, LEV 2018.
- CUCCHETTI Stefano, *Le virtù cardinali. La forza*, in *Tredimensioni* 9(2012)3, 234-243.
- FUMAGALLI Aristide, *Carità teologale e virtù cardinali alla luce di Tommaso d'Aquino*, in *La Scuola Cattolica* 141(2013)1, 51-87.
- LAICI Giuseppe, *Vivere la fragilità secondo la fede cristiana*, in *Esperienza e Teologia* 22(2006)105-118.
- MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto (1872-1882)*, Torino, S.A.I.D «Buona stampa» 1917.
- MESSORI Vittorio, *Scommessa sulla morte. La proposta cristiana: illusione o speranza?*, Torino, SEI 1982.
- MOLTMANN Jürgen, *Teologia della speranza. Ricerche sui fondamenti e sulle implicazioni di una escatologia cristiana*, Brescia, Queriniana 2008<sup>8</sup>.
- MARITAIN Jacques, *Per una filosofia della storia*, Brescia, Morcelliana 1979.
- NOUWEN Henri, *Il primato dell'amore. Scritti scelti*, a cura di Robert A. Jonas, Brescia, Queriniana 2001.
- PODESTÀ Emilio, *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Ovada, Pesce Editore 1989.
- ROGGIA Beppe Mariano, *Prospettive ed esigenze del ridimensionamento a partire dalla pedagogia vocazionale*, in LLANOS Mario Oscar (a cura di), *La Vita Consacrata nel postconcilio. Tra novità e ridimensionamento*, Roma, LAS 2012.
- RUGGIERI Giuseppe, *La verità crocifissa. Il pensiero cristiano di fronte all'alterità*, Roma, Carocci 2007.
- RUIZ SALVADOR Federico, *Le vie dello Spirito. Sintesi di teologia spirituale*, Bologna, EDB 1998.

- S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali. Ricerca sulle fonti con testo originale a fronte*, a cura di P. Schiavone, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 1995.
- SCARAFFIA Lucetta, *Fondatrici e imprenditrici*, in FATTORINI Emma (a cura di), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, Rosenberg & Sellier, 1997, 479-493.
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS 1980.
- THÉVENOT Xavier, *Ha senso la sofferenza?*, Magnano (BI), Qiqajon 2009.
- TORCIVIA Carmelo, *Fragilità e forza nelle forme del popolo di Dio*, in AA.Vv., *Fragili e/o forti?. Nuove domande per la vita consacrata*, Roma Conferenza Italiana, il Calamo 2014, 27-41.
- VINCO Roberto, *Antropologia del limite. Dalla cultura della perfezione all'esperienza del limite come risorsa*, in *Esperienza e Teologia* 17(2003) 9-27.
- ZANET Lodovica Maria, *La santità dimostrabile. Antropologia e prassi della canonizzazione*, Bologna, EDB 2016.

## INDICE

PRESENTAZIONE	7
ABBREVIAZIONI E SIGLE	9
INTRODUZIONE	10

**I PARTE**  
**LA RESILIENZA NEL VISSUTO**  
**DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO.**  
**SPUNTI DI RIFLESSIONE**

<b>1. Resilienza. Note introduttive</b>	15
1.1. Origine e significato della parola resilienza	15
1.2. Resilienza: una parola nuova per una realtà antica	16
<b>2. Il vissuto resiliente nella Bibbia e nella riflessione teologica</b>	19
2.1. La “resilienza” nella Bibbia	19
2.2. Resilienza nella riflessione teologica	26
2.3. Nel dinamismo della grazia	32
2.4. La virtù della forza nei processi di canonizzazione	64
<b>3. La forza e la resilienza nel vissuto spirituale di Maria D. Mazzarello</b>	36
3.1. Resiliente e forte nel vincere se stessa	38
3.2. Resiliente e forte nell’assumere la propria missione	41
3.3. Resiliente e forte nelle diverse forme di avversità e difficoltà	43
3.3.1. La seconda Valponasca: una dura prova vissuta nel silenzio e nell’amore resiliente	43
3.3.2. Capacità di padroneggiare gli eventi	45
3.3.3. Capacità di affrontare le perdite e la morte	47
3.3.4. Forza interiore di fronte alla calunnia e alla persecuzione	49
3.3.5. Modo equilibrato e prudente di affrontare le forze del maligno	50

3.3.6. Sradicarsi dalla propria terra e dagli affetti più cari	53
3.4. Resiliente e forte nella malattia	54
3.4.1. L'esperienza di Maria Domenica di fronte alle epidemie del suo tempo	54
3.4.2. La malattia del tifo	55
3.4.3. L'ultima malattia e la morte	58
3.5. Resiliente e forte nell'accompagnamento delle comunità	60
3.6. Resiliente e forte nella missione educativa	63
3.6.1. Resilienza: virtù dell'autentica educatrice	63
3.6.2. Educare alla resilienza	65
3.6.3. Resilienza e Sistema preventivo	67
<b>4. Risorse per lo sviluppo della resilienza in Maria D. Mazzarello</b>	69
4.1. La personalità di Maria Domenica Mazzarello	70
4.2. La famiglia	71
4.3. La parrocchia, le amicizie e la comunità	73
4.4. Il contatto con la terra	76
4.5. L'amicizia con Gesù e la vita di preghiera	76
<b>5. Madre Mazzarello, maestra di resilienza. Come formarsi a questa virtù?</b>	79
5.1. Guardare la vita con realismo, ottimismo e speranza	79
5.2. Robustezza psicologica e combattimento spirituale	80
5.3. La consapevolezza del proprio limite e il coraggio di abitare la debolezza	81
5.4. Riscoprire il valore risanante del sacramento della riconciliazione e della preghiera	83
5.5. Attaccarsi alla Croce per trasformare il quotidiano	84
5.6. Guardare i problemi come chance di superamento e trasformazione	86
5.7. Resilienza in tempo di emergenza sanitaria	88
5.8. Resilienza in tempo di crisi della vita consacrata	89
5.9. Missione educativa e formazione tra accoglienza del limite e resilienza	90
5.10. Resilienza come dono di sé nell'amore	92
<b>Conclusione</b>	94

**II PARTE**  
**TRACCE PER LA RIFLESSIONE**  
**PERSONALE E COMUNITARIA**  
**SULLA RESILIENZA**

<b>Introduzione</b>	99
<b>1. Per riflettere sulla personale esperienza di resilienza</b>	100
<b>2. Per una lettura orante di alcune lettere di Madre Mazzarello</b>	101
2.1. Resilienti nelle difficoltà della missione	101
<i>Lettura orante della lettera 39 di madre Mazzarello</i>	
<i>a suor Orsola Camisassa</i>	101
2.2. Una chiamata ad essere resiliente nell'affrontare le difficoltà nelle relazioni comunitarie	
<i>Lettura orante della lettera 49 di Madre Mazzarello</i>	
<i>alle FMA di Saint Cyr (1880)</i>	108
2.3. Resilienza nell'affrontare i limiti propri e altrui	
<i>Lettura orante della lettera 25 di Madre Mazzarello alla direttrice della casa di Montevideo-Villa Colon Suor Angela Vallese</i>	115
2.4. Resilienza nella missione... per un' "uscita missionaria"	
<i>Lettura orante della lettera 37 di Madre Mazzarello alla direttrice della casa di Montevideo-Villa Colon Suor Angela Vallese</i>	120
<b>3. Per la lettura orante di alcuni eventi della vita di Maria Domenica Mazzarello educatrice</b>	126
3.1. Resiliente nella malattia e nella convalescenza	126
3.2. Resilienza e missione educativa. Il caso di Maria Belletti	136
<b>Bibliografia</b>	140







